DELLA MAIESTA' PONTIFICIA

PARTE PRIMA.

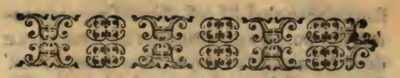
COMPOSTA DA DON VENTVRA
VENTVRI DA SIENA
MONACO, E ABBATE OLIVETANO.

Nell'occasione, del giusto risentimento, fatto dalla Santità di N. S. PAOLO Quinto, verso la Republica di Venetia

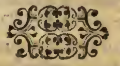
Doue con ragioni naturali, con l'vso delle genti, con Leggi Canoniche, e Ciuili, con essempij d'altri Principi, con l'attioni dell'istessa Repubblica, e in particolare con molte considerationi alla Ragione di Stato, al Gouerno del Principe appartenenti, si procura di confermar la soprema Autorità del sommo Pontefice.



IN SIENA, Appresso Siluestro Marchetti. MDCVII.



AL MOLTO REVERENDO
PADRE
DON MICHELE DA MILANO,
ABBATE OLIVETANO,
E VISITATORE DELLA PROVINCIA DI TOSCANA.





OMINCIAI, sospinto ne ragionamenti familiari, dal pietoso affetto della P. V. M. R. à Declamare il Caso della Republica di Venetia, così per isfogare il comune compatimẽto, come per semplice progresso, e trattenimento, de miei ritirati (e quasi che posso dire) infermi, e deboli studij; ma quando che, poscia, fui di nuouo per Lettere, non pure allettato, ma con grande instanzà da lei stimolato, à ragionarne più diffu

samente con altri discorsi, stimai sempre cotanto il suo purgato giuditio, che quantunque, e dell'infirmità del corpo, e della debolezza dell' ingegno mio grandemente dubitar douesse, tutta uia risuegliato l'ardimento, e inuigorita la speranza, presero vn tal vigore quegl'incitamẽti, li quali molto prima, haueuano incominciato à incendermi nell'impresa, che non solo m'hãno condotto, à quel termine, che leggerà, ma non per anco smorzati, à guisa di raccesse facelle, mi conseruano nell'animo vn desiderio più ardente, d'imprimere altresì, con nuoui ragionamenti, ne cuori di tutti i Fedeli la MAIESTA' Pontificia, auuenga che, questo solo debb'essere il mio primiero, e principale intendimento; Ne tralasciarò di manifestarle sicuramente, quegli stimoli, quelle ragioni, dalle quali oltre le sue preghiere al proseguire, fui nel principio ageuolmente persuaso; percioche in considerando, che l'vtil nostro, l'interesse di tutte le persone Ecclesiastiche e Religiose, è stata l'origine, e della noia del sopremo Pastore, e della repulsa altrui, mi persuadeuo, à ciascuno si conuenisse, il dimostrare à gara, il desiderio almeno di cõfermar la verità, di sostener la ragione vniuersale, e di offerir doni, e tributi intellettuali al Defensore comune; S'aggiunge à questo, che

non

non pur la difesa della verità Euangelica, l'equità dell'attioni Pontificie, il debito comune verso la Chiesa, verso il Pontefice, mi andauano stimolando, ma incitauami etiandio quell'obbligo particolare, ch'io debbo al vigilantissimo Pastore Paolo quinto, com'à quello, appresso il quale, quasi che giornalmente uiuendo, è stato sempre, con particolari dimostrationi fauoreggiato Monsignor Bichi Vescouo di Souana, mio singolare, e antico Signore; Mi sospingeua oltre à ciò con vgual'forza alla fatica, il tacito desiderio di tutta la nostra Congregatione Oliuetana, la richiesta del Padre Reuerẽdissimo Generale, e sour'ogn'altra cosa il compiacimento dell'Illustrissimo Cardinale Santa Cecilia, Protettore vniuersale della Religiõ nostra, e di ammendue noi Benefacitore amoreuolissimo, dal quale, spero, sia per esser facilmente approuata la fatica, l'affetto, e scusata insieme l'audacia d'vn suo deuotissimo suddito; Gradisca ancor ella, questo segno di gratitudine, e non si sdegni ch'io la inuiti à participar meco, così il biasimo, come la lode, che si compiacerà il Mondo, d'attribuire all'Opera; perche essendo ella stata, principio di questo mio pensiero, debbe soggiacere al prospero, o uero infelice succedimento di esso; nè discõuiene, ch'io faccia offerta del

primo

primo frutto delle mie fatiche à Colui, dal quale que' primi insegnamenti Scolastici, nella mia giouinezza riceuetti. Il Signore la conserui.

Di Siena li VII. di Marzo 1607.

Di V. P. M. R. affettionatiss. Seruitore

Don Ventura Venturi da Siena.

A GL'ERVDITI LETTORI
L'AVTORE.



ON posso, se non grandemente dolermi, che mentr'ero più che mai bramoso di mostrar' al Mondo, qualche saggio più accurato de' miei deboli studij; habbia portato il caso, che sia stato, quasi che da mille ragioni cōstretto, à cōporre, e senza interpommento di tempo publicare, dentro allo spatio di due soli Mesi questa prima parte della MAESTÀ Pontificia, la quale ragioneuolmente, al parto incōposto dell'Orsa, ò uero à semplice abbozzatura d'Immagine assimigliar si debbe; Imperciòche quantunque fin dal principio di questo negotio Veneto, hauesse qualche intendimento di scriuere, nulla di meno, fui sempre di maniera intertenuto, prima dall'infirmitadi

mitadi continue, poscia dalle fatiche delle Prediche somministrate a quest' Ingegni Sanesi, non di cose ordinarie desiderosi; che nel giorno dell'Epifania, termine della mia predicatione, ero quasi che del tutto da tal pensiero allontanato, auuenga che, dalla speranza del sicuro accomodamento, dalla gran frequenza, e dalla copia d'Ingegnosi Scrittori, ne fusse di continuo maggiormēte dissuaso; Tuttauia, da quelle cure trouandomi disoccupato, da Superiori stimolato, e dall'essortationi del Signor Giulio Cesare Colombini Gentil'huomo di molto sapere, e d'incorrotto giuditio inanimito, andai immaginandomi, questo nuouo modo di scriuere, se non forse appò uoi molto lodeuole, almeno à quello degl'altri; non poco al mio creder dissimigliante; e perciò forse per la varietà che vi reca, da non douerui del tutto dispiacere; Potrete in essa conoscere, che oratoriamente discorrendo, doppo molte dispute da Teologi eccellentissimi pubblicate, ho pigliato ad imitar così da lungi il bellissimo, & eloquentissimo essempio dell'Epistole di San Paolo, le quali con maggior diligenza mi sforzarò nella seconda parte di seguitare; Fra tanto non dubito punto, che vi compiacerete scusarmi, se non vedrete impiegata tutta quell' accuratezza che ad opera tale si conuerrebbe; poscia che à penna corrente, dalla compositione alla Stampa i fogli son giornalmente trapassati, e perciò se cosa alcuna non d'intera satisfatione ui leggerete per auuētura, prego ui piaccia di condonarla, alla breuità del tempo, al mācamē-

ito de Libri, alla debolezza dell'ingegno humano, & alla grandezza della materia; Quindi trouarete che facẽdo io particulare sforzo, nell'adducer con efficacia, e con poßente apparato, le più uigorose, e stimate sentenze, che à tal proposito ho saputo ritrouare, per maggiormẽte ferire e penetrar i cuori, e gl'animi altrui, è stato necessario tal'hora apportar uolgari quelle, lequali da gl'Autori loro sono state in Lingua Latina diuulgate, auuẽga che non si sia potuto per qualunque diligenza, in tanta strettezza di tempo, procacciarle; tal uolta ancora (bẽche di rado) uedrete tralasciati nel margine alcuni luoghi particolari dell'Autorità de Padri, come od a sufficienza manifeste, ò uero per uantaggio di tẽpo studiosamente trascurate; Quindi altresì, non solo rimarrà degl'usati errori scusato lo Stampatore, ma non douerà essergli attribuito a biasimo, se tal'hora ha mancamẽto l'Opera nel margine, del nome dell'Autore, delle citate parole; anzi che è stata tale alcuna uolta la prescia, che fù dal Copiatore inauuedutamente in alcuni luoghi trasportato il testo, ò l'Autore, da libri per me somministrati, non in quella guisa, che si richiedeua, & io desideraua, liquali mancamenti saranno conforme all'usato costume, e da me nell'ultimo foglio con ogni diligẽza emendati, e da uoi tanto più ageuolmente perdonati, quanto che sono all'importanza dell'Opera (si può dir quasi) di niun momento. Rimane oltre à ciò che riceuiate altresì da me quest'auuertimẽto, che, bẽche l'Isto-

ria d'Alessandro terzo, e Federigo primo, più volte replicata nell'Opera, non sia stimata da alcuni Istoriografi, per sicura; Nulla di meno essẽdo, ò in parte, ò in tutto affermata, dal Biondo, dal Villani, da Enea Siluio, dal Nauclero, & altri di molta fede, e cõpitamente dal Sabellico, e tutti quelli che narrano le cose di Venetia, raccontata; Anzi che, dall'istessi Venetiani, nõ pur creduta; ma con particolar gloria rammentata, e dipinta non solo nel Palazzo propio di San Marco, ma in quello di Siena, e nella Sala Regia; perciò uien con ragione da me presupposta per uera, traendone verso i Venetiani, e dall'Istoria, e dalla credẽza loro, maggior efficacia di oratoria persuasione, alla licenza della quale in alcune Prosopeie, e colori Rettorici, si è hauto honesto, e lecito riguardo; Nè tralasciarò finalmente ricordare, per compita satisfatione di alcune Persone dottissime dell'età nostra, le quali come Ammaestratori son da me riuerite, che scriuendo io oratoriamente, ho tal'hora à studio tralasciati alcuni termini Scolastici, li quali in questa Lingua poteuano cagionare qualche sentimento dubbioso, trasportãdoli in altri termini del nostro parlare più conuenouoli, e siaui per essempio, che nel Capitolo settimo della Lettera Discorsiua non è mai usato quantunque approuato da me, quel termine di potestà Indiretta sopra le cose temporali, perche significa tal'hora Indiretto appresso di noi ingiusto, è non conueneuole; La onde per fuggire una tal falsa equiuocatio-

ne

ne, mi son seruito in quella uece di què termini più propij significati l'istesso; Sour'intelligenza, sour'intendenza, ò sopra eminente, è caussatiua Disspositione, *Perche si come l'indiretta potestà significa, che il Papa signoreggia à tutte le cose temporali, non per se stesse considerandole, ma per dependenza, è in ordine alle Spirituali; Così l'istesso vien da quel termine di sour'intelligenza significato, denotando quanto sia necessario, che per mantenimento delle cose Spirituali il Pontefice, come soprema caussa disponente, sour'intenda almeno, sourastia, e distenda tal volta la mano di sopremo riguardo sopra delle Temporali, e questo è quello, che uedrassi più uolte replicato, e prouato da me in quel Capitolo diligentemente considerato. Viuete contenti.*





TAVOLA DELLE MATERIE
CHE SI CONTENGONO
In questa prima Parte.

Capi-



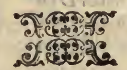
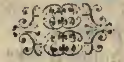
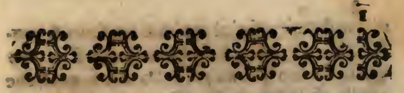


TAVOLA DE GL'AVTORI, E LIBRI DI SCRITTVRA

Citati in questa prima Parte.





DECLAMATIONE

FATTA CON TVTTI I POPOLI, e Città d'Italia, nel caso di Venetia,

Doue, come in Prologo, & apparato di tutta l'opera, si scuopre il pensiero principale dell' Autore.



SE mai cinta di funebre pompa, di lacrime, di dolore ripiena, & angosciosa, Se mai l'Italia nostra in pensando alle propie cure ansiosa, e mesta, frà timorosi sbigottimenti giacẽdo, piegato il collo verso il seno, incrociate le mani, grauidi gl'occhi di pianto in lacrimeuole, in pietosissimo aspetto dimostrossi; Hor bẽ parmi, che accresciuto l'affanno da' vostri clamori, dal vostro timore rinouato lo spauento, più che mai in se stessa addolorata, tema di smarrir quella luce, di perdere quell'allegrezza, di esser priua di quella pace, cõ la quale in giocõdissimo stato ad onta di tutte le pro-

uincie ſtraniere fin' al preſente conſeruarſi proſperamẽte ſi vidde. E ſe alla rouina di Troia ſpogliata del ſuo ſplẽdor più bello rimaſe quaſi che tenebroſa la Frigia, Se all'incendio di Cartagine incenerita ſembrò poco meno ch'eſtinta l'Affrica tutta, Se al mancamento di Atene mancò ſeco il più bel pregio, il vigor della Grecia, al timore della caduta, al periglio, al precipitio, che ſouraſta di riſguardeuole, di gradita pianta, e figlia ſua, come non temerà, come di pallore non moſtrerà tinto il uiſo egra, e languente la bella Italia? Ahi che al vento d'immaginata riputatione, di compiacimẽti propij, languiſce diſseccandoſi, il più bel fiore; Ahi che al morſo di leggier occaſione, di picciola sì, ma uelenoſa pecchia, duolſi, gõfiando entro ſe ſteſſa pur troppo, S'empie di veleno, e ferita dalle ſue propri mani di perglioſa piaga, cade la bella Città dell'acque, l'alma Venetia. Onde ben con ragione

Sal. 136. ridir potremo, che *Super flumina eius illhic ſedimus, & flevimus, ſuſpendimus organa noſtra:* Che giacciono meſti, e doloroſi alla riua di quell'acque paludoſe honore, e la gloria già della Criſtiana fede, che inõdano cõ' piãti loro il torbido Mare Adriatico, Che traſmutati i canti i ſuoni in angoſcioſi lamenti, ſoſpendono le Cetere, gl' inſtrumenti Muſicali à gl'Arbori dell'infelici

Naui, riempiono di lacrimose, e compassioneuoli strida il Cielo, dirottamẽte piangendo, i popoli dell'Italia? Non piange al pianto dell'amata Madre il figlio? Non s'affligge al dispiacimẽto del principe la Corte, e la famiglia sua? Ecco il giustissimo Principe, il mistico Giacobbo del Pontefice Romano, il quale allo smarrimento dell'amato Gioseffo stracciatosi le vesti dell'interna quiete, e riposo, vestitosi di Cilicio d'aspra doglia di giustissima seuerità, attende bramoso, e maiestoso insieme di rinuenire la perduta Gemma; Come dunque al dolor suo non piangerà, dolendosi, la più fedele, la più Cattolica, e deuota famiglia? Caro Gioseffo, carissima Cittade, al cui Manipolo ben ceder possono quasi tutti i Manipoli delle ricchezze vostre, le merci più pretiose d'Italia, alla cui Stella riuerenti s'inchinano l'altre Stelle minori, come che dalla sua virtù maggiori influssi habbia participato il popolo fedele, anzi maggiore splẽdore habbia ella riceuuto dal benigno aspetto del Pontificio Sole; Imperciò che doue, qual'amoroso padre, dispiegò maggiormente il seno delle sue gratie, delle prerogatiue più particolari, delle più ricche, e pretiose gioie, quel gran Tesoriero di DIO? Doue si uide all'incontro con maggior seguito di purpureggianti padri, di ri- Gen. 37

guardeuole Nobiltà, di risplendenti faci di deuotissimo popolo honorarsi Cristo, riuerirsi la seggia sua, frequentarsi pomposamente il suo culto, risonar le Chiese di più dolci concenti, e strepitose Armonie, edificarsi nobilissimi Tempij cõ ricchezze eguali di gẽme, d'oro, d'argẽto, di bellissimi fregi adornãdoli? Et hora dunque in q̃lla vece di rauchi suoni, di garrule voci, di stridente Mormorio, di repulse, d'ignominiose calunnie, di ribellanti strepiti, vdrannosi risonare quell'acquose contrade, rimbombare i Palagij, le Naui, e i Tempij? Quella Mistica Giuditta, di cui nõ solo il volto, ma il ceruleo seno adornato di vele gonfie dal Vento, di eleuati Pini, di gloriose insegne, di fiammeggianti Acciai, troncò la testa più volte col suo forte braccio al Turco Oloferne, riuolgerà dunque e le bellezze, e l'armi sue contro la cara Madre, contro l'istessa Betulia? Quella bellissima Sunamitide, la quale col caldo del suo fauore riscaldò, defendendo tal'hora, conseruò dall'oppressioni Tiranniche, la Dignità Pontificia, ripose nel suo seggio primiero il sõmo Sacerdote, raffredata dunque ribellarassi al presente contra il suo vero Signore, e pastore Dauidde? Cinse che non è dubbio (come và querelandosi in Ezzecchiello) questa bellissima Donna, e ama-

Iudit 1.

3. Reg. 1.

3. Reg. 3.

Ezzech. 16

ta

ta Gierosolima il grãd'Iddio di porpora, di bisso, e di Manto regale *(Cinxi te purpura, & bisso,* le pose lo scettro in Mano, le adornò con Maniglie di spaventevoli forze le braccia, e le Mani. con vezzo, e collana di smisurate ricchezze il petto, e il collo, co pendenti dell'obedienza popolare l'orecchia, con l'oro, e con l'argẽto di mille adornamenti le vesti, le fece vn letto commodissimo di tutti gl'agi, di tutte le delitie terrene, radunò in essa, com'in errario, le Merci più pretiose del Mondo, le pose la corona in testa, la fece Reina di tante Provincie, l'abbellì finalmẽte, la fauoreggiò di maniera, che per tanti secoli *Profecit in Regnum, & egressum est nomen eius in gentes propter speciem suam, quia perfecta erat nimis in decore suo.* Et hora sarà pur vero, che, macchiata di bruttissima macchia tanta bellezza, s'insuperbisca, si preuaglia di essa per tradire, per ribellarsi contra il propio Benefacitore? Che *impinguata, dilatata derelinquat Deum factorẽ suũ?* Deut. 32 Sarà pur vero Che *habens fiduciam in pulchritudine sua fornicata sit in nomine suo?* Ezzech. 16 Che *Vicit sorores suas in peccatis suis?* Che habbia da soprauanzare tutte l'altre Città di tradimenti, d'ingratitudine, e di peccati? Maladetti Amatori, Perfidissimi Adulteri, se pur ve ne sono, che secretamente tentandola, vadino prouocando al male,

al tradimento così pura fidelissima Vergine.
Piegarassi dunque alli dolci sì, mà velenosi incanti, tanto nociui d'interessati Incantatori? Chiuderà scioperata, e in vn letargo immersa non aprirà gl'occhi de più sagaci risentimenti al maggior vopo? Rideran nosi li nimici della sua poca prouedēza, dell'inganno, della tracotanza sua? Come suanisce in un momento quella saldezza, quella constanza, per opera di cui non uiolata giàmai nel corso di tanto principato si mantenne? Come si scioglie al presentē quel fortissimo Nodo col quale, mercè della prudenza loro, si conseruò così tenacemēte vnita la grandezza Regale, con la Christiana obedienza? Dunque Chimera di leggierissimo interesse di pretesa ostētatione scioglierà già mai, romperà così forte, così santo, così giusto legame? Dunque al sordo sibilo, allo spauentoso fischio di serpenti mordaci, tralasciarà sbigottita l'incominciato camino? Dunque, qual Macigno durissimo fè già per longo tempo alle fiere percosse di pesanti martelli glorioso contrasto, cader vedrassi, qual tenera foglia al semplice soffio di tempestiuo Aquilone? O' Venti bē troppo impetuosi, e mortiferi, spirati dalle cauerne puzzolenti, e tenebrose di sceleratissimi Ingannatori; sceleratissimi certo; posciache in-

gombrando

gombrando, e Venetia, e l'Italia di oscurissimo turbine, con li folgori delle maladicēze uostre, ne presagite perigliosa tempesta, ne minacciate con la vostra ignoranza sicurissimo Naufragio; La onde, se con fuoco, ò con spada, ò con pioggia di gratia diuina, non si disecca, ò recide, ò soffoga il seme di cosi brutto tronco? Cingasi pure di negro ammanto, vestasi di perpetuo dolore l'Italia nostra; E voi, mentre mirate il più bel Nauigio carico di pregiatissime merci, senza contrasto ò di fortunose onde, ò di gonfiato Mare, ò di ribellanti procelle, solo trà volontarij, e piccioli scogli, fabricati dall'istessi Nocchieri miseramente rotto, é fracassato, come non accompagnate il pianto comune cō vostri pianti? Vibra la spada sua, scuopre tagliente il coltello, e apparecchiato l'arco della giustitia diuina, scocca il Dardo di seuero castigō cōtra i nostri misfatti, infastidito homai delle sceleraggini altrui quel sommo Giudice; *Arcum suum tetendit, parauit illum, parauit in eo vasa mortis*; Chi dunque non temerà? Chi fuggitiuo non volgerà pietoso il guardo à tanto male? Qual fia, che con lo scudo di calde preghiere non brami rintuzzare il furore della veloce, della pungente, saetta? Io, mentre per timore della tempesta, fuggēdo angoscioso, afflitto, qual figurato Gio- *Sal. 7.*

Iona 3. na mi propongo auanti a gl'occhi dell'intelletto lo spauentoso orribile spettacolo, risguardata in prima la pietà diuina, vado frà per ispauētamento, e per confidenza dicendo, *Scio quia tu Deus clemens, & misericors es, patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super malitiam, Et nunc Domine tolle quæso animam meam à me, quia melior est mihi mors, quàm vita;* Quindi ricouerato sotto l'ombra di trauagliosi pensieri, trà le frondi di sbigottimenti, e d'affanni giacente, sorger veggo in prima, con mio piacere, e pullulare dalla terra quell'Edera frondosa, e serpeggiante di marauiglioso accresciméto, di marauigliosa vaghezza sopra le cui frondi si fabricarono honorato il Nido pregiatissimi augelli; Mà quando poi nello spuntare di turbata, e minacciāte Aurora veggo nascer quel vermicello, che morde immantinēte l'Edera, e la disecca; *Parauit Deus vermem ascēsu diluculi in crastinum, & percussit Hederam, & exaruit;* rapito quasi fuor di me stesso dal souerchio dolore vado lacrimoso dicendo; Qual sia questo verme, alla figurata Niniue, anzi all'Italia tutta, possente cagione di sourastante precipitio, e di rouina? E' forse tal Verme ò il susurro di ribellato seruo ò il Morso di scelerato Apostata? E' forse la dolce eloquenza di facondo più, che Cattolico Oratore? E' for-

se

se di leggierissimo, e biasimeuole instituto ostẽtata riputatione, ò troppo riputato ostentamẽto? Ahi velenoso verme, Ahi mordacissimo verme:

Vadi Signor cortese Pet. Can. 29.
Da che lieue cagion, che crudel guerra;

Da cotal morso adunque vedrassi languire, disseccare, e giacer' insieme estinta sopra la terra Edera così frondosa, e verdeggiante? Città così grande, e così bella? Mà prendo pure qualche conforto, ne giace in tutto oppressa la vigorosa speranza, mentreche al perdono, alla penitenza di Niniue risguardando col Profeta soggiongo, *Quis scit si conuertatur, & ignoscat Deus, & auertatur à furore iræ suæ, & non peribimus?* Chi sà se forse a Dio perdonar piacesse i nostri falli? Chi sà, se ritardando il castigo, raffrenando lo sdegno, l'antica sofferenza ancora si prolõgasse? Auuenga che spogliati noi di que' vecchi, e perniciosi costumi, vestiti di sacco di penitenza, significato, confermato con l'astinenza corporale, con l'interno dolore, vn fermo, e stabile pentimento; forse auuerrà, *Quia conuersi sunt de via sua mala, misertus sit Dominus super malitia, quam locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit.* Ancora dopo oscurata l'aria da densissime Nu-

bi, che ne minacciano, e grandini, e folgori, allo spirare di soaue Zeffiro, ò di orgogliosa Tramontana, vedesi in vn momento, e serenato il Cielo, e rallegrato l'Orizzonte; Ancora dopò sol-

Gen. 22 leuato tagliente coltello, per ferire mansueto il figliuolo, fù da Messaggiero celeste trattenuto il braccio dell'obedientissimo padre; Piegasi caldo d'amore alle calde saette de' nostri preghi il cuore di DIO, Non mai trasportato dallo sdegno māda tempestiui, mà più che ritardati, i flagelli sopra di noi. Così dunque al presente, inuigorita forse quella natiua fedeltade, quell'antico coraggio sottoporrà la Mano, trōcarà mitigando l'altrui sommissione il minacciato supplicio; Profonda è forse la piaga? Non è sagace l'infermo? Non sono eglino prudentissimi gl'animi? Ne gioui dunque sperare dal medicamento opportuno la sanità primiera? E come non dourà ricercarsi da loro immantenente il conosciuto rimedio? Come potrà conseruarsi in cuor nobile per longo tēpo la ruuidezza dell'ignoranza, ò dell'ostinatione? Tentiamo dunque, e mentre non tralascia il pastore con dolce verga di riducere, e rintracciare la vagabonda Greggia, porgasi l'vnguēto di suaue persuasione, di affettuosa correzzione al membro pia-

gato, mentre che calda, e leggierissima è la ferita; *Soror nostra paruula est, & vbera non habet, ædificemus ei propugnacula*; Ahi bē picciola in verò è questa sorella nostra! Picciola forse, perche nella vecchiezza di tanto processo rimbambita si auuicini homai al termine delle sue grandezze? Picciola forse, perche quella canuta già, quella sagace, e vecchia ragunanza sia non solo giouine diuenuta, mà, quasi che senza senno, in fanciullità? Picciola forse, e senza mammelle, perche scarsa di buoni consigli, di sagge determinationi giunger non possa alla vera cognitione di se stessa, dell'vtil suo? Non piaccia à DIO; Mà ben picciola forse, *Soror nostra paruula est*, perche l'antica sapienza per breue tempo smarrita, quella inuecchiata saldezza tralasciata, da finta, e leggier' occasione sdegnata, quasi, che di ben costumato figliuolo non sarà (spero) permanente la repulsa, mà volgerassi, mà cangierà pensiero, mà rimarrà, conforme al primiero instituto, obediēte per sempre, fedele all'amoroso padre; Di maniera, che *Ædificemus ei propugnacula*; Sieno li Bastioni, le Trincee per combatterla, e per defenderla nō guarnite d'armi, ò d'instrumenti dà guerra, mà di dolci parole, di soaui conforti, d'affettuosi clamori ver-

Cant. 8.

so il Cielo; Si differtino i Tuoni, li Folgori di modeste rampogne, di compassioneuoli essortamenti, di prudenti consigli, di efficacissime persuasioni contra quell'intelletti, contra que' consultori, alle salde ragioni per buona inclination naturale, ne sordi, ne ciechi, perche fù detto *Verbis, quibus vtuntur omnes tantum, assequi laudis, & gloriæ, vt non loqui, & orare, sed quod Pericli contigit, fulgurare, ac tonare videaris.* Espugnansi questi cuori generosi non con altre armi, non con altri biasimi, ò con orgogliose ragioni, mà ò con la rimembranza delle giuste, e propie deliberationi, ò con l'essempio di lodeuoli, e felici successi, ò col memoramento delle trapassate, e simiglianti occorrenze, ò cõ l'autorità delli più stimati ammaestratori, ò vero con l'efficacia di conueneuoli ragionamenti; Ne forse potrebbe tanto la spada inalzare, e sostenere, come conuiensi, le cose Diuine sopra le terrene, le spirituali sopra le temporali, quanto l'eloquenza, e la ragione efficacemente somministrata potrà tal'hora ne gl'animi ragioneuoli dimostrare la diuersità, e giusto riconoscimẽto trà le cose publice, e le priuate, trà le sacre, e le profane.

Quint. lib. 2. Inst.

Ora. poet.

——Fuit hæc sapientia quondam
Publica priuatis secernere, sacra profanis.

Perloche

Perloche a tanto inuito, all'incitamẽto mio, quanto sarebbe giudicato giouevole, Se quali Anfioni, ò dolcissimi Orfei, raddoppiãdo il suono, il canto di armoniosa facondia, se non edificassero, almeno sostentassero a gara tutti i Dicitori, le parieti, le muraglie cadenti di ben fondata eloquentissima Republica? Quindi non sia marauiglia, se adoperando e lo sperone della speranza, e il freno del timore, ardisco anch'io con lento piede di accompagnare lo sforzo comune; Anzi mentre che con preghiere, hora cõ discorsi, hora con minacce, hora con ragioni, troppo audacemente forse andarò con sensi interrotti, qual forsennato amãte ragionando, siami in testimonio la Maiestà diuina, che guida de' miei ragionamenti sarà sempre l'affetto, sarãne solo condimento l'amore, stimolo la beneuolenza, incentiuo il mio debito, cagione la riuerenza, fida compagna la verità, e solo fine insieme insieme e l'honor della Chiesa, e l'vtilità di popolo così riguardeuole, ed illustre; Potessi pur io in quella maniera consacrare in giouamento di cotal Città la vita ed il sangue, come consacro volentieri à DIO e le parole, e gl'artificij del mio debole intelletto, perche *Veritatem dico in Christo, non mentior testimonium, perhibente mihi* *Pau. ad Ro. 9*

conscientia mea in Spiritu Sancto; quoniam tristitia magna mihi est, & continuus dolor cordi meo; Optabam enim anathema esse à Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secũdum carnem, & spiritum, qui sunt Veneti.

LETTERA



LETTERA PRIMA DISCORSIVA

INTORNO AL CASO DELLA REPVBLICA DI VENETIA

ALLI SENATORI, E NOBILI DI VENETIA.

Che li Venetiani credono internamente ciò, che si dee credere, conoscono ciò, che si dee conoscere; benche dimostrino esteriormente il contrario.

Cap. I.

NON *sia discordia trà pēsieri, e le parole vostre, ò Signori: conformisi l'interno cō l'esterno; dica la bocca ciò, che crede internamēte il cuore: È una chiaue la lingua, che disserra, e chiude tutti i secreti più nascosti dell'animo; è vna penna, che scriuer dee fedelmente ciò, che le detta il cuore: Non, q̃ può reputar saggio, e prudente colui, nel quale non somministri veracemente l'animo ciò, che dee proferire, e ra-*

gionare

gionare alla lingua, Lingua mea calamus scribæ;
Sal. 44. Prou. 16. Cor sapientis erudiet os eius; *Ragiono co' vostri cuori; e mentre vado minutamente essaminando la nobiltà loro, la saldezza, l'educatiòn Cattolica, l'incitamẽto naturale, l'interno vigore degl' Intelletti uostri, estimo, non possiate credere al presente dentro di voi, se non quello, che prima perpetuamente credeste. Perche dunque per semplice, e disordinato affetto vi trasformate nella dimostratione esteriore? Perche non lo sostenete ne' consigli? Perche non lo proponete nel Senato? Perche non lo defendete ne' ragionamenti? Perche non persuadete scambieuolmente trà di voi cosi santa, cosi giusta, cosi ragioneuole credenza? Bruttissima dissonanza;*
Aug. sopra il Sal. 39 Dicant labia quod habet cor, consentiãt labia cordi tuo, tibi ipsi esto pacatus, non sit inter os tuum, & cor tuum mala rixa; *E com'è possibile, che tralasci in breue tempo, che non solo neghi, mà disprezzi l'animo vostro quello, che da' vostri antenati per tanti secoli fù sempre constantemente creduto?*
Ambr. Amat vnusquisque sequi vitam parentum; *Prendono da lor principij, e la natura, e la conditione più principale tutte le cose prodotte; Non nasce dissimile alla Leonessa il Leone, non l'albero al germoglio, nõ il metallo alla vena, anzi conseruasi tal'hora l'istesso nodo nel tronco, l'istesso neo nel volto, l'istessa bellezza nel corpo, qual prima vedeasi espressa nel propio genitore,*
Ouid. lib. 1. de Fasti Omnia principijs (inquit) inesse solent; *Nac-*

quero,

quero, mercede, e fauor del Cielo, nacquero nella vera credenza della Romana fede; vissero fedeli, obedienti alla seggia Apostolica; Morirono tutti li vostri progenitori nella verità Euangelica; che più? proferirono ne gl'vltimi accenti, guidati da Cattolica speranza, il caro nome di Giesù Cristo; lasciarono impresso ne vostri teneri petti quel nome, quella verità, e quella fede: & hora sarà quasi che improuisamente smarrita? Sarà quasi che in vn momento scancellata? Quell'obediēza nella successione continua di deuotissimi Christiani conseruata, accresciuta, stabilita, solidata, sarà senz'occasione, e suelta, e diradicata da gl'animi vostri? Stiasi per longo tempo sepolto il seme, ò la pianta sotto la terra, che sempre maggiori, e più tenaci distenderà le radici; Ahi quanto santamente fù radicato nelle viscere, ne' cuori de' vostri maggiori quel giusto rispetto, quel douuto honore verso il Vicario di Christo; & hora crederò, che in breue tempo suanisca? Sappiamo, che non è cosa, la quale tanto difficilmente si disgiunga da Noi, quanto quella, che fin dalla fanciullezza fù dall'intelletto tenacemente appresa, Natura tenacissimi sumus eorum quæ rudibus annis percepimus. *Mà voi qual dottrina apparaste? Qual documento prendeste ne gl'anni più teneri della fanciullezza vostra? Qual cosa risonò maggiormente in voi, che l'Obedienza pontificia? Foste nodriti, foste alleuati, educati, nella riuerenza verso la Religione, verso la Chiesa, verso il*

Quint. li. 1. delle Instit.

Pontefice; & hora crederò, che sia così di leggieri dentro di voi ò spenta, ò cangiata? Non instabili, non leggieri, non fanciulleschi, mà fermi, mà constantissimi si dimostrarono sempre gl'animi della Nobiltà di Venetia; Trassero l'origine da quegli huomini forti, e valorosi, li quali ancora nell'acque seguirono constantemente il processo di tanto edificio, di tanta grandezza; Mà hora volete voi dimostrare questa constanza vostra in conseruando legge Nuoua, legge repentina, legge ingiusta, non confermata dal supremo Legislatore, e poi mostrarete inconstanza in cangiando la vera legge, la legge antica, vna legge santa, vna legge giustissima? Non sapete voi che Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuertuntur in deterius mutari? *Che* In minimis quoquè rebus omnia antiquæ consuetudinis momenta seruanda? *Ancora quel maladetto principe, e autore delle bestemmie germane, solo per maggior uendetta, e dispetto contro la Chiesa, andaua pazzamẽte dicendo, che volentieri haurebbe finte, ed inuentate fallacie, per impugnare il Santissimo Sacramẽto dell'altare, quando le parole di Christo non fossero state troppo chiare, e manifeste; nel che dimostrò di non credere internamẽte col cuore quello, che nelle bugiarde scritture pertinacemente ostentaua: Non dico io già, che in pertinacia tale sieno vnqua per diuenire animi nobili, animi nella vera credenza ammaestrati, Mà dico bene, che*

Cor. Tac. 15. de gl' Ann.
Val. Mass. lib. 2.
Lutero appresso il Vescouo Roffense.

forse

forse à tal simiglianza mostrate voi di credere al presente quello, che non veramente credete; Che si troui vn supremo capo, al cui Dominio soggiaccino, e sieno disposte dalla sua prouedenza tutte l'altre membra inferiori, e sia il Pontefice Romano; Che sia guidata dallo Spirito Santo la deliberatione sua; Che si debbano sempre temere, e obedir le minaccie sue, li suoi comandamēti; Che a lui s'appartenga l'assoluto imperio di tutte le cose Ecclesiastiche; Che non sia sottoposto al giuditio, ed alla censura di huomo mortale, sono verità, più che manifeste, più che conseruate, più che sostenute, più che inuecchiate ne cuori de' Nobili Venetiani, nell'Italia tutta: perloche non ricercano altra ragione, altra pruoua appresso di voi, se non l'estimatione perpetua de nostri antecessori, se non il feruore, col quale fù sempre difesa tal verità dall'armi, dalle forze di cotesta Città; se non la credenza vostra interiore. Schernite voi (parmi) tal volta coloro, li quali hanno indegnamente inpiegata la scelerata lingua, l'infame penna, in oltraggiando la dignità pontificia; e ben sciocchi si dimostrano (dite voi) mentre per semplice compiacimēto nostro, ò per loro ambitione offendono quella verità internamente creduta da Noi. Schernite voi questi spiriti inquieti, seguaci di quell'Idria pestilente, dicendo, Perfido seruo, cui solo per mantenersi il fauore di contumace Principe, và scioccamente prendendo dall'empie scritture false ragioni, per difendere, ò persuadere altrui la pertinacia

sua; Sceleratissimo Apostata. E che marauiglia, se, hauendo prima disprezzata la suggettione, e obediēza particolare del suo particolare instituto, neghi al presente la legge comune, l'obedienza vniuersale, che si debbe all' vniuersale, e supremo pastore? Ma credo certo, scherniate insieme voi stessi, mentre veggio, e con mio graue dolore, vn' estrinseca ostentatione, che nulla vale, esser fondamento, radice, e fonte della sciocchezza loro, della repulsa vostra, del precipitio, dell'esterminio di molti; Non vale la credenza interna senza il manifestamento, od esterna dimostratione. E vn fiore senza frutto, è vn fondamento senza edificio, è vn tesoro nascosto, e vilipeso, la vera cognitione, se non sia congiūta con la buona essecutione; perciò scoprite dunque, professate quello, che nascondete; perche Fidem, quā percepistis, etiam actibus, & verbis, exequi debetis, & Christo, cui creditis, offertis quod praeualetis; *atteso che* Qui digna fidei opera seruare contemnunt, eam fidem perdunt, quam tenere videbantur.

Greg. nel regist. lib. 3. Epist. 27.

Greg. ne' mor. lib. 25. cap. 15



Con

Con quali ragioni inducessero li Venetiani Federigo primo Imperadore, à prostrarsi à piedi del Pontefice Alessandro terzo, Sanese. Cap. 2.

Risguardiamo, vi prego, per vostro essempio, quei fidelissimi padri, honore, e gloria principale di cotesta Republica

Est aliquid clarus magnorũ splēdor auorum Fausto.
Illud posteritas æmula calcar habet.

Risguardiamoli, quando che [a] *aiutati dal prudente consiglio di tanti Regi, e principi Christiani, dopo hauere sconfitta l'armata sua, dopo hauere imprigionato il propio figliuolo, con loro efficaci ragioni, con santissime persuasioni,* [b] *mitigarono l'altcrezza, lo spirito indomito, di quel grande Imperadore, di modo che alla lor presenza, qual mansueto agnello, nella porta del vostro Tempio maggiore, piegò le ginocchia, inchinandosi à quel sopremo, e constantissimo Pontefice; (considerate alquãto, vi prego, l'attione gloriosa de' nostri predecessori, e ammirandola non degenerate dalla fedeltà loro; non siate oscuratori di tanta laude, di tanta gloria;* Hoc generi hominum à natura datum est, vt qua in familia laus aliqua fortè floruerit, hanc ferè qui sunt eius stirpis cupidissimè prosequantur.

M'imagino, che in tal maniera arditamente, e veracemente consigliandolo, ragionassero;

a Gio. Vill. lib. 5. cap. 3

Biondo lib. 16

Cic. pro Rab.

Risplen-

Risplendono [a] Potentissimo Imperadore in questo lucentissimo Cielo della Chiesa due bellissimi luminarij, il maggiore, e'l minore, ciò sono il Sole, e la Luna; il Sole è la dignità pontificia; la Luna è la dignità Imperiale; e si come riceuono e la Luna, e tutte l'altre Stelle minori, lo splendore dal Sole, fonte di tutta la luce, così prendono tutte le Dignità, e principati nostri e lume, e vigore, e stabilimento dal Trono eminente del sopremo Pontefice: perche questo Trono è [b] come vn Sole nel cospetto, alla presenza di Dio; Quindi nasce, che, se nuuola di sdegno, ò oscurità di poca riuerenza venga interposta trà noi, e questo Sole, non segue à participare, à communicare i suoi raggi, mà rimãgono ottenebrate tutte l'altre dignità inferiori, priue di luce e la Luna, e l'altre Stelle; Perloche non sia marauiglia, se, ritenuta verso la tua dignità Imperiale questa luce per longo tempo, sè stato immerso in oscurissima Eclisse; oppresso da tante tribulationi; trauagliato da mille persecutioni; [c] sono stati superati, destrutti, gli Esserciti tuoi, tanto stimati, dalle forze deboli di popoli, di Città priuate: Tutto, perche non rendesti il douuto homaggio, la debita riuerenza à questo Trono Pontificio: Tutto, [d] perche (come si querelauano li Baroni tuoi) hai riuolta la potenza, la spada tua contra colui, che te la diede, che te la cinse al fianco; E come andarebbe fastosa, gloriandosi la Germania di godere felicemente l'Imperio sopra tutte le prouincie Christiane, se non l'hauesse ottenuto dal sommo Pontefice?

a Vna tal similitudine si troua nella Scrittura degli Elettori dell'Imperio, che si conserua nel Castello di Sant Angelo. L'istesso appresso Innoc. 3 Cap. Solitæ.

b Sal. 88. Tronus eius sicut Sol in conspectu meo Cosi esplicato da Gir. sopra Gier. 3.

c Federico rotto due volte da Milanesi il Trac. li. 13.

d Appresso il Trac. lib. 13

Pontefice? Chi trasferì questa seggia Imperiale dall'Oriente all'Occidente? Dà chi[a] *riconoscono tal prerogatiua tutti Germani? Donde conseguirono tal Dignità tutti gli Antecessori tuoi, se non dal Pontefice? Donde prendesti tù cotesta Corona, cotesto Manto, cotesta spada, se non dall'autorità Pontificia? Dà chi finalmente dependono tutti gl'altri principati? Si mouerebbono disordinatamente tutti i Cieli, se non fossero guidati dal Moto regolato del primo Mobile; Disordinate sarebbono tutte le attioni nostre corporali, se non fossero moderate dall'Intelletto, dalla Ragione; E che vigore, che bellezza hauerebbeno li rami, come produrrebbeno frutti giamai, se non fossero congionti col tronco, e con la pianta? E vn primo Mobile, è*[b] *come l'intelletto, che gouerna questo gran corpo della Chiesa il Pontefice Romano, al cui moderamento per vna certa soprema intelligenza soggiaccimo tutte l'altre Corone, tutti li Principi mondani; E*[c] *il tronco, è la pianta alla quale debbono conseruarsi vniti, e congionti tutti li Rami de gli altri Regni, Imperij, e Principati; acciòche possino conseruare il vigore, la potenza loro: Se dunque brami di preseruarti uerdeggiante di prosperità, di riposo, di felice godimento del tuo Imperio; se desideri producer saporiti frutti, e pomi d'oro, d'attioni grandi, e gloriose, procura di congiongerti con questa pianta, sottopongasi la Maestà tua, s'inchini, mantengasi vnita col Vicario di Christo: Dobbiamo tutti noi Principi honorare*

a Nell'istessa scrittura de gl' Elettori. L'istesso Cap. Venerabilé de electione. Li Germani.

b Appresso Greg. Nazianz. e Dion li. dell' Eccle siast. Gierarchia.

c Nell'istessa scrittura degl' Elettori.

norare à gara per lo buon' essempio ancora, per l'imitatione de' nostri soggetti, e riuerire colui, che quasi è vn' altro Dio in terra: che sembra la persona di Christo, che fù verace erede della potestà, delle gratie, della giurisditione, della Maiestà del figliuol di Dio: Nõ pregiudica alla grandezza, alla riputatione Imperiale, ma la sostiene, ma la rende più temuta, e risguardeuole l'obedienza verso il Pontefice, è un humiltà Maiestosa, è una sommissione Eroica, è una riuerenza regale, l'inchinarsi al sommo Sacerdote; Non sia uergogna; nõ uiltà, non perdita, non timore; mà coraggio, mà honore, mà uittoria, mà prudenza l'humiltà tua, la tua sommissione uerso Alessandro; E frà l'attioni eroiche della tua amministratione sarà sempre giudicata, e annouerata questa frà le maggiori la sublime, la più degna, la più grande, più ammirabile di tutte l'altre? Tali, ò simiglianti furono le ragioni, con le quali possiamo pensare, che quelle prudentissime, e santissime lingue de' uostri padri, mollificassero col Mele della uerità, e dell'eloquenza quell'animo indurato di Federigo: Perche dunque uoi non le confermate al presente? Perche non l'imitate? Perche non l'imprimete ne' uostri cuori? O se potesse rauuiuarsi in queste età quel sopremo Imperadore: Ahi quanto rimprouerarebbe quell'antica sapienza? Ahi quanto ui riprenderebbe, quanto ui biasimarebbe? Dunque è pur uero (direbbe) che per leggiera, e sciocca riputatione ui scordate uoi di quella ue-

ra riputatione, di quella riuerenza, che tanto efficacemẽte imprimeste nell'animo mio? Imperciòche rimirate vi prego, ò Senatori, rimirate, mentre pomposi sedete in quella sala del maggior Consiglio, vagamente dipinta, nella Muraglia di essa questa bellissima istoria, questo auuenimento; Rimirate quel grand' Imperadore così fastoso, e superbo, solo per opera vostra, giacente, prostrato, humiliato a' piedi del Pontefice: E per qual cagione pensate voi, che facessero dipingere gli antichi auanti a gli occhi vostri quest'attione principalissima, se non per mostrare, che in quella consiste la gloria principale della vostra Republica? Se non perche ui fosse un Modello, un freno, un'essempio della riuerenza, della sommissione, che douete al capo della Chiesa? Se non per un' Idea, un' essemplare di tutte l'attioni vostre? Se non per significarui, che ne' Consigli, nelle deliberationi, che quiui stabilite, douete hauere per primiero scopo, per fondamento principale, l'unione, l'amicitia, l'obedienza verso la seggia Apostolica: E com'è possibile dunque, che non vi muoua al presente cotal essempio così efficace? O quanti sono trà di uoi di que più saggi, e prudenti, che affissando gli occhi in quelle figure, uanno frà se stessi lamentandosi, e dicendo dentro di loro; E sarà pur vero, che doue già quel Pontefice, per opera nostra, pose il piede gloriosamente sopra il collo di tãto Imperadore, presumiamo noi al presente cō nostri consigli di sottoporre un'altro Pontefice dell'istessa patria,

non solo à piedi nostri, non solo a' piedi di priuata Republica, mà alla censura d'ignorante Fraticello, al deprauato giudicio di ambitiosi calunniatori: O se in parte almeno si partecipassero, s'imprimeßero ne gli animi di tutti uoi queste parole, quanta forza (spero) che haerebbono a persuaderui quegli huomini morti! E non vedete, che mentre determinate di contradire al Pontefice, di non temere le minaccie, di transgredire li suoi comandamenti, è condannata la determination uostra, non solo dalla sagacità de' più fedeli, e vecchi Senatori, non solo dall'interno risentimento, e credenza interiore di tutti voi, non solo dal biasimo di tutti li Principi cattolici, non solo dalla prudenza di tutti li veri politici, non solo dalla uerità Christiana, dalla educatione uostra; mà l'istesse muraglie, l'istesse parieti, le pitture, le figure dipinte la biasimano, la condannano; e que' muti colori, parmi, che, quasi haueßero mille lingue, ui riprendino con aspre rampogne, e dichino, Dunque tanto diuersi à questo modello sono gli edificij, li consigli nostri? Dunque in darno qui ne posero li nostri progenitori, solo per ammaestrarui, solo per conseruare nella memoria uostra l'honore, la riuerenza, la fedeltà, che si debbe al Pontefice Romano? Dhe riuolgete dunque gli occhi à quelle pitture, à quelle memorie; mouetcui all'eßempio de' uostri maggiori: aspirate a quella gloria: percioche Imitãdi sunt maiores, primum illud exemplum: *percioche* Gloria parẽtum

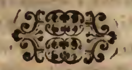
Cic. 2. de gl'off.
Platone.

natis

natis est prȩclarum, magnificumque tesaurum. *E non è egli un gran tesoro, senza prenderlo altroue, mirar l'essempio di gloriosa uita nella propia casa, e famiglia sua? Cosi uorrei che si cantassero ne' uostri conuiti,* a *come faceuano gli antichi, queste attioni de' vostri maggiori, per escitare gli animi giouenili all'imitatione, solo per infiammarui: perche dunque non vi muouerà l'emulatione d'auuenimenti cosi segnalati?* O filij æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum, & mementote operum patrum, quæ fecerunt in generatio-nibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum.

a Valer. Maff. l. 2

Maccab. lib. 1. c. 2



Quanto sia necessario conoscere vn primo Capo di tutta la Religione.

Cap. 3.

VERACISSIMA *sentenza: Riduconsi tutte le cose finalmente da un primo principio, ad un ultimo fine, e, riccercandosi frà tutti li generi, ritrouarassi infallibilmente una perfettissima natura, Idea, Norma di tutte l'altre Nature inferiori* In vnoquoque genere illud est omnium mensura, quod est perfectissimum. *Vedesi nelle cose artificiali una misura più principale, dalla quale dependono, si moderano tutte l'altre; a Nelle Naturali si ritruoua un primo Mobile, un primo Motore, un primo Moto, regola di tutti li Moti; b Nelle sopranaturali si côduce l'Intelletto ad una cosa sopreina, ad una cagione primiera; Nelle morali si desidera un sommo bene; Frà le verità si conosce un primo uero; Trà le luci rimirasi una somma splendêtissima luce: l'Aquila è sopremo frà tutti gl' Vcelli; l'huomo trà gl'animali; l'oro trà metalli, il Diamãte trà le gemme; In guisa c che nelle cose politiche ancora; e proportionatamente ordinate, sarà necessario, si peruenga finalmente di grado in grado ad un capo principale, ad un primo moderatore di tutte le cose inferiori: Vn capo sia nella famiglia; Vn sopremo nel Magistrato; Vn Principe nella moltitudine; perche* Ratio ornatus.

Arist. 8. Eth. cap. 3.

a Arist. 8. phy.

b Arist. met. 12. tes. 52.

c S. Tom. nel 4. delle Sen.

tus, & decentissimæ dispositionis attenditur in ordinatorum consonantia ad vnum simplũ Radium, ad vnum primum Hierarcham; *Quindi, non senza ragione, uien grandemẽte celebrato dà più celebri Filosofi, e politici più antichi, il*[a] *Principato, ò uero quel gouerno, che finalmente si riduce in qualche maniera ad un primiero principe* Vnius imperium bonis coniunctum constitutionibus optimum est, Herus vnicus esto, Vnicus & princeps; *fù giustamente così giudicato, perche la moltitudine de Principi senz'ordine, congiungimento, e dependenza alcuna trà di loro, riesce, per lo più, ò discorde, ò meno riuerita, ò poco vigorosa; conciosiache, quanto più la uirtù si conserua unita, raccolta in un solo Signore, tanto è maggiore, più efficace, più riguardata, più temuta. Onde ueggiamo nella moltitudine ancora di quelli, che gouernano nelle Republiche, nella uostra Città, riconoscersi un primo capo, sotto il quale ordinatamente esser diuersi gradi, ò magistrati distribuiti; Auenga che così ci insegna la natura. l'istesso ne somministra l'inclinatione naturale di tutti gl'animali; Mentre si uede, che un capo, un cuore solo, hà fabricato trà le membra del corpo; Dà un Rè si lasciano gouernare le pecchie; Vna guida si eleggono le Grue; Un conduttiero le formiche; E di molti animali si racconta, che determinatosi un capo, infallibilmente lo seguono, al fonte, al bosco, al prato, in tutti i luoghi,* In apibus princeps vnus est. Grues

Dapion. nel principio del l'Eccl Gier.

a Arist. 3 Polit. e 8. Ethi. Plat. del Regno Omer. Iliad. 6.

Giro. nella lettera à Ruff.

Decret. cap.7.q.1 vnam sequuntur, Imperator vnus, Iudex unus prouinciæ, Roma vt condita est duos fratres simul habere Reges non potuit, & parricidio dedicatur. *Mà se à reggimento, e ragunanza alcuna si conuiene quest'ordine, quest'vnità, e simplicità del capo, sapete ottimamente voi, quanto sia necessario principalmente nella Religione Cattolica, nella ragunanza de' Christiani, posciache mille volte vdiste, che questa* a Cant.6. *Chiesa è* [a] *vna colomba sola, e però debbe hauere un solo* b Io.10 *capo;* [b] *è un' ouile, vna greggia, e però le si conuiene un* c Matt.8. *solo pastore; E' una* [c] *Naue, e però guidata da vn solo* d Cant.4 *Nocchiero; E'* [d] *uno esercito egregiamēte ordinato di uarie squadre, perciò comandato dà un solo Capitano; Et* 1.Cor.12 *essendo un corpo solo tenacemente unito, perche* Multi vnum corpus sumus, *dourà stimarsi cōueneuole, che sia gouernato da un' animo solo, da vno Intelletto, da* Cor. Tac. ann.1 *una mente sola; attesoche* Vnum Imperij corpus vnius animo regendum, & si duo soles velint esse periculum ne incendio omnia perdantur; Serino greco. *E* f Dion. della Ecc. Cer. *qual cosa si truoua in questo mondo più simille alla* [e] *Gerarchia celeste, alla celeste Gierosolima, al Regno de' Cieli* Bern. nel 3. lib. della consid. *quāto la Religione Christiana, quanto la Chiesa?* Non vilem repvtes formā hanc, quæ in terris formā habet in Cœlo, vidit hoc qui dicebat Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem nouam, descendētem de Cœlo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo. *Grandissima simiglianza si truoua*

trà

trà queste due Gerarchie, trà queste due Città, Celeste, Ecclesiastica, Trionfante, e Militante; perciòche amẽdue conformemente riconoscono, sono congionte, sposate à vn solo Sposo, a Christo, al Pontefice; E si come in quella celeste, di coro, in coro, di gerarchia, in gerarchia, s'ascende finalmente ad vn sopremo Gerarca, al grande Iddio; nè puossi comportare in quel Regno, in tutto l'vniuerso, altro che vn solo Dio; Così nel bellissimo, & armonioso compartimento di gradi, d'honori, e dignità diuerse, che risplendono nella Gerarchia terrestre, nella santissima ragunanza Christiana è necessario finalmente riconoscere un sopremo gerarca, vn sopremo Vicario, vn simulacro dell'istesso Iddio, perche Hæc adunatio multorum per omnem ordinem graduum Ecclesiæ ad vnum caput, in Cœlo refulget, in naturis ostenditur, in operibus exemplificatur, in diuinis legibus præcipitur, & in toto corpore mystico obseruatur, *Ne sono li Principi temporali, ò Senatori, da questa Gerarchia disuniti, mà parte, mẽbro principale di essa; perche, si come* [a] *in quella rilucono sopra gl'Angioli, e gl'Arcangioli, Troni, Principati, Potestà, Dominationi; Così nell'humana Gerarchia vi corrispondono li Troni de gl'Imperij, de' Regni, de' Principi, de' Gouerni, delle Republiche, e di tutte l'altre potenze, le quali però con giusta, & armonica proportione, sono trà loro successiuamente ordinate, disposte, e dependono finalmẽte dal sopremo Gerarca del sommo Pontefice;*

Alb. mag. nel lib. della messa.

a Alb. mag. sop. Dion. nel cap. 9. della cel. Gerar.

tefice, Di modo che, se uoi uolete conseruarui al presente, come foste sempre, principalissima parte, tanto cara, tãto deuota al capo di questa Gerarchia, è necessario senza dubbio, che riconosciate questo sopremo Gerarca: che ui inchiniate a questo capo; Mà mentre ardite di contrauenire al suo volere; mentre non obedite; mentre sottoponete la sua santissima deliberatione al giuditio di persone priuate, all'interesse vostro, non l'offendete? Non derogate all'Imperio, alla dignità sua? Non vi separate da questa Gerarchia? Non vi ribellate contra il propio Monarca? Ancora in quella Gerarchia celeste vi fù quell'Angelo Lucifero, al quale dispiacẽdo la soggettione uerso il sopremo Gerarca Iddio, ardì ribellarsi da lui, non uolle riconoscerlo, non uolle rendergli il douuto honore; Onde gli auuenne, che, discacciato incontinẽte dal Cielo, separato da quell'angelica ragunanza, fù, con eterno supplicio, al fuoco eterno, eternamente confinato; Tolga Iddio, che auuenga simigliante castigo alla Città vostra; mà vi gioui però in qualunque maniera considerare, che forse a dopo mill'anni si truoua homai discatenato Lucifero, conforme a quello, che ne fù minacciato, e come Rè de' Superbi, Principe di tutti li spiriti infernali, và tentando del suo propio peccato, non le persone basse, mà li Principi della terra, instigandoli a tralasciare l'obedienza, a ribellarsi, come fece anch'egli contra colui, che è quasi l'Altissimo in terra, a risedere nel seggio, che si conuiene al solo Pontefice,

a Apoc. 20

Con-

Conſcendam in Cœlum, ſimilis ero altiſsimo; *O peſtifera ambitione, ò parole, che ſono tanto replicate da Principi ribelli, che furono il precipitio d'Inghilterra, d'Alemagna, e di molte prouincie, tanto deuote alla fede di Chriſto! Non mi marauiglio già, che coſi ageuolmente habbia fin' hora peruertito Satanaſſo l'animo di que' Principi Germani, o d'altri Eretici, molto prima nelle crapule, nel luſſo, nelle delitie del ſenſo, da gl'altri Demonij inferiori bruttamente ritenuti; Sì prenderei gran marauiglia, ſe tal Vittoria otteneſſe ancora con la voſtra Republica tanto ſaggia, tanto prudente, a' colpi de gl'Angioli inſtigatori per tanto tempo vſata, e con fortiſſima conſtanza, più che tanto, nè ſmoſſa, nè piegata. Sento, con mio grandiſſimo compatimento, ſomminiſtrato più volte (temo dall'iſteſſo Lucifero) nelle ſcritture di quelle voſtre Megere vn certo* PRINCIPE INDEPENDENTE; *Al cui ſuono, datemi licenza, che io puramente vi domandi; Queſto Principe aſſoluto è egli Chriſtiano, è egli Religioſo? E ſe hà religione, ſegue religione Chriſtiana, ò religione di Macometto? E ſe Chriſtiana, non ha queſta religione il ſuo capo, il ſuo paſtore, il ſuo Gerarca? E ſe l'ha certamente, non è egli al preſente Paolo Quinto, eletto con particolare dimoſtratione da Dio, proclamato da' Cardinali, accettato dalla Chieſa, adorato più volte da voi? Perche dunque nõ lo riuerite? Perche nõ lo temete? Perche ardite di cõtendere per coſa tanto leggiera con la Santità ſua? Qual diritta*

ragione può inuentare già mai il figliuolo, per venire a tumultuosa contesa col padre? Vn suddito in riuolgendosi contra il Principe? Dunque un piede ardirà ribellarsi contra il propio capo? Ditemi, che pretendete? Bramate forse un Pontefice a' vostri pensieri inconsideratamente pieghevole? Ma sarà questi Vicario di Christo, Principe della Religione Christiana, o pur Vicario dell'a Republica di Venetia? Eleggete forse di uiuere senza capo? negate la douuta sommissione a questo sopremo pastore? E come esser puote, che uiua un membro senza cuore? senza testa? disgiunto dal corpo? come harà uita la pianta distaccata dalla radice? Indarno dunque vedrannosi nelle vostre Muraglie, ne' vostri tēpij dipinti, scolpiti con tãta Maestà, cõ tãto hónore diuersi Pontefici: Gli scancellarete forse? Sarà terminata appresso di voi la successione di Pietro? diuerrà la Città vostra disprezzatrice, laceratrice de' pontefici? Ahi spettacolo acerbissimo! Quel[a] Federigo tanto ripreso, tanto biasimato da voi, a benche, mentre si ritrouaua in tal contumacia, contrastaße con la persona particolare del vero Pontefice Aleßandro, con tutto ciò non negò già mai la necessità di questo Capo; Era non Principe priuato, Mà Imperadore, e non tralasciò di confeßare, di significare altrui quella dependenza, quell'honore, che doueua alla dignità pontificia, mà per ostētarla sciocamente, si legge, che fingendosi un falso Pōtefice, l'addestrò, lo condusse per tutta la Città di Si-

a Biondo lib. 15.

gnia, seruendolo, osseruandolo, inchinandosi ad una falsa sembianza della Maiestà Pontificia; l'istesso fece più volte Arrigo terzo, mentre contra di lui mostrossi giustamente irritato Gregorio Settimo; l'istesso tant'altri Imperadori; E voi, che non hauete unqua ceduto di fedeltà verso questa seggia, nè a' Rè, nè a gl'Imperadori, nè a Principe alcuno, la negarete al presente? offenderete la Dignità sua? Altre fiate incorreste in somigliante contumacia, ma non mai fù negato da voi questo capo, non mai permetteste fosse oltraggiata, offesa con tante scritture, con tante bestemmie l'auttorità del Pontefice; Che vaneggiate dunque al presente? Vi ricordi, che Religioni parendũ est, nec patrius mos contumaciter repudiandus; *Ma la vostra religione, il costume paterno a qual cosa particolarmente vi astringe, che vi comanda? che riconosciate, senza minima repulsa Paolo Quinto come uero capo, come sopremo Gerarca di questa religione; Posciache*[a] *in somma è uerità, più che manifesta appresso i Christiani, che il Pontefice Romano è quel gran Principe di tutta la Chiesa* Cui omnes obediunt iure diuino, caput inclinant, & primates mũdi tamquam ipsi Domino Iesu Christo obediunt; *Non presumete dunque voi, non presumete, di mantenerui nell'estimatione di veri Cattolici, di veri seguaci di Giesù Christo, mentre sete contumaci del Pontefice, perche non è amico di Christo, ne obedisce a Christo colui, che si solleua*

Cic. lib. 2. della diuin.

a Dist. 12 cap. Nõ decst Iustin. in l. inter claras c. Ac sum. Cirill. Alex. lib. de tesori.

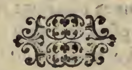
orgogliosamente contra il Pontefice, *Anzi separato alcuno da questo capo*, [a] *s'intende necessariamente disgiunto ancora da tutto il corpo*, *da Christo*, *dalla Chiesa*; *conciosiacosa che* Peccatum paganitatis incurrit, quis quis dum Christianum se esse asserit, se di Apostolicæ obbedire contemnit; *Per lo che si come vi piegareste senza dubbio*, *nè ardireste già mai disobedire à comandamenti*, *all'essortationi di Christo*, *cosi perche non obedite*, *non vi piegate al Pontefice*.

a cap.7. q.3. Gir. Hæc est fides 10. q.1. Greg.dist. 8.c.Si q.

Deh riunitevi con questo Gerarca, *ne v'inganni il credere*, *che principi siate indipendenti*, *poiche sentite*, *come ui condannano gl'istessi Gentili*

Plutarco nella lettera a Tiberio.

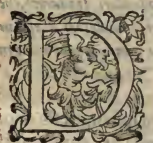
Princeps caput est Reipublicæ, vni subiectus Deo, & ijs qui ministrant quæ Dei sunt in terris.



Come



Come la Religione, e il Sommo Sacerdotio, sono stati sempre in pregio appresso tutte le Nationi. Cap. 4.



ISTACCATO[a] *il nodo, nel quale vedeasi scolpita l'immagine dell'artefice Fidia, dallo scudo di Pallade, disfaceasi, cō grā magistero, in un momento tutta quella bellissima Statua; Voglio dire, che in tal maniera distaccato ancora dalla Statua di Principato, di Natione, di Republica, ò di huomo priuato, il Nodo della Religione, dou'improntato si vede, come Capo, e sopremo Artefice, il Sommo Sacerdote, non*[b] *è possibile, che si mantenga, nè unione, nè gouerno, nè congiungimento di popolo, nè reggimento di vera giustitia verso gl'huomini; Conciosiache la Religione è quel legame, per la cui mercede si conserua unita la comunanza de gl'animi diuersi; è il fondamento delle Città, e de Regni; è il principio di tutte le leggi; è il neruo della conuersatione ciuile* Religio, & timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se societatem; *nè si truoua Misura, ò Regola, con la quale possiamo noi meglio aggiustare, unire, moderare, corregere la natura dell'huomo, quāto con la Religione* Humanitas ex parte diuina, & ex parte mortalis est effecta in corpore consistens, est

a Val. Mass. Lib. 8

b Cic. l. 1 della na. de gli Dei.

Lattan. dell'ira di Dio cap. 12

Merc. Trism. nell'Asclepio

autem mensura eius vtriusque, idest hominis, ante omnia Religio. *Quindi procede, che se voi riuolgerete gl'occhi all'origine, al nascimẽto di tutte le Nationi, di tutti i Regni, ò Città particolari, trouarete, che fù principal pensiero de' legislatori, e fondatori di esse in determinando leggi e osseruationi comuni, prouedere in prima alla Religione, al culto di Dio, alle cose sacre, à' Sacerdoti, e determinare vn sommo Pontefice, capo di tutta la Religione, perche* Mox in ipso ingressu oporter eos, quibus vrbs incolenda sit, ante omnia opinari, & credere Deum esse, & in primis coli; *Per tal cagione piacque a que' primi formatori di leggi, li* a *quali dalle viscere della sapienza greca trassero li documenti loro, in disponendo due Reggimenti diuersi in ciascuna Republica, ò Principato, concedere il primo luogo, l'ordine primiero, alla Religione, al Sacerdotio, alle cose sacre; il secondo à' Magistrati, alle facultà, alle cose temporali; Anzi fù appresso tutti comunemente di tant'autorità il sommo Pontefice, capo del primo reggimento, che,* b *accioche un perfettissimo dominio, e riuerẽza si radunasse ne gl'Imperadori, e Principi loro, eleggeuano per lo più li Barbari, vno istesso Signore, e Rè, e sommo Sacerdote, congiungeuano amendue queste dignità, perche ad vn solo dominatore s'appartenesse il prouedere cosi alle cose sacre della Religione, come alle temporali del gouerno politico, non possendo intromettersi il Rè nelle cose sacre, se non fosse stato ancora Som-*

Diod. Sic. lib. 12. Bibl. di Saleuco.

a Vulpiano, e Pomponio I.c. & seq. de iu. & iur.

b Platone del Regno e nel 1. del l'Alcibiade.

me

mo Sacerdote; il che quando vero sia, com'è uerissimo, quanto ciò si conuerrà maggiormente al nostro Pontefice, in [a] cui perfettissimamente risplende un Sacerdotio Regale, un Regno Sàcerdotale? Hic ergo homo est vere Regalis Sacerdos sanctus Dei, quod quidem nunc quoque seruatur apud eos, qui sunt doctissimi ex Barbaris, vt genus Sacerdotale prouehant ad Regnum; [b] *Così fecero gl'Egittij, appresso i quali non solo il Re era sommo sacerdote, mà determinaua qualunque cosa col parere de' Sacerdoti, viueua co' Sacerdoti, era di continuo corteggiato da' Sacerdoti; Una simil [c] cosa si legge de gl'Assirij, e de' Caldei; [d] Così Ciro Re de Persi studiò maggiormente, & hebbe più pensiero nelle cose sacre, e diuine, che nel mantenimento dell'Imperio, e felicità sua; [e] Appresso i Siluij e gl'Utopiensi il Sommo Sacerdote precedeua all'istesso Re; E di Priamo Rè di Frigia si può pensare, che fosse insieme e Rè, e Sacerdote, portando egli indifferentemente hora la Corona, hora la Mitria in testa*

Hoc Priami gestamen erat cum iura vocatis
More dabat populis, sceptrũq;, sacerq; Tyara.

Risguardarono a questa conueneuolezza que sapientissimi Romani, a' quali tanto voi procuraste sempre di conformarui, com'a quelli, che soprauanzarono tutti gli altri di grandezza, e di gouerno; forse [f] non per altra cagione, che, perche, religiosamente conseruandosi, hebbero sempre riguardo principale alla Religione; conciesiacosache

a 1. Pet. 2. Cle. Alessl. lib. 7 de Stró.

b Platone del Regno. Strabone lib. 5.

c Diod. Sic.

d Senof. l. 8. ped.

e Helmodio l. 2. c. 12.

Virg. lib. 7. Cic.

f Agost. l. 5 della Città di Dio.

cosache, Non numero, nec robore, nec calliditate, nec artibus, sed pietate, ac Religione omnes gentes, nationesque superauerunt; [a] *Diede principio Romolo a tanta Republica col fauore del Cielo, della Religione; e ordinata da Numa Pompilio, ridotta in vn collegio di Pontefici, fu tanto attribuito al Pontefice sommo, che a lui solo appartenena il determinare se la guerra, come giusta, ò ingiusta doueua esser incominciata, o tralasciata; se l'ingiurie riceuute da popoli nemici meritauano vendetta, ò perdono; Se gl'Imperadori essequiuano quel tanto, che era loro ordinato dalla Republica; Senza* [b] *lui non si poteua ragunare nè Consiglio, nè Senato, nè Magistrato alcuno:* [c] *Soprema auttorità gli si concedeua di giudicare, di eleggere, di priuare li Sacerdoti, di punire tutti quelli, ch'errauano nella Religione; Non si proponeua cosa alcuna nel Senato, se prima non era determinato quello, che egli richiedeua; e in somma era tale la Dignità, la potestà del Sommo Pontefice, de' Sacerdoti, che non senza ragione disse colui*, In potestate Sacerdotũ fuisse apud Romanos omnia diuina & humana; *Onde non sia marauiglia, se bramosi Augusto, e gl'altri Imperadori, di godere vn assoluto dominio di Roma, e tutto l'Imperio, ambirono di esser dichiarati vnitamente Imperadori, e Sommi Pontefici, sin tanto che conosciuta da Constantino Magno la falsità delli Dei, abbracciò santamente la verace Religione Christiana, riconobbe il vero Pontefice di essa, e*

Cic. orat. de gl'Ausp.

a Dio. Halicarnaßeo

b Grucchio lib. 1

c Varr. l. 4 Cor. Tac. lib. 7. ann. cic. 2. delle leggi. Fulg. li. 8

Festo ver. Ordo. appresso il cerimonio

sotto-

sottopostosi all'obedienza sua, ceduta Roma, il Trono, il palagio Imperiale, confessò tutte l'altre dignità Pontificie, quantunque tanto stimate, tant'honorate da popoli, esser però vna falsa simiglianza, vn falso ritratto di questo vero, e sopremo Trono del Pontefice Christiano; perciò che questi solo è veramente Sacerdos magnus, Pōtifex maximus, Princeps Episcoporum, Hæres Apostolorū, primatu Abel, gubernatu Noe, patriarcatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aarō, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus; *Mà forse troppo mi sono affaticato per dimostrare l'eccellenza della Dignità Pontificia, a chi, nell'interno, a bastāza e la conosce, e la conobbe eternamente; Anzi pregiudicato hauerò forse alla Città vostra in ricercando essēpij di Religione dalla varietà dell'Istorie; E qual essēpio poteuo addurre più marauiglioso, che la vostra Republica? Confesso ingenuamente, che in rimirando l'origine, la qualità degl'anni trapassati, nō truouo, ne stimo trouar si possa Città di maggior uanto di Religione, quanto la vostra; perloche andatene pur altieri, e sicuri, che hauete superato gli Romani, non solo nella uerità, ma nell'ossequio, nell'antichità, nella conseruatione ancora della Religione; Riceuettero tutti gl'altri popoli, e Città più maiestose la vera Religione, ò nell'adolescenza, ò nella vecchiezza, ò decrepità loro; diedero ordine al uero, ò falso culto di Dio dopo hauere edificate l'habitatio-*

Ber. lib. della cō. sid. a Eugen.

ni, prouedute le uittouaglie, ordinati gli Magistrati, soggiogati gli nemici; Ma voi nasceste per la Religione, con la Religione, e nella Religione; Nella Religione, perche cominciò la Città uostra nel maggior feruore della Cattolica Chiesa; a *Per la Religione, perche non per altro, partiti dalle Città circostanti, si ridussero que' vostri fondatori nell'Isole Venetie, se non per defendere la Religione dal furore di Attila, persecutore di tutti i Christiani, e dalla pestilenza dell'Arriana Eresia; Con la Religione,* b *perche condussero seco molti Sacerdoti; li quali hebbero pensiero, prima d'ogn'altra cosa, di farui edificar Tẽpij, doue potesse non solo mãtenersi, ma inuigorirsi la pietà, e deuotione vostra: in guisa che potrà stimarsi, che di questo parto, della vostra Città, ne fosse sola Madre la difesa della Cattolica verità; concepimento il zelo della Religione, latte la dottrina Euangelica, balie gli Sacerdoti, fasce gli santissimi Sacramenti, culla, e custodia sicurissima il fauore del Sommo Pontefice,* c *poscia che, nati a pena, conseguiste da Pelagio que' due primi Patriarchi, e Pastori, Paolo, e Probino; Di modo che fù la fanciullezza vostra non altro, che Religione, che riuerẽza; Ne diuersa da tal pueritia si diminiò punto l'età più matura, ò giouenile, poiche, nell'istesso feruore sinceramẽte seguitando, riportò per molti anni la uostra Republica, appresso gl'Istorici, glorioso uanto di particolar obedienza, e ricognitione verso il Capo della Religione, il Pontefice Romano; Erano debolissime, e cominciauano a pena a germo-*

a Sabell. lib. 1. Nauclero Cronogr. Gen. 16.

b Sab. l. 1.

c Sabell. 1. Dec. 11.

germogliare le uostre forze, quando, richiesti da Gregorio Pontefice, che fauoreggiato fosse da voi l'Esarco di Rauenna, contra i Longobardi, non solo prendeste l'armi, non solo da quel felice auspitio auualorati,[a] desiderosi di far cosa grata al Pontefice, combatteste la Città, la recuperaste da' Barbari, la rendeste a Mauritio Essarco Imperiale; ma per testimonianza della vostra riuerenza a questa seggia, nõ è cosa, tra le più antiche, e gloriose, che sia stata conseruata maggiormente dall'ingiuria del tẽpo,[b] quanto quell'amoreuoli preghiere, e lettere del Põtefice amoreuolmente accettate da voi: [c] Vna tal deuotione mostraste, quando solo per difendere Gregorio Nono contra Federico secondo, a semplice richiesta sua, senando Giouanni Tiepolo vostro Duce in Puglia, espugnò Terrida, Bestice, Campo Marino, e quasi dallo Spirito Santo guidato fe preda nel porto Sipontino di quella grã Naue Cetea, doue si ritrouauano tãte ricchezze, e mille soldati di Federico; [d] L'istessa prontezza del uostro ualore fù dimostrata, anzi più uigorosa, quando che per sostenere la Dignità, e Riputatione di Eugenio Papa vostro Cittadino, guereggiaste fieramente contra Filippo Duca di Milano; [e] L'istess'armi, con l'istessa diligenza, furono impiegate da voi contra i Turchi, con meritata laude d'hauere obedito, prima d'ogn'altro, a' comãdamenti del Pontefice Giouãni: E quantunque oppressi da molte guerre, molestati fossero noiosamente dall'armi di Ferrara, gli uostri maggiori; cõ tutto ciò udito per mes-

a Parole de l'istesso sabellico Ist. di Ven.

b sab. lib. Dec. 1

c Appresso Paolo e Bonincendio

d Biõdo lib. 17.

e Platina, e sabell. li. 2. Dec 3.

f Trac. lib. 16. sab. lib 8 Dec. 2.

faggi l'assedio di Calisto secondo, non è egli vero, che, sprezzato qualunque incomodo, ficero assoldar gente in Roma a fauor del Pontefice? Che mandarono Vittore Soranzo con altra armata nella Calabria contro ad Alfonso contumace? Ma, se ritornando all'età più fresca, e più felice, alla giouinezza uostra, considerar vogliamo attione più Religiosa, e più antica, bē desiderarei maggior facondia, per esprimere il giubilo, l'allegrezza, che dimostrò cotesta Città per quel fauore riceuuto dal Pōtefice; [a] quādo che timorosi Balduino, e tutti i Christiani in Soria, di perder quello Imperio di Gierusalemme, acquistato da Goffredo; Voi soli, voi soli, come più deuoti, come più fedeli, come più valorosi, foste giudicati bastevoli; foste eletti da Calisto primo, per sostentare, col vostro valore, la cadente Christianità nelle prouincie dell'Asia. [b] A pena furono ascoltati i Messaggieri di tale elettione; à pena crebbe sparsa la fama la richiesta del Pontefice, che, ripiena la Città uostra d'infinita contentezza, gloriosi di tanta estimatione, si congratulauano scambieuolmente gli Cittadini; si mostrauano a gara volonterosi di passare il Mare; rideuano le muraglie, colme di gioia sembrauano quell'acque, guerra esclamauano ancora gli fanciulli, ed essaggerato dal Patriarca, nel consiglio comune il fauore di Calisto, [c] lo studio loro verso la seggia Apostolica, il debito dell'obedienza, la necessità dell'impresa, si accesero di maniera gl'animi di tutti, che stimolati da questo Nume, dall'incētiuo Pontificio,

[a] Biondo lib. 5. 1

[b] Sabell. lib. 6. Dec. 1.

[c] Parole dell'istesso Sabell.

tificio,

tificio, posero un'armata in Mare di dugento Galee con quella superarono l'armata nemica di settecento legni; liberarono dall'assedio la Città di Gioppe; soggiogarono Tiro; e dopo hauer trionfato in Gierosolima, fecer glorioso ritorno alla fidelissima patria: Tal è stata la Religione; tale fù la pietà della Città vostra al Pontefice, per longo tempo deuotissima; tal è stato l'uso dell'armi del ualor uostro; tale si dimostrò con grãdissima gloria quell'obedienza, quella fedeltà primiera. Ma hora, o quanto differente da quel di prima; o quanto diuerso è l'uso dell'armi; quanto indebolito è il culto, la Religione! Ahi che'n uece di aiuto, si promettono guerre, in vece di honori si minacciano piaghe, in uece di riuerenza ribellione; Non si difende, ma s'offende! E sarà pur uero, che ardischino già mai gli Veneziani di molestare col sangue loro colui, che fu più uolte con l'istesso sangue valorosamente difeso? Dunque tanto difforme alla fanciullezza, alla giouentù, sarà la virilità, la vecchiezza nostra? Perderete la uera sapienza, quando più uigorosa suol dimostrarsi? Dunque ne gl'anni più maturi incomingiò la Città di Venetia à uaneggiare? O quanto vi riprẽdono, quãto douerebbono farui il uolto arrossire que' uagiti dell'età puerile; Que' gemiti, que' mouimẽti, quelle attioni fanciullesche non furono tante testimonianze, tanti segni manifesti dell'amor vostro, della Religione? Et hora le parole senili saranno tante bastemmie contra il Pontefice? O mutatione troppo pernitiosa! Deh, se

uoi dimostraste tanta prontezza à' cenni, alle preghiere, al solo nome di tanti Pastori, perche non obedite alle preghiere, alle minaccie, a comandamenti di Paolo Quinto, in cosa tanto giusta, tanto ragioneuole, ch'è solo mantenimento dell'antica obedienza? Vsurparanno adunque gl'altri i pregi vostri? si vantaranno i Principi al presente di sostenere la dignità Pontificia contra i Veneziani? Deh riuolgete lo sguardo all'origine, alla nascita uostra; prendete essempio dalle attioni della fanciullezza; rinouate què riti, quell'antica deuotione; procurate, che mentre si distacca il nodo, non si disciolga la statua: e sappiate, che nella Republica Primum est, curatio rerum diuinarum: *Che* Religione vita constat; *che* Patrios ritus migrare, aut violare vbique gentium nefarium habetur; *E perciò* nihil esse in rebus humanis Religione præstantius, eamque summa vi oportere defendi.

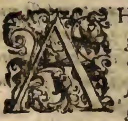
Arist. 7. della Pol. Plin. 14. Ist. nat. Ar. rett. ad Aless. Lattan. lib. 5 Inst. c. 20.



Come

Come gli Sacerdoti, e le cose sacre furono sempre riuerite, e riguardate da tutti i Popoli, e Principi del Mondo.

Cap. 5.



AHI *quanto dourestè voi arder di sdegno contro que' Mostri, defensori del vostro ricalcitramento, laceratori di se stessi, oppressori del grado, e della dignità propia? Si pensano forse d'hauere a bastanza indebolito quel riguardo, che si debbe a' Sacerdoti, alle cose sacre, mentre ardiscono temerariamente di peruertire la santissima intẽtione di quel grã Imperadore Constantino? Il quale (come sapete uoi, nè potranno essi negare)* [a] *confessò, le persone Ecclesiastiche non douer essere giudicate in modo alcuno da' Principi secolari; Affermò conuenirsi al sommo Sacerdote il giudicare tutti gli Principi temporali* Vobis dedit Deus potestatem iudicãdi nos; [b] *Volle nel Cõcilio Niceno, che sedessero prima di lui, in seggie più honoreuoli, tutti i Prelati, tutti gli Vescoui; fece una legge, che douesse maggiormente honorarsi il Sacerdote, ch'altr'huomo secolare; Disse, ch'egli era Vescouo, non dentro, ma fuori della Chiesa,* [c] *in quanto, che non poteua, ne possono i Principi temporali determinar leggi sopra i Religiosi, e persone sacre, ma solo confermar quelle già fatte dal Pontefice, da' Prelati, e sospingere i sudditi all'osseruatio-*

a Cap. Futura 12.q.1.

Cap. Sacerdotib. 11 q.1.

b Euseb. l.2.c.10.

c Nou. 131.14. 123.5. oibus.

ne di esse; Tale fu il pensiero, l'intendimento reale di questo Imperadore, e con tutto ciò, condonando il tutto questi bastemmiatori ad un pietoso affetto, ad una religiosa ostentatione, ardiscono negarlo, e stimansi, negãdolo, d'hauere sbattuto il fondamento della riuerenza, che si debbe al Sacerdotio; Quasi che non prendesse origine questo riguardo, quest'immunità dal principio del Mondo; Quasi che non sia tanto confermata dalla scrittura, da' Concilij, e dalle leggi; Quasi che non ne siano bellissimi essempi appresso tutte le Nationi straniere; Risguardino costoro gli Gennosofisti appresso gli Etiopi, i Bracmani appresso gl'Indiani, i Magi appresso i Persi, e gl'Assirij, i Teologi, e' Manti, appresso i Greci, i Caldei appresso i Babbilonij, i Druidi appresso i Francesi, e conosceranno quanto per naturale inclinatione, per conuenevolezza morale, e politica, ancora nelle false Religioni siano stati riueriti gli Sacerdoti; Imparino da Iãblico, mentre disse, ch'il Sacerdote adorno de' uestimẽti sacri, è com' un Dio, che sono gli Sacerdoti quasi che congiunti, e parenti de' celesti Numi, Qui non secus atque nos familiarius, ac coniunctius sublimioribus hærent generibus, quibus cum peculiare societatis cuiusdam, & comunionis vinculum contraxere.

Iãbl. seg. 5. cap. 22 & 10. c. 1

Imparino dal grãd' Alessãdro,[a] *il quale espugnata Tebe, quãunque uendisse à uil prezzo tutt'i soldati nimici, non uolle però uendere i Sacerdoti, che nella città si ritro-*

a Plutar. nella vita.

si ritrouauano; Si legge parimente, che irritato grandemente contra il Pontefice de gl' Ebrei, quando lo vidde vestito di tutti gl' adornamenti sacri, in quella maestà sacerdotale, rimesso lo sdegno, l'adorò inchinandosi con grandissima riuerenza; Imparino[a] dal forte Achille, quando che ragunati gli Sacerdoti nel suo padiglione, ricercata la cagione della pestilenza, si dimostrò pronto ad esseguire i comandamenti loro; Imparino da Plauto, Quis est homo tanta confidentia, qui Sacerdotem violare audeat? Imparino da Ouidio

a Omer. li. 1. Ilia.

Plau. nel Ruden.

Pone Deos, & quæ tangendo sacra prophanas
Non bene cœlestes impia dextra colit

Ouid. ep. Did. à Ene.

Imparino dal primo Simbolo, dal primo documento del sapientissimo Pittagora, In templum abiēs procidè, nihil aliud mediū seculare, neque dic, neque fac, quasi dir voglia, che non debbeno mescolarsi le cose temporali con le spirituali, non gli Principi secolari intromettersi delle cose sacre; e in raccontando l'eccellenze di Traiano, non gli fù detto nel Parnegirico?

Pit. app. Iamb.

Tu Delubra non nisi adoraturus intras, tibi maximus honor excubare pro templis, postibusque prætexi. Significandole, che debbono i Principi adorare, riuerire le cose sacre, gli Sacerdoti non giudicare, o imprigionar questi, non maneggiare, ne profanar quelle; Che più? non si racconta,[b] che ancora le cose inanimate, l'acqua, la terra, i laghi hanno talhora dimostrata qualche riuerenza verso i Sacerdoti? Non potranno

Plin. Pa-neg. esplicato da Giust. Lipsio.

b Plin. ist. lib. 2. cap. 93.

trãno negare questi simulatori, che gelosi dell'honor. uostro, affettuosi verso di voi, non bramino vederui seguitar l'orme, imitar i costumi, la pietà de' Romani, a fin che possiate pareggiare, e la gloria, e l'immortalità loro; Perche dunque non v'essortano à rimirar per essempio quell'honoreuole rispetto, che portarono sempre a' Sacerdoti, a' Pontefici, a' libri Sibillini, alle Vergini vestali, al fuoco custodito da loro, à tutte le cose sacre? Perche non ui riducono à memoria quelle parole Quod tam scrupulosa cura, paruula quoque momenta Religionis examinare videntur, quia nunquam remotos ab exactissimo cultu cæremoniarum oculos habuisse nostra Ciuitas existimãda est; *E per maninirui maggiormente à questa cõformità, perche nõ ui propongono per essempio,*[a] *quel Marcello, quando che al solo cenno del Pontefice, de Sacerdoti, edificò due põposi Tempij della Virtù, e dell'Honore. Perche*[b] *non Silla il quale quãtũque ribello dalla patria, non tralasciò giamai questo douuto honore verso le cose sacre, ma portando seco vn'immagine d'Apollo l'adoraua, l'inuocaua molto spesso p fautrice ne bisogni suoi; Perche*[c] *non quell'Attilio Regolo, quel Fabio Drosone tant'osseruatori, e rispettosi verso le cose sacre? Perche non vi raccontano, come da' Romani con publiche ricchezze si manteneuano in riguardeuole stato gli Sacerdoti, acciò non fossero disprezzati, ma potessero attẽdere commodamente al culto di Dio?* Vt gliscceret dignatio

Val. mass. lib. 1. c. 1

a Tit. Liu. lib. 24. Plut. nella vita.

b Plut. nella vita

c Valer. Mass. l. 1 Liu. l. 1

Cor. Tac. 4. ann.

dignatio Sacerdotum, atque ipsis promptior animus foret, ad capescendas ceremonias, decretum sextertia viginti; *Perche non vi narrano in oltre, a come Lucullo diede la decima parte delle sue ricchezze a' Sacerdoti? come b si prendeuano sempre le primitie, le uiscere di tutte le vittime, che si sacrificauano in Roma? Come se gli contribuiuano infallibilmente le decime di tutt'i frutti, di tutte le biade?* Ac ne degustabant quidem nouas fruges, aut vina, antequam Sacerdotes primitias libassent. *Ma per adducere imitatione più efficace, bē douerebbono confondersi loro, tralasciar voi qualunque sacrilega violenza, in considerando quell'attione gloriosa di Lucio Aluano, c Del quale raccontasi, che mentre fuggiua, timoroso, con la propia famiglia, sopra vn Carro, il furore de Galli, occupatori della Città di Roma; subbito, che uidde il Sacerdote quirinale, e le Vergini Vestali, che, frettolosamente caminando, trasportauano seco con grand'insconcio, tutte le cose sacre, fù di modo persuaso dalla riuerenza Sacerdotale, che alleggerito il Carro, della Moglie, e de figliuoli, vi fece ascendere il Sacerdote, con le Vergini, e s'elesse di lasciar più tosto in preda a' Barbari vittoriosi le propie carni, in tanto periglio, che permettere si conducessero, meno che honoratamēte, quelle persone Religiose, e i ministerij sacri, in luogo sicuro da nemici; Attione in vero tanto degna, e marauigliosa, che uà di continuo rimprouerando l'ardire temerario di questi profa-*

a Plut. nella uita.
b Dion. Halicar. lib.7 Plin. ist. nat. l. 18 c. 2.
c Liu. lib. 5. Flor. l. 1. c. 13

natori, e sacrileghi verso la Religione; Laonde non senza ragione, fù quel pouero carro, d'huomo plebeo, nō pur agguagliato, ma inalzato, con bellissimo encomio sopra tutti i Carri Trionfali, benche ricchi, bēche graui di spoglie opime, e gloriose, Quare agreste illud, & sordidum plaustrum, tempestiuè capax, cuiuslibet fulgentissimi triumphalis currus, vel æquauerit gloriam, vel antecesserit.

Val. Mass. lib. c. 1.

Che se poi, disprezzate le false religioni, creder vogliono solamente, quest'ingannatori, a' testimonij della vera legge Christiana, come non veggono, quanto nel testamento vecchio, e nuouo, sieno sempre honorati gli Sacerdoti, le cose sacre? Quanto sieno custoditi da Dio, com'eredità, e parte sua, come suoi ministri, e segretarij? Non sentono chiamargli giornalmente, e dalla scrittura, e da' Padri, con gloriosi titoli Dei, a Numi, Angioli, Regi, Ambasciadori tra Dio, e noi, Giudici assoluti, Tesorieri della Diuinità, Custodi delle ricchezze celesti, Ponti, che ne sostentano in passando l'acque de gl'affanni terreni, Orologi, che n'additano il tempo, e'l modo delle nostre operationi, Guide, Nocchieri, che ne conducono al porto, Fonti, Specchi, Essemplari, Luci, Stelle, che risplendono, ch'illustrano il sentiero di questo pellegrinaggio; E se tralasciato Constātino, piacesse astringergli per altre, testimonianze eguali, à confessare l'istesso riguardo, legghino tutti i Canoni, le leggi, i Cōcilij, l'istorie Ecclesiastiche, e trouaranno, che richiesti Arcadio, e Honorio

Sr. Gio. Chr. hom. 21. cōt. gl'Ebr.

rio Imperadori di non concedere l'antiche prerogatiue a' Sacerdoti, à gl' Ecclesiastici, negarono di farlo, dicendo Temporibus nostris addi potius reuerentiã cupimus, quam ex ijs, quæ olim præstita sunt immutari; *Che* [a] *Valentiniano, e Martiano scrissero à Palladio Prefetto, come tutte le determinationi fatte da loro inauuedutamente, contra i Canoni, e leggi pontificie, doueßero stimarsi di niun valore; Che* [b] *una simil cosa determinò Federigo, benche persecutore acerbissimo de' Pontefici. Trouaranno che Giustino Imperadore di Constantinopoli, per segno di grandissima riuerēza, si gettò prostrato, con grand' humiltà, a' piedi di Giouanni Pontefice; Che Attila nimico del nome Christiano, si spauentò grandemente, e raffrenò la sua fierezza, al solo aspetto di Leone; Che Vegete Re de' Gotti, scrisse quelle parole,* Si Sacerdotibus, etiam ignotis honorem debemus, quanto magis illis quos amabili veneratione conspeximus? *Trouaranno, che Theodosio, e Valentiniano determinarono espressamente, gli ministri della Chiesa non esser sottoposti a' Giudici temporali* Fas non est, vt Diuini muneris Ministri, temporalium potestatem subdantur arbitrio. *L'istesso confermò Martiano,* [c] *l'istesso Honorio, Arcadio, Gratiano, Leone, Giustiniano, Antemio, e tanti Imperadori, l'istesso Teoderigo, Atalarigo, Vegete Rè de' Gotti. l'istesso si ritroua nell'osseruationi di Visigotti, nelle determinationi Orientali, nelle leggi tempora-*

L. 19. C. Theod. de Epis. & Cler.

a L. 12. C. de sacr. Eccl.

b Auth. cassa. C. cod.

Appresso Cass. lib. 10 Epist. 14.

vl. C. Theod.

c L. 25. C. de Episc. & Cle.

li,

li, ne' Concilij, ne' Decreti Pontificij, [a] *in mille luoghi, che più? ancora di Alessandro Imperad*^ore *gentile, nō fù egli scritto, che* Pontificibus tantum detulit, vt quasdam caussas sacrorum' à se finitas, iterari, & aliter distingui pateretur?

[a] Leggasi il Germonio lib. 2 il B...io, il Card. Baronio ... iam pridio nel la vita.

Confonderà maggiormēte la pertinacia di questi proterui l'essempio di Giuliano, il quale, quantunque Apostata, quantunque sceleratissimo, con tutto ciò comādò, che ancora i Gentili, non solo i Christiani, dessero le primitie de' lor frutti a' Sacerdoti, Quare doceto Gentiles ex fructibus offerre primitias, *E col Pontefice di Galatia si lasciò intendere, che gli Sacerdoti nō douessero andare incontro a' Gouernatori nell'entrata solēne, anzi affermò, che gli Pretori nelle Chiese, erano come persone priuate, e che gli Ecclesiastici per legge diuina erano soggetti al Pontefice, non in verun modo al Pretore* Nam simul ut ingreditur limē Delubri, personam priuati induit, siquidem ipse vt nosti, his qui intra sunt præes, propterea quod diuina lex istud postulat; *Grandissima confusione in uero di tutti gl'Apostati, e rebelli, simili a Giuliano; Ma se finalmente volete rintuzzare l'orgoglio, ò Senatori, se uolete confonder meglio l'ignoranza di costoro, conducetegli a' vostri annali, alle uostre istorie, proponetegli per essempio voi stessi; Ditegli, che imparino da vostri maggiori questa riuerenza questo riguardo; E* [b] *che dolore, che rammarico non dimostrò la Città vostra, quādo nel pri-*

Appresso Sozzomeno l. 1. c. 15

Appresso Sozzomeno nell'istesso luogo.

[b] Sab l. 1. Dec. 1.

mo

mo suo nascimento, furono inuolate da Fortunato tutte le cose sacre, tutti i vasi d'oro, tutti gli vestimenti della Chiesa di Grado? Non ricorreste subito a Honorio Pontefice, a Eraclio Imperadore? Non riceueste dal Papa in quell'opportunità, non solo il Patriarca Primogenio, ma tante ricchezze, [a] *molto peso d'oro, tanti uasi d'argento, tante reliquie, e fra l'altre la seggia di San Marco, trasportata di Alessandria, solo per riconoscimento della vostra Religione? Con* [b] *quanto honore furono da voi riceuute, in que' primi principij le reliquie, le cose sacre del Vescouo d'Antino, portate in Torcello per sicurezza? In* [c] *quanta ueneratione teneste sempre quello stendardo di santo Ermagora, dal Patriarca Vitale donato al Duce, in virtù del quale, furono da uoi riportate gloriose uittorie? E quando nell'istesso tempo Vrseolo Duce, espugnò la Città di Parenzo, non è egli uero, che ad essempio di tutti li Capitani, e Principi Christiani, in vece di saccheggiare la Città, in vece di predarla, d'esporla al furor de' soldati, prima che null'altro facesse, se n'andò con l'essercito alla Chiesa, a ringratiarne Iddio, a uisitare il corpo di San Mauro, a honorare tutte le reliquie? E quando hauete ottenuto tante vittorie con le vostre armate, qual cosa hauete procurato di predare, di riportare primieramente nella vostra Città, che le Reliquie de' santi? Doue sono stati maggiormente honorati li Sacerdoti, accarezzati li Religiosi, arricchiti, riceuuti con grand'applauso, difesi da' vostri Nobili,*

[a] Parole del Sab.

[b] sab. l. 1 Dec. 1

[c] sab. l. 4 Dec. 1

quanto

a sab l.3 e lib.1. Dec.1 quanto in cotesta Republica? [a] Non si elessero que' vostri Duci Zeno, & Orso rinuntiato il Māto, la Dignità Ducale, di farsi Monaci, di ritirarsi alla vita Religiosa, quasi, che stimassero molto più degno il grado Sacerdotale? Doue si racconta già mai nelle vostre istorie, che habbiate fatto leggi sopra le persone Ecclesiastiche, che habbiate giudicati, oppressi li Sacerdoti? Che vi siate intromessi delle cose sacre? Non sono piene tutte le vostre Croniche di Ambasciadori, di Meßaggi mādati giornalmente al Pontefice in tutte l'occorrēze spirituali? E con tutto ciò ardiscono, questi detrattori, d'infamarui, d'affermare, che altre volte siano state promulgate da voi leggi tanto ingiuste, il che non trouo, che occorreße già mai, se non, forse, nel principio di questa cōtumacia, e si come furtiuamente auuēne, cosi fù segno di furtiuo di nascosto, e conosciuto transgredimēto della vera legge, del debito Christiano; Ma tralasciato ogn'altro eßempio, sia testimonio eterno della riuerenza vostra, dell'honore verso le cose sacre quell'amoreuolezza, e pietade, che vsaste cō soldati Pisani; [b] Quando superata da' vostri predeceßori l'armata loro, e fattone quattro mila prigioni, si legge, che veggendogli segnati di vna Croce roßa sopra le vesti, solo per diuotione, e rispetto verso quel santissimo segno, deste generosamente a tutti la libertà primiera; Et hora (ò quanto varia la vicissitudine delle cose mondane) sarà pur vero, che doue liberaste persone militari, vostri nimici

b Biō l.15 sab lib 5 Dec.1

per

per quel segno solo, vogliate imprigionare al presente gl' istessi Sacerdoti, segnati col santissimo sacramento? E pure presumono costoro di lodarui, di confermare l'attione vostra con falsi essempij di auuenimenti sacrilegbi nella vecchia legge? di sospingerui ad opprimere que' Religiosi, tanto prima honorati da voi? O lingue maledicenti, ò lingue serpentine; E voi gli sopportate? E uoi non conoscete questi Lupi, questi Leoni, nascosti nelle cauerne di mille fallacie, di mill' eresie, per deuorarui? Mi rallegro grandemente, e mi confermo nel mio pensiero, ch' internamente crediate bene, in ascoltando (se ne riporta il vero la diuulgata fama) che le Donne tal' hora si prendono piacere di conuincere cotesti falsi dottori, di riprendergli, di rimprouerargli la falsa credēza, che ancora i fanciulli spargano nell' audienze varij motti, oue Ignoranti, Ribelli, Ambitiosi, Eretici vengono veracemente chiamati; Conosco che lo splendore dell' interna credēza, non può far di meno, che non fiammeggi tal' hora, benche ricoperto dalla nuuola d' estrinseco timore, ò d' interesse; Ma se le Donne, i fanciulli fanno dimostrationi così sante, quanto maggiormētē douerete farle uoi, che sete più saggi, più prudenti, che douete render conto dell' anime altrui? Con quanta diligenza procuraste uoi sempre di mātenere libera da questo veleno la Città uostra, nella diuersità grāde di tante nationi, di tāti mercanti? Che sdegno, che rancore, che risentimento non hauete mostrato contra que' serpenti mordaci di Lutero, di

Vedasi il Card. Bellar. e il Bouio

 Cal-

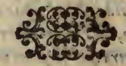
Caluino, e d'altri? Que' vostri fondetori, perche si ritirarono, (come vi diceuo) se non per fuggir il veleno di quella maladetta Vipera di Arrio? Et hora vi nutrirete nel seno a bella posta queste sciocche Megere? questi sdentati Cerberi, insipidi Gerioni? Deh vi si riduca talhora in ricordanza, che Modicum fermentum totam massam corrumpit, *che un ramo secco inaridisce tutta la pianta; che un pomo guasto infracida, marcisce tutti gl'altri; Perche dunque non tagliate il ramo? perche non recidete, non gettate il fracido?* Melius enim est, vt pereat vnus, quam vt pereat vnitas; In morbis nihil est magis periculosum, quã immatura medicina; *E perciò* Puniantur à te, ne tu pro illis puniaris; *Allontanate da voi questa pestilenza, questo veleno, discacciategli dalla vostra Città, sieno perseguitati a furore di popolo; castigate, punite, abbruciate,* Vre, seca, vt membrorum potius aliquod, quam totum corpus intereat.

1. Cor. 5.

Agost. Sen.

Cip. de vnl. pœn.

Cic. Fil. 9.



Che

Che delle ricchezze, ò d'altre cose donate à Dio, non possono disporre, se non solo Iddio, ò li Ministri di Dio. Cap. 6.



VERISSIMO, *che tutte le cose prodotte son doni di Dio, ma con tanta liberalità donate, & applicate all'huomo dalla magnificenza sua, che si compiace, della cosa donata possa far nuouo dono al donatore istesso; Anzi par quasi, non per altro, n'habbia uariamente distribuite tante delitie, tanti beni, tante ricchezze, se non perche, gratificandone e l'amore, e la gratia diuina, possiamo far con quelle gradite offerte, liberi donatiui alla Maestà sua* Dicit tibi Christus, da mihi ex eo, quod dedi tibi, de meo quero, da, & redde, habuisti me largitorem, fac me debitorem, habeam te fœneratorē, temporalia mihi das, æterna tibi restituam, te ipsum tibi reddam, quando te mihi reddidero. Agos. de uerb. Domini ser. 5.

E certo, che infelice, miserabile di souerchio riuscirebbe, se ciò non fosse, la conditione della natura humana, percioche debole, piagata, languente, oppressa da mille trauagli, bisognosa di mille aiuti, come potrebbe già mai co' sacrificij, co' presenti, ò ricercar soccorso, ò impetrar gratie, ò meritar premij dal giusto benefacitore Iddio? E se uero è, che Tribus de causis Deo sacrifican-

Porf. nel lib. de sacrif. dum est, vt veneremur, vt gratiam referamus, vt necessaria ab ipso petamus, malaque propellamus; *Non saprer qual miglior modo poteß vsarsi dall'huomo per honorare, per far douuti ringratiamenti, per supplicare, per muouere Iddio ad aiutarne, à participarne i suoi Tesori, quanto che in dimostrando beneficio l'animo, ne' donatiui, e nell'offerte donate a Dio ciò, che prima le fù donato da Dio; E vero, che* Ad hæc impetranda votum animi satisfacit; *Ma nulla di meno* Huic addi possunt ex frugibus munuscula quædam; *Et vero, che principalmente* Intellectualia his dona debentur, incorporea vita, virtus perfecta, sapientia consumata, eorumque officia; *poi che questo è quel dono pretioso, del quale si compiace, più d'ogn'altro Iddio, la Virtù, la vera sapienza, la uita spirituale, l'attioni pregiate, & honoreuoli; Ma languirebbe, in vero, così bel fiore, nascoste quasi, e sepolte, senza demostratione di culto diuino rimarrebensi queste gemme, ne si potrebbe manifestamente scoprire altrui quel douuto honore, l'animo deuoto verso Dio, se cō l'offerte, co' donatiui esteriori, non fosse tal hora chiaramente significato, anzi maggiormēte acceso, incitato; Laonde, perche* Victimæ sunt obsequia obediētium. *dimostrossi in guisa tale volonteroso Iddio di questo culto esteriore, che a non pur egli steßo ricercò le vittime, i sacrificij in dono dall'huomo, ma si dichiarò tal hora, nō volersi piegare all'interna deuotione, alle preghiere del* *cuore,*

Porf. nell'istesso luogo.

Iambl. de myst. c. 33.

Greg. nel 1. de Re. c. 4.

a Nel Leuit. e Deu.

cuore, se non fosse stato prima con ceremonie, e liberalità estrinseca; scopertamente essaggerato l'affetto, cõfermata la religione, l'obedienza sua; Questo, mi persuado fosse il principio, l'origine di quella gratitudine uerso Dio, di quella pietà, usata frà gl'huomini in tutti i secoli, mẽtre che in ricercando aiuti; in pregando altrui felice successo all'anima, in discoprendo qualche pietoso mouimento interno, ò leggier contracambio di beneficio, in professando il douuto honore verso la maestà diuina, ò sacrifica, & offerisce tal'hora le vittime, ò uero fà libero dono delle facultà sue, consacrandole al culto diuino, al mãtenimento de' Sacerdoti, al põposo apparato de' sacri uasellamenti; all'edificatione, all'adornamento de Tempij, sicuro che, Qui omnia numina sibi propitia reddit, grata offerens, vnicuique, donaq́ue simillima; hunc sanè non frustratur euentus; sed diuinum chorũ, integra, plenaq; præsentia suscipit. Iamb. de mist. c. 33.

Traggo da questa verità ueracissimo documento, ò Signori; e posciache tanto alle naturali conueneuolezze, alle politiche ragioni, vi dimostrate ageuolmente pieghe-uoli; considerate meco, vi prego, quãto per legge di Natura; siano dal dispponimento, dall'arbitrio de gl'huomini, de' principi temporali, libere, e riseruate tutte le ricchezze Ecclesiastiche, tutte le cose particolarmente donate, consacrate à Dio; Comportarà già mai la Natura, ò la ragione ciuile, che dispponga della cosa donata colui, che fece il dono? Che non sia libero il processo scambieuole de

beneficij;

beneficij, e de' presenti fra Dio, e l'huomo? Che possa venir impedita da Principe Mondano la dimostratione del douuto honore, ò gratitudine verso Dio? Che senza consentimēto di Dio, e de Ministri suoi, si ritolga violentemente da Dio quello, che fù prima da giusto possessore giustamente donatogli? Che in un certo modo preuaglia la soggettione uerso gl'huomini, a quella, che si debbe a Dio? Che sia maggiore l'obligo, la dipendenza?
Gen. 11 Ben sciocco, ben stolto, e quasi a un'altro Nembrotte sarebbe giudicato colui, che presumesse, con certa soprema autorità, inframetter si, diuenir arbitro, giudice, delle secretezze, e liberi donatiui, che passano tra Dio, e l'huomo; Se dunque sono tutti li beni Ecclesiastici, tutte le Chiese, i Tempij, i Sacerdoti, le cose sacre, presenti, offerte, doni particolari, fatti dall'huomo a Dio, chi ne potrà giustamente disporre, se non solo Iddio, ò vero il Dispēsatore di Dio? Come ardirà Principe, huomo mortale, di sottoporle alla dispositione, al tributo, al dominio suo? Che vanno dunque crocchiolando cotesti corbi, e cieche talpe contra la libertà Ecclesiasticha? Perche tanto noioso è questo suono all'orecchie loro? Presumano forse, d'ingānarui in cosa tāto p natura, nō pur cōueneuole, ma necessaria? Ardiscono forse operar di maniera, che presumiate, inuidiosi, d'impedire, di tor uia dagl'animi deuoti, quegl'homaggi, que' donatiui, che si fanno a Dio? Ardiscono far sì, che fabrichiate di nuouo un'altra torre di Babelle, per combatter con esso, per inuolargli le ric chezze

chezze sue? per depredargli il paradiso terrestre, il culto diuino? E non son' eglino questi ladronecci, usurpamenti espressi? sentite Teodosio, e Honorio Imperadori Prima quippe illius vsurpationis cõtumelia depellenda est, ne prædia vsibus Cœlestium secretorum dedicata, sordidorum munerum fæce vexentur; *Che diranno dunque costoro? Che siate forse voi dispensatori de' tesori diuini? Che soggiaccino le cose di Dio al solo dominio de' Venetiani? E se non soggiacciono certamente, non son dunque libere? E se libere, è dunque inaudito, insitato, improprio il nome di LIBERTA' ECCLESIASTICA? Cominciò da Honorio terzo, da Constãtino, ò pur hebbe principio dal principio della Natura istessa? Inuigorisce maggiormente questa naturale conuenienza l'approuato, inuiolabil costume di tutte le genti; Imperciòche, ritrouarete bẽ uoi, che nel proporsi l'adiutrice, e venerabile Deità, variamente s'ingannasse la moltitudine de' popoli Gentili, che in mille sciocchezze, fingendosi falsissimi Dei, sieno miseramente traboccati tutti i Barbari; Ma non trouarete già mai, posciache fù stabilito il falso, ò vero Dio, non habbia indifferentemente ciascuno, con riuerentissima mano, trattate le cose sacre, non fossero specialmente riguardati tutti i doni, e ministerij cõsacrati a quel Dio, non sieno state sempre scariche, libere da ogni peso, le facultà, le ricchezze delle Chiese, de' Sacerdoti; Nacque da questo rispetto la sicurezza de gl'Asili, e de Tempij,*

L.5.C.de sacr.Ecc.

doue,

doue, ritirãdosi li più scelerati malfattori, viueuano sicuri dallo sforzo, e adempimento dell'istessa giustitia, quasi che ne pur giusta, e punitrice mano di Giudice temporale, douesse penetrare, con uiolẽza, nelle Case di Dio; quanto meno ardirà dunque distendersi sfacciatamente contro di esse mano ingiusta, e predatrice per uiolarle?

Plauto nel Rud. Mihi non liceat ancillas meas Veneris de Ara abducere; lex est apud omnes.

a Iustino lib. 28 *Ardirono*[a] *gl'Epiroti d'uccider Laudomia nel Tẽpio di Diana, ma reputandoselo a graue peccato, si credettero, che per tal cagione fossero dalla fame, dalla sterilità, dalle discordie ciuili, miseramente pcsia trauagliati; Ardirono*[b] *gl'esserciti di Serse, e di Cambise uiolare, depredare i Tempij, le ricchezze de' Sacerdoti, ma quindi stimarono gl'huomini da' folgori, dalle tempeste, dalle montagne d'arena, fossero giustamente oppressi, e trauagliati;*[c] *Ardì Silla di trafiggere Aristio, nel Tẽpio di Minerua, non hebbe Aristione il douuto rispetto alle cose sacre, e molestati di continuo amẽdue da mille sciaure, morirono alla fine di uiolente, di sueuturata morte;*[d] *Nabucdonosorre non fu perciò solo, trasformato in Bestia?*[e] *Baldassare, che minaccie, che pena nõ hebbe da Dio, profanati da quelle sacrileghe mani i uasi sacri?*[f] *Non fu essempio miserabile di questo castigo quell'Antioco mãgiato da Vermi?*[g] *Quell'Eliodoro perche fu battuto, piagato dagl'Angioli, se non per l'audità sola di spogliare delle sue ricchezze il Tempio di Gierusalemme;*

b Diod. Sic. lib. 12 Iustit.
c Pausania e Iust. l. 24
d Dan. 1 c. 4.
e Dan. 5
f 2. Macch cap. 9
g 2. Ma c. 3

rusalemme? Appresso gl'Egittij, afferma la scrittura istessa, che donati dal Re molti terreni a' Sacerdoti, furono particolarmente riguardati, e liberi dall'vsato censo di tutti gl'altri; Ex eo tempore, vsque in præsentem diem, in vniuersa terra Ægipti, Regibus quinta pars soluitur, & factum est quasi in legē, absque terra Sacerdotali, quæ libera ab hac conditione fuit; *Vna simigliante vsanza, possiamo pensare fosse anticamente ne gl'Assirij, e ne' Persi, mentre veggiamo, che così ageuolmente Artasserse Re loro concedette tal prerogatiua a' Sacerdoti Ebrei, soggiogati da lui* Vobis notum fecimus, de vniuersis Sacerdotibus, & Leuitis, & cantoribus, & ianitoribus, Nathanæis, & ministris Dei huius, vt vectigal, & tributū, & annonas, non habeatis potestatem, imponendi super eos. [a] *Aristotile istesso non accenna priuilegio tale de' Sacerdoti, de Tempij, delle cose sacre, nelle sue dottissime determinationi politiche?* [b] *Platone etiandio, non diede quest'ammaestramento a tutti i Greci? E perche pare, che traessero principio i Tributi, e le gabelle dal mantenimento de gl'esserciti, dal bisogno, e spesa delle guerre, racconta Cesare, che si come dalle guerre, così da tutti i pesi erano conseguentemente preseruati li Druidi appresso i Francesi,* Druides à bello abesse consueuerūt; neque tributa vnà cum reliquis pēdent, militiæ vacationem, omniumque rerum habēt immunitatem;

Gen. 47

1. Esd. 7

a Arist. l. 2. œconom.

b Plat. l. 2. de leg.

Cæs. Cō. l. 6. de bello Gal.

Vi par dunque, che non prendesse da lungi il principio suo quest' IMMVNITA, questa LIBERTA' ECCLESIASTICA? Ma che diremo de Romani, essemplari della grandezza vostra? Honorauerat lex parentum Vestales virgines, ac Ministros Deorum victu modico, iustisque priuilegijs; *E quali erano questi priuilegij de' Ministri di Dio? Che fossero liberi da tutti i pesi, contributioni, e tributi; che non ardisse alcuno di molestare, di opprimere, di pregiudicare alle facultà loro,* Quæ sanè lex tantæ deinceps auctoritatis fuit, vt ipsi Sacerdotes in perpetuum omnibus immunitatibus gauderent, muneribus vacarent, tributa, exactiones, vectigalia, angarias, perangarias, & his similia minimè persoluerét; *Dimostra finalmente essere stata in perpetua osseruatione appresso i Gentili quest' Immunità, questa Libertà delle cose sacre ancora l'Apostata Giuliano, mentre che in rinouellando pazzamente i riti, la religione falsa della Gentilità, si compiacque* Horum sacrorum professoribus, Sacerdotibus, pristinos honorum gradus reddere, rata facere ea, quæ veteres Imperatores, Gentiles nempè, de his sanxerant, decernere illis immunitatem ministeriorũ, & rerum quoque aliarum, sicut ante habuerant; *Potrei per vltimo approuamento soggiongere, con autorità più riguardeuole, l'inuiolata confermatione di quest' immunità, fatta appresso* [a] *dall'ordinationi Imperiali, da' Canoni,*

Simmachio l. 10 epist. 54

Plut. nella vita di Camillo.

Sozome. l. 5. c. 3.

a Leggasi il Cer. l. 2. c. 3. Il Card. Bellar. il Bouio, e altri.

Canoni, Codici, Nouelle, Parafresi, Concilij, e tutte le leggi, così particolari, come vniuersali di tutte le genti; Ma che bisogna? Se sono più che manifeste a tutti uoi? Non le leggono di continuo li vostri Dottori? Non vi sono proposte giornalmente nel Senato? Non le confessano que' vostri bugiardi ammaestratori? Qual testo, qual decreto si troua quasi presso a' Legisti, ò Canonisti, che non confermi, in certo modo, quãto debbino essere riguardati li beni Ecclesiastici? [a] Basta bene, che non senza ragione si vantò glorioso l'Abbate Panormitano d'hauer difeso con ragioni, con leggi infinite, con autorità grauissime l'immunità, i beni di questo Monasterio di MONTE OLIVETO di Siena, doue risieggo (e piaccia a Dio, che non indegnamente) Abbate, contra la Republica Sanese; Dalla quale, se così ageuolmente fù ceduto all'efficace consiglio, all'orreuolezza della causa, perche non cederete voi? perche non cederà la vostra Republica a null'altra di pietà, di Religione inferiore? Ma forse essaminate con diligenza, queste ragioni, sourastante danno, e preteso nocumento vi ritragge dall'obedire; Laonde parmi ascoltare, ch'alcuno di uoi, drizzatosi nel Senato (temo, più di facondia, che di Religione armato) in tal modo efficacemente ragioni; Cade precipitosa homai, cade, di fiorita Republica, la temuta grãdezza, cade mancando a noi questo Dominio; il principato nostro, e chiudiamo ancora gl'occhi? E non s'oppone opportuno rimedio alla caduta? pregiudicar nõ dee

a Ab. ad d.c. non minus nu. 18.

I 2 pietà

pietà particolare all'utile, al mantenimento universale; E pietà conservar quell'Imperio, quella Nobiltà al culto di Dio tanto fervēte; E pietà non indebolire quella potenza, in difesa della Christiana fede frequentemēte adoperata; E pietà preservar vigorosi que' Cittadini, cui piacque sparger più volte il sangue per l'honor di Christo; fomentar quella grandezza, che fù sempre fortissimo scudo contra i nemici, contra i rebelli della Chiesa santa; Ma se trapassano le ricchezze, i tributi nostri ad altra parte, se più non riceue quasi accrescimento, ò conseruatione il nostro Errario da sudditi, dallo stato di questa Città, se assorbisce il tutto la Religione; Come conseruarassi la Maestà di questo Senato? Come si defenderanno i porti, le fortezze nostre? Com'armaremo le Naui? Com'assoldaremo le militie? D'onde prenderemo l'armi, le merci, le vittouaglie? Come conseruaremo in pace i nostri popoli? Nec quies gentium sine armis, nec arma sine stipendijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. *Languisce (e nol veggiamo) il nostro primiero, e principal vigore, mācano le ricchezze, e detraendosi dall'usato tributo, s'indebolisce giornalmēte il tesoro; e se non corrisponde il tesoro, potremo noi, come conuiensi, premiare i buoni, punire i delinquenti? Conseruare il timore, la beneuolenza ne' sudditi? Mancarà certo, mancarà, nel mancamento del Denaro, l'apparato, la pompa, lo splendore di questa Republica, mancarà la riuerenza, l'estimatione altrui,*

Tac. 4. Hist.

altrui, mancarà l'obedienza, e indebolito il fondamēto, che marauiglia, se uedrà terminarsi, disciogliersi in breue tempo tutto l'imperio nostro? Dissolutionem Imperij doce, si fructus, quibus Respublica sustinetur diminuantur; *Ceda dunque il ben priuato all'vtilità comune; Ceda al sourastante pericolo, la pietà degl'huomini; Tolgasi l'accrescimento alla Religione, e con l'assoluta potestà, con le forze, con l'ordinationi nostre, facciamo sì, che detraendosi in parte alle ricchezze Ecclesiastiche, se ne ritragga emolumento al bisogno, alla pompa, al sostentramento del principato. Cosi, porta la fama, ragionarsi tal hora diffusamente tra di voi, cosi leggo essagerarsi, cō molte sciocchezze, questo timore da' vostri Adulatori; E ben potrei giustamente ricercare; Non si mantiene con queste ricchezze il sangue uostro? Non viuono religiosamente con esse i vostri figliuoli, i vostri sudditi? E doue tanto apparisce l'ostentato periglio, la minacciata, la temuta ruina? Piaccia a Dio, che sotto mentita coperta di timore, non si nasconda l'auidità di sour'abondante ricchezza, qual'è più tosto cagione dell'esterminio, che mantenimento de' Regni; E dō de prende vigore la vostra repulsa, se non dalla pienezza delle rendite de tesori vostri? O quanto più pronto si dimostrarebbe all'obedire il Senato Veneto, se ciò non fosse; Et a qual fine riserrarsi tant'oro, conseruarsi nascoste tante ricchezze? Quest'a me pare sia manifesto pregiudicio del traffico, non pur'vniuersale, ma particolare;*

Tac. 13. Ann.

lare; Vi sia perciò ricordato dall'istesso precettore, che Auri vis, atq; opes principibus infensæ, *oue non senza ragione soggiunge colui* Immo principatui infensæ; *Perloche douerebbe risonar sempre nell'orecchio di tutti i Principi quell'oracolo replicato da tanti Saui, che* Ea Ciuitas, id Regnum, æterno in gradu facilè steterit, vbi minimum virium Veneris, pecuniæque cupido sibi vindicauerit, *& io, cõ molti conformandomi, posso dire, che* Sæpe iam audiui, Qui Reges, quæ Ciuitates per opulentiam magna imperia ammiserint, quæ per virtutem inopes cœperant; *Ma siasi, ma concedasi quest'isconcio, quest'inconueniente, tanto amplificato da uoi; Non nego, dall'uso, e processo della pietà particolare, poter nascere in longhezza di tempo qualche incommodo qualche escesso, ma a voi s'appartiene il moderarlo? a uoi il correggerlo? a voi s'appartiene il disporre delle cose sacre, il dispensare l'offerte, i doni fatti liberamente a Dio? E se con giusto moderamento potete sodisfare al vostro timore, perche tentate la violenza? che concludete? Dunque vsurpiamo l'autorità Pontificia, dunque sieno oppressi da noi li Religiosi, dunque facciamo leggi ingiuste, e violente, dũque prediamo le facultà delle Chiese, appropiamoci le ricchezze di Dio; Ah' imprudente, ah' irragioneuole conclusione, indegna di vero Christiano; Perche non concludete più tosto; Ricorriamo dunque al Pontefice, verace dispensatore delle cose diuine, esplichiamo*

Tac. 11. Ann. Lipsio pol. l. 4. c. 11 Val. mass. l. 4. c. 3.

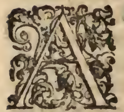
Salustio a Cesare.

chiamo il nostro pericolo al padre comune, al Moderatore dell'Vniuerso, al tesoriero di Dio; E non ui promette ogni conueneuole prouedimento l'integrità, la paterna amoreuolezza, la prudenza di Paolo Quinto? Comporterà, forse trascuratamente, perisca tāto amata figliuola, difenditrice Republica? E se ricorsero in simiglianti bisogni, se ricorrono di continuo gl'Imperadori, i Re più poderosi della Christianità, se ricorreste uoi mille fiate a questa sedia nell'opportunità Ecclesiastiche, perche noi fate al presente? Quanti aiuti, quanti souuenimēti, quāte contributioni dalle cose sacre hauete ricercato, ottenuto da' Pontefici? Et hora v'bruttarete d'irreligione, violando la Religione con sacrileghe mani? Bruttissima inconueneuolezza Rex cum esset, Sacerdotij principatum vsurpat, sed mane intra tuos terminos, alij sunt termini regni, alij termini sacerdotij, hoc regnū illo maius est; *E non sapete uoi, che* Pastoralis curiæ diuinitus concesſæ est, super cunctas Christiani populi nationes, uigilare, remedijs subditorum, atque periculis obuiare, scandala remouere; *Non ui rimescolate dunque nelle cose sacre, ricorrete al Pontefice* Illum rogantes pre omnibus quoniam ipsius solius est repræhendere, corrigere, statuere, disponere, soluere, ligare loco illius, qui ipsū ædificauit, & nulli alij, quod suum est plenum, sed ipsi soli dedit.

Chrisos. hom. 4. de verb. Esa.

Clem. past. de sen.

Che il Sommo Pontefice hebbe sempre una soprema intelligenza sopra le cose temporali. Cap. 7.



RDIREI *confessare, che fra' precetti comandati da Christo nella legge sua, di qualche peso, e difficultà, all' arbitrio, al cõpiacimento sensuale dell'huomo, fosse tra' principali quell'vniuersal soggettione delle cose tẽporali al Põtefice, quella* caussatiua, *e sopraeminente dispositione di tutte le cose dell'Vniuerso, che s'appartiene al Papa, lasciato il Dominio particolare a' particolari Dominatori; Ma se io trouo, che ne fù somministrata questa uerità dalla legge naturale, dall'vso delle genti, dalla ragione ciuile, perche non sarà giudicata da gl'huomini Christiani suaue, dolce, conueneuole, anzi necessaria? Tale è la forza della naturale conueneuolezza, che sospinge dolcemẽte tutte le nationi a seguitarla, ad esseguirla senza contrasto veruno, di modo che si come l'uso comune da forza alla ragion naturale, cosi la natura è fondamẽto dell'approuata, e non mai tralasciata consuetudine di tutti gl'huomini prudenti;* Natura est Norma legis, lex Naturæ est omnium gentium consensus; *Anzi che può tanto in noi, somministra, imprime con tanta vguaglianza l'istesso, nell'animo di ciascheduno, la natura, che non uariando al uariar dell'opinioni, e senten-*

Cic. 1. de leg. 1. q. tusc.

ze

ze de gl'animi diuersi, mantiene fortemente; e commune-mente legati tutti con l'istessa legge, e con l'istesso legame; conciosiache Ius naturale est, quod ubique eamdē habet vim non quia sic videatur, vel non; *Laonde sia regola infallibile, che quando veggiamo lodeuol-mente osseruato un costume da tutti li popoli, moralmē-te saggi, possiamo concludere esserne insegnato quel costu-me dall'istessa maestra Natura; posciache la Natura è Madre, fonte dell'equità vniuersale; ella è fabricatri-ce di tutte le cose giuste, e ragioneuoli,* Illa æquum, iu stumque composuit, *anzi che* Natura est cunctorum Rectificator, & Rector; *Ma questa souraintel ligenza Pontificia, non confessarete voi, che ne sia som-ministrata dalla Natura? che sia confermata dall'vso delle genti? Irragioneuole sarebbe giudicato sempre per Natura, che non soggiatesse il seruo al sopremo domina-tore del propio Signore; che non dependesse il figliuolo da colui, dal quale dependa per naturalezza il padre; che nō hauesse in sua potestà i legami, la prigione quel Giudi-ce, che signoreggia il prigioniero; che non potesse disporre dell'esca, del propio cibo quegli, à cui si appartenga il pa-scere, il cibare altrui; Seruono, sono ordinate, depēdono, con ordinata dependenza, tutte le cose tēporali dalle Spi-rituali, e componendosi di amendue questi reggimēti po-litico, e spirituale, vn' istessa Republica Christiana, sa-rà necessario, che, si come il fine politico finalmente, s'in-dirizza al fine spirituale, nel quale consiste la uera, e cō-*

Arist. 1 polit.

Sene. epist. 96.

Ar. 1. Eth.

pita felicità dell'huomo; così la potestà, le cose politiche, & temporali, dependino, sieno sott'ordinate alle spirituali. Oltre ciò, è vna carcere questo corpo, sono lacci, catene questi sensi, che tengono legata, riserrata l'anima; Sono le ricchezze, le facultà terrene l'esca, il cibo, di cui si pascono per necessità, viuono di continuo tutte le persone Ecclesiastiche, anzi tutte le pecorelle di Christo; Se dunque al sopremo Pastore Romano si appartiene vna perfettissima cura di queste pecorelle, se al medesimo si aspetta il gouerno, l'assoluto prouedimento di tutte l'anime, s'egli è il uerace moderatore di tutte le cose spirituali, chi non giudicarà necessario, che sourastia insieme ancora alle cose temporali, e politiche? che signoreggi altresì al corpo, a' sentimenti? che si estenda l'auttorità sua nelle ricchezze, nelle facultà, nelle dignità terrene, indrizzate alla spirituale grandezza, ne pascoli della propia greggia? E se pregiudicasse giàmai temporale succedimento, ò interesse mondano, al Dominio, alla conseruatione, e buona dispositione delle cose spirituali, à cui conuerrassi, impedirlo, separarlo, rimmouerlo, se non al Pontefice? E solleuandosi souerchieuolmente la potestà politica, ribellandosi tal volta dalla propia dominatrice, dalla potestà Ecclesiastica, chi dourà reprimerla, mantenerla nella douuta obedienza, se non il Pontefice? Non è pensiero dell'istesso amoroso pastore, e pascer la greggia, e discacciare i Lupi, e defenderla dal furore, dall'incontro de' possenti Arieti, che si ritrouano

frà l'istesse pecorelle? Hor quando mai potrà cotanto essequire il Pontefice sopremo pastore, senza la soprema intendenza del negotio temporale? In somma troppo tenace, troppo forte è quel legame, quel vincolo di dependenza, col quale rimiransi insieme unite, e si corrispõdono, con debita proportione l'occorrenze temporali, e le spirituali; inguisa che, non è possibile poter prouedere compitamente à queste, se non s'impiega tal hora la mano di sopremo riguardo sopra di quelle. Prudentissimi certo i Romani, li quali conoscendo ottimamente questa necessaria connessione, coordinato congiungimento, fra la Spirituale, e temporale amministratione, procurarono di ridurre amendue questi Reggimenti ad un solo reggitore, e rimetteuano indifferentemente tutte le cose, terrene, celesti, famliari, publiche, priuate, al solo parere de' Sacerdoti, del sommo Pontefice, udite l'amoroso padre di quella gran patria, Quod si vllo tẽpore, magna caussa in Sacerdotum populi Romani iudicio, ac potestate versata est, hæc profectò tanta est, vt omnis Reipublicæ dignitas, omnium ciuium salus, vita, libertas, aræ, foci, Dei penates, bona, fortunæ, domicilia, vestræ sapientiæ, fidei, potestatique cõmissa, creditaque esse videantur; *Niente meno Religiosi si dimostrarono li Franzesi, mẽtre che giudicando non poter meglio rimettere le differenze loro, tutte le controuersie, che nel petto sacro del sommo Pontefice, de' Sacerdoti, ad essi vol-* Cic. orat. pro dom. sua.

benche ridotto in fauola da' poeti, che que' rozzi, e bo-scarecci abitator, rimetteuano le differenze i decreti, le pene, i premij all'arbitrio solo del tãto stimato, ma falso Sacerdote sopremo. [a] Nella Pancaia, prouincia dell'Arabia, il collegio de' Sacerdoti, non dominaua, non giudicaua, non disponeua di tutte le cose vniuersalmẽte? [b] L'istesso costume, trouarete per auuentura, accennato da molti, che fosse in osseruatione appresso gli Antipodi; E que' popoli di Cuba, Darienne, & altri di fresco conosciuti da noi, raccontasi, che quantunque, seguitando a pena l'equità somministrata dalla Natura, viuessero vita più tosto da fiere, che da huomini ragioneuoli, nientedimeno, conosciuta questa verità, si riferiuano nelle cose più graui, nello stabilimento delle guerre, nella distributione de' premij, ancora ne' medicamenti dell'infirmità, nella celebratione delle feste, de' giuochi loro, a' Sacerdoti. Ma efficacissimo argomento, per confermatione di quest'vso, ne douerebbe esser certamente la compiacenza, che ne dimostrò sempre Iddio; imperciòche se riuolgerete alquanto lo sguardo, con breue trascorso, nell'istorie sacre; tralasciati gl' [c] essempi di Melchisedeche, di Giobbe, e di tanti Re, li quali, ò nella gentilità, ò nella pura legge di Natura viuendo, congiunsero la potestà temporale, con la spirituale, in guisa che all'istesso s'appartenena non pure il sacrificare, ma il prouedere al gouerno, e reggimento politico; Leggerete appresso, come nel popolo Ebreo, pregiato tanto da

a Diod. Sic. Gio. Boem. lib. 1.

b Gio. Boem. li. 4. c. 3. & 10.

c Gen. 14 Iob 1.

to da lui, volle, per lo più, Iddio, che ò vero li Sommi Sacerdoti fossero sopremi Giudici, e disponitori di tutte le cose temporali,[a] si come di Moise, di Eleazaro, di Eli, e d'altri si riferisce, ò vero interuenissero in qualunque determinatione, e disponimento di quel gouerno; [b] Anzi che, riponendo il tutto nelle mani del Sommo Pontefice, de' Sacerdoti, dichiarò nella diuina legge, a loro si conuenisse, il separare i lebrosi dal popolo, il punire i malfattori, il compartire i terreni, e le Prouincie, l'approuare i prezzi delle vendite, il sententiare nelle controuersie, il confermare l'eredità, e replicogli più volte, che [c] al Sommo Sacerdote nelle cose più graui, e difficultuose, ricorrere infallibilmēte si douesse: [d] Ardirono sì, poco forse contenti, della dispositione diuina, quegl'ingrati Giudei, di richiedere vn Re, di ricercare il gouerno regio, per lo quale veniuasi in parte a disunire la potestà temporale dalla Spirituale; Ma leggasi distesamente narrato, quanta repugnanza, quanto contrasto, quanta repulsa vi facesse Iddio, quanti danni predicesse loro, di quanti souerchieuoli trattamenti gl'auuisasse, di quel duro, insopportabile, e tirannico signoreggiamento gli rendesse certi; E pure, adempiuta finalmente quella richiesta, conceduta gli la Dignità regia, Non volle però comportare la Maestà Diuina ne succedesse minimo pregiuditio alla sour'intendenza Pontificia, ma con oreuolezza, sempre sostenendola, quindi auuenne, che per mostrare Siquidē Sacerdotium Principatum esse,

a Filone lib. 3. 1. Reg. 1

b Leuit. Nu. Deut.

c Deu. 17

d 1. Reg. 8

Chris. ho. 4. de verb. Isa.

se, ipso etiam Regno venerabilius, ac maius, *cõ-
seruò ne' Sommi Sacerdoti vna potestà tale, che ripre-
ser più volte, minacciarono, deposero gl'istessi Re; a E* a 2. Par. 26.
*auuenga che, non douutamente, s'vsurpasse il ministe-
rio Sacerdotale quel tanto poderoso, ma temerario, Re
Ozia, percosso di lebra da Dio, fù incontanente dal Pō-
tefice Azaria priuato del Regno, discacciato dal Tem-
pio, separato dalla conuersatione della propia famiglia,
di tutti gl'altri; Quindi altresì trouarete, che giunte al
colmo le sceleraggini, e la tirannide della Regina Atalia,
ingiusta possedıtrice del Regno di Giuda, il Pontefice
Gioiada fù quegli, il quale conuocati al solo imperio del-
le parole sue, tutti i soldati, e Centurioni, si mostrarono
in guisa obedienti a quella sopre ma autorità, che* Fece- 4. Reg. 11
runt Centuriones, iuxta omnia, quæ præcepe-
rat eis Ioiadas Sacerdos, *e con quel mezzo priuò
colei del Regno, l'vccise, liberò quel popolo dall'Idola-
tria, lo sottopose al vero, e legittimo Re: Somigliante
Imperio dimostrarono Elia, Eliseo, Esaia, & altri, so-
pra i Re d'Israelle, e di Giuda, correggendogli, deponen-
dogli arditamente; b E chi riprese del suo peccato Da-
uidde? chi gli ingionse la penitenza? Da chi fù stabili-
to nel Trono Regale il figliuolo Salomone, se non solo dal
Sommo Sacerdote? E ne gl'anni, che seguirono appres-
so, non racquistarono li Pontefici l'assoluto Dominio di
tutto il popolo? Ma se cotanto venne attribuito à que-
st'ombre, a questi Modelli del Trono Apostolico; Ma se*

b 2. Reg. 12
3. Reg. 1

ragio-

ragionando del Pontefice Sceuola, tra Romani, chiamollo un Gentile Pontificem Maximum Diuini, humanique iuris auctorem celeberrimum; *Che diremo noi del nostro vero Pontefice Romano? Qual potestà potremo negare al Sommo Sacerdote de' Christiani al Vicario di Christo?* O mira potentia, & ineffabilis gratia Saluatoris, quis plebeium piscatorem Apostolorum facile crederet Principem, & Regibus obsistere, Reges sanctificare, Regnis omnibus imperare, mundum refrenare legibus, Dœmones calcare pedibus, iubere virtutibus, Cœlum hominibus aperire cum veller, claudere cum placeret, immortale Regnum conuersis donare, negare peruersis, merita Mũdi cognoscere, culpas & crimina hominibus relaxare; *Cedino, cedino pur dũque, si come tutte le Religioni, così ciascheduũ capo, e Sacerdotio sopremo, a quello di Roma; Non si ritrouua qual conseguisse maggior padronanza de seguaci suoi, ricomprati, racquistati, col proprio sangue, dall'Imperio di Satanasso, quanto Christo di tutti i fedeli, perche dunque nõ conuerrassi vn simigliante Dominio al suo Vicario? E verissimo, ch'egli solo* In plenitudinem potestatis uocatus est; Aliorum potestas, certis arctatur limitibus, sua extenditur, & in ipsos, qui potestatẽ super alios acceperunt; *Eccede, soprauanza, indubitatamente, tutte l'altre potestà de' Pontefici, e Sacerdoti*

Agost. nel ser. sopra S Pietro e Paolo.

Bern. li. 2 de consid.

doti antichi quella del nostro Pontefice; posciache ò uero furono gl'altri, indegni moderatori di falsa Religione, ò vero, nella uecchia legge, semplici sacrificatori, e ministri di Dio, chiamar si debbono; Ma questi, auuenga che succede come ueracissimo herede di Giesù Christo, douutamente gli si conuiene tutta la dignità, tutta la grãdezza, la potestà Regia, e Sacerdotale; tutta, in somma, quella sour' intelligenza alle cose celesti, e terrene, che gli vien comunicata dall'istesso Iddio; E chi non sà, Che Data est illi omnis potestas, siue in Cœlo, siue in terra? *Che* Constitutus est super omnes gentes, & Regna, vt euellat & destruat, disperdat, ædificet, & plantet? *Che* Sicut Christus, accepit Dux, sceptrum Ecclesiæ gentium ex Israel egrediens, super omnem principatum & potestatem, & super omne quodcunque est, ut ei genua cuncta curuentur; sic & Petro, & eius successoribus plenissimè commisit; a *E che significano que' due coltelli nell'istesso fodero, ricercati da Christo, ritrouati da gl'Apostoli, uibrati, adoperati dal Papa? perche si attribuiscono due catene a Pietro? perche rimirate dipinti nelle vostre muraglie i Pontefici con due chiaui? perche gli vedete incoronati con tre corone? Per accennare solo questa compitissima potestà, per significare il congiungimento, la dependenza dell'amministratione temporale, dalla spirituale; Imperciòche, non ui sia d'ammiratione, se fù giornalmẽte da' Principi Christiani,*

Matt. vlt.
Gier. c. I spiegato dalla Gloss. interl.
Cirillo Aless. 66 de' Tesori.
a Luc. 22

ni,

ni, non pur confermata, ma essaggerata di maniera questa soprema autorità del Pontefice, che non sò com'ardischino què lusinghieri, di celarla, col velo di tante menzogne, a gl'occhi vostri; E come non si confondono alle sole parole di Aurelio [a] Cassiodoro Pretore di Roma, scritte a Giouanni Papa? Nos decet custodire aliqua, sed vos omnia; Come non gli conuince quella, non mai a bastanza replicata confessione di Constantino? Vobis dedit Deus potestatem iudicandi nos; [b] E che diranno di Teodosio Imperadore, quando chiaramente affermò, tutte le controuersie temporali potersi, per soprema intendenza, riducere à Vescoui, al Pontefice? Diranno forse, che fù pietà, non debito? Sciocca pietà, anzi grandissima impietà, sarebbe stata in vero; pregiudicare alla propia grandezza Imperiale, detrarre dall'autorità propia (qual pur si debbe, e per pietà, e per debito sostentare) per concedere altrui quello, che dirittamente non gli fosse richiesto; Donasi per pietà, ciò che ad altri fù di bisogno, ò vero a se stesso non sia di nocumento; E come riceuer puote vna Dignità superiore, se non per debito, accrescimento dall'inferiore? Ingiusta sarebbe, e non pietosa, quella legge, che attribuisse ad altro Principe il vigore della giurisditione Imperiale, da mill'Imperadori indifferentemente posseduta, esercitata; Potrà dunque persona priuata sminuire, indebolire la degnità comune? Per lo che fù debito fù giusta conuenevolezza, e non pietà; Ma tralasciato il Canone, e le

parole,

[a] Lib. variarum 11 Epist. 2.

[b] Cap. Quicunque 11. q. 1.

parole, ricercate, vi prego, da cotesti sciocchi ritrouatori di false risposte, fù pietà, ò pur giusto sforzo di potestà maggiore, a ch'in effetto obedisse l'istesso Teodosio a' comandamenti del Vescouo Ambrogio? che formasse legge politica, e temporale al beneplacito suo? Fù pietà, che cedesse [b] Childerigo il Regno di Francia a Pipino, essendone priuato, per la sciocchezza, e iniquità sua dal Papa Zaccaria? Fù pietà, [c] che s'allontanasse Guglielmo dal Regno di Sicilia, e di Napoli, discacciatone co le censure dal Pōtefice Adriano? [d] Che lasciasse Lodouico Bauaro sforzatamente la Dignità Imperiale a Carlo quarto, per nuoua elettione, fattane ad instanza di Clemente? [e] Che fossero necessitati più uolte gl'Elettori dell'Imperio da Pontefici ad eleggere nuouo Imperadore? [f] Che ricercasse di nuouo il titolo d'Imperadore Federigo secondo, da Gregorio nono? Che tanto s'humiliasse Federigo primo ad Alessandro? Non obedirono tutti costoro al solo comandamento? Non cedettero all'autorità soprauminente del Pontefice? E fù per pietà, ò pure per necessità, ò pure per la douuta obedienza, e soggettione? Non [g] si rimesse per pietà, ò per semplice compiacenza, come ad Arbitro, Giouanni Re d'Inghilterra, ma come a sopremo Giudice ricorrendo, querelossi, appresso Innocentio Pontefice, contra Filippo Re di Frācia, per la uiolata fede, e non osseruata conditione, ch'era tra di loro; [h] Fece ogni sforzo Arrigo terzo, per mantenersi nell'Imperio, per conseruare l'obedienza de' Prencipi Germani,

a Teod. l. 5. ist. c. 17

b Pau. Diac. de gest. lōgo. l. 6. c. 5.

c Biondo lib. 15.

d Alb. Figio l. 5. c. 14

e Appresso il Germon. lib. 5. cap 13.

f Biondo lib. 17

g d. cap. Nouit. de Iudic.

h Alb. Fig. lib. 5. c. 18. Biōdo l. 31

quantunque scomunicato, deposto da Gregorio settimo Sanese, ma molto maggiormente apprezzando que' Baroni Cattolici, la soprema potestà del Pōtefice, che le parole, ò minaccie di contumace Imperadore, obedirono al Papa, confermarono la priuatione fatta da lui, fecero immantinente nuoua promotione di Ridolfo all'Imperio, E quanti Consoli Romani, quanti Pretori sono stati rimossi dalla Dignità, discacciati da Roma, solo per essere in contumacia appresso il Papa? Ma che marauiglia, se, con questa sour' intelligenza, priuarono i Pontefici, di quella Dignità temporale gl' Imperadori, i Re, i Principi Christiani, che fu loro da quell'istessi conferita? [a] *Da chi ottenne il Regno di Francia Pipino, se non da Zaccaria?* [b] *Da chi fù restituito il Regno delle due Sicilie a Guglielmo, se non dall'istesso Adriano?* [c] *Da chi fù confermato Luchino, Visconte di Milano; Mastino Marchese di Verona, e di Vicenza; Filippino Gonzaga di Mātoua, se non dal Pontefice Benedetto?* [d] *Chi trasferì l'Imperio dell'Occidente da Michele, nella persona di Carlo magno, se non Leone?* [e] *Chi tolse l'istesso Imperio a Filippo, e lo diede a Ottone quarto, se non Innocentio?* [f] *Chi lo confermò a Carlo caluo, priuandone Lodouico, se nōn Giouanni ottano? Chi, finalmēte, trasportò l'Imperio da Frāzesi, a Sassoni, e l'inuestì nel grā d'Ottone, se non la sola autorità del Pontefice Giouanni duodecimo? Non affermano espressamente tutto ciò gl'istessi istorici Alemanni?* Imperium a prima sobole

a Bonifatio Epist. a Zacca.
b Biondo lib 15.
c Platina
d Leggasi il Bellar. de transl. impe.
e Alb. Figio li. 5. c. 14.
f Gio. Cuspiniano nella vita di Carlo.

bole Caroli Magni, primus hic Otho iustus princeps, vir belli, pacisque insignis recuperauit, pontifici s maximi auctoritate; *Più chiaramente* Otho Rex Romam veniēs Imperator efficitur à Ioanne Papa; Ab Apostolico Ioanne Imperator, & Augustus vocatur, & ordinatur: Otho Rex perrexit Romam, eumque Ioannes Papa gratanter suscipiens, honorificè super Cathedram Augustalem posuit, & benedictione, atque consecratione sua Imperatorem fecit; a *Nō tralasciarò, per confondere maggiormente l'ardire di costesti mendaci, l'essempio efficace dell'Imperadore di Costantinopoli Emanuello, il quale; quantunque Greco, e di poca fedeltà verso questa seggia Romana, nulla di meno, riconoscendo l'eminēte potestà del Vicario di Christo, richiese due volte per suoi messaggi, con mille promesse di obedienza, d'esserciti, e di tesori, dal nostro Alessandro terzo, che si compiacesse di eleggerlo Monarca di tutto il Mondo, Imperadore dell'Oriēte, e dell'Occidēte insieme; Ma che vado io cercādo tanta moltitudine di auuenimenti? Fermiamoci, di gratia (e siasi l'ultimo sostentamento, e più vigoroso cō voi di questa verità) nell'attioni de' vostri predecessori, nella grandezza vostra, nella vostra Religione; E non fù mai sempre celebre fra tutte l'altre vittorie gloriose quell'* b *acquisto di Costantinopoli? Ma illustrato però singularmente da questo riconoscimento della Jour intendē-*

Gio. ciū. nella vita. Mariano Scoto nel la Cron. Abbate Regin. l. 2 Cron. Lambert. Schafnaburg. nell'ist. a Biondo l. 15 Figio l. 5 c. 14

b Sabell. l. 8. Dec. i. Gabriel Simoni l. 2.

za Pötificia; Superò certo la uostra Republica, in quell' attione, la gloria, l'orreuolezza de gl' istessi Romani; posciache fatto poderoso sforzo, in compagnia de' Franzesi, fu da voi soggiogata, non vna Città, non un Regno, una Prouincia, ma un Imperio grandissimo, e rimessa la cupidigia di gouernare, dimostrando, che l'armi vostre si adoperauano per solo mantenimẽto della Religione, eleggeste per Imperadore Baldouino; giusto riconoscitore del fauor vostro, della vostra potenza; Ma per confermarlo, e stabilirlo maggiormente in quella dignità, non è egli vero, che, proposto da voi al Patriarcato di quella Città Tomaso Moresino; lo mandaste a Roma, nõ solo perche riceuesse tal dignità spirituale dal Pontefice, ma spetialmente perche ne riportasse la corona, e la confirmatione dell'Imperio a Baldouino; Laonde ottenuto il tutto dall'amoreuolezza del Papa, benchè fosse dimostrata da voi, tant'allegrezza del suo ritorno. Con tutto ciò niun' altra cosa fece tanto desiderare la sua venuta, quãto, che per nome del Pontefice Romano, era per dare la Diadema dell'Imperio a Baldouino; *Et a qual fine tanto viaggio, tanta allegrezza, tante preghiere, se non fosse stato il Pontefice dispensatore, giusto confermatore delle Dignità temporali? Sono cose spirituali, ò pur temporali gli Stendardi, le trombe, l'ombrella, la spada, il guancial d'oro, il sigillo di piombo, & altri ornamenti della Dignità Ducale? Sono cose spirituali l'anello col quale sposate il Ma-*

Parole del l'istesso Sabelli.

re nel giorno solenne dell' Ascensione, anzi l'assoluto Imperio dell'istesso Mare Adriatico? E non riceueste tutte queste prerogatiue dal Pontefice Alessandro terzo? Non l'affermano tutte le vostre Istorie? Non ve ne gloriate, altieri di tanti fauori, voi medesimi? [a] *Ma riguardiamo ne gl'anni più teneri della fanciullezza vostra, quando si legge, che auanti il millesimo per l'ingiurie riceuute da Marino Conte di Comacchio, pretendeste di sottoporre quella Città, con molte ragioni, al vostro Dominio; Nella quale opportunità, vi domando, perche mandò prima il Duce Orso, Badoario suo fratello a Giouanni Pontefice?* Solo per sottomettere al nome Venetiano, con autorità del Papa, il Dominio di Comacchio; *Era forse la Contea di Comacchio, Dignità Episcopale, Dominio Ecclesiastico, grado Spirituale, ò pur Dominio puramente temporale? Perche dunque ricorsero al Pontefice quegl'antichi Padri? Non per altro certo, che perche vollero riconoscere questa sour'intendenza pontificia delle cose temporali, per dimostrare, in somma, quanto dependessero in tutte le cose vniuersalmente dal Pontefice; Et hora, come presumono cotesti lusingatori di darui a credere, ch'in breue tempo Principi siate diuenuti independenti? Dunque è tanto diuerso il vostro Imperio, dal suo principio, dalla sua nascita? E quando incominciò cotesta pretesa independenza? E se confessano, che dependiate da Dio, come non dependerete necessariamente altresì, dal Vicario*

[a] Zapullo c. 2 Sabell. l. 3 Deci. 1.

Parole dell'istesso Sabell.

rio di Dio? In darno dunque lasciò dell'autorità sua, come principal Essecutore in terra il Pontefice Romano la Maestà diuina. E se depende, di picciola terra, priuato Signore immediatamente dal solo Iddio, a chi soura starà il Pontefice, se non alla plebe, alle persone vili? Non pregiudica, non impedisce il particolare, e diritto gouerno del principato al Principe particolare, la dependenza del sopremo moderatore, essendo quasi una istessa con quella, che si riconosce da Dio, ma l'accresce, lo sostiene, l'illustra col titolo di vero Christiano, ma gl'è nobilissimo fregio, e testimonianza certa di giusto, e Religioso Dominatore; Perche dunque non confessate uoi liberamente, al presente, questa dependenza, in cose non puramente temporali, ma miste, ma Ecclesiastiche ancora?

Pau. 1.Cor.6. Nescitis quoniam Angelos iudicabit, quanto magis sæcularia? *E se dependono gl'Angioli stessi dal sopremo giuditio, & vniuersal potestà di PAOLO quinto, perche non dependeranno le cose secolari, le Dignità, & occorrenze spirituali? Deh riconoscete, dunque, secondo il costume antico, questa dependenza, e se non vi muoue l'essempio de' vostri maggiori, non l'autorità, la Religione di tanti Principi, non il riconoscimẽto di tanti Imperadori, non l'vso continuato di tutte le genti; perche non vi lasciate persuadere almeno dall'istessa natura?*

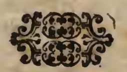
Sen. de vita bea. Natura enim duce utendum est, hanc ratio obseruat, hanc consulit, idem est, ergo beatã viuere, & secundum Naturam: *Conuinsero*

sero sempre le naturali conueneuolezze tutti gl'huomini sapienti; Onde se nell'estimatione di persone sagge, e Principi prudenti desiderate mantenerui, è necessario, non faciate cõtrasto al dolce sforzo dell'inclinatione naturale Nunquam aliud natura, aliud sapientia dicet; *Perloche non vi paia dunque strana questa sour'intelligenza pontificia; Non ne faccino tanto strepito scioccamente cotesti peruersori, perche non vedete, che ia portate tenacemente impressa ne gl'animi vostri dalla propria Madre Natura?* Tenenda est via, quam Natura præscripsit, nec ab illa declinandum, illã sequentibus, omnia facilia, & expedita sunt, contra illam viuentibus, non alia via est, quam contra aquam nauigantibus? Quid enim aliud est Natura, quam Deus, & diuina ratio, toti mundo, partibusque eius inserta?

Giuue. S. 14

Sen. à Lucillo.

Sen. de beneficijs



Quanto conuenga alla vera riputatione, l'obedienza, la fedeltà verso il Pontefice, e disconuenga la disubidienza. Cap. 8.

MALADETTO *uerme, uelenosa tarãtola, benche picciola, stimo sia quella, che, di quãto vi fu sin' hora da me dimostrato, auuelena la buona credẽza interiore; E' contaminato il tutto da contagioso zelo di sciocca, di ostẽtata riputatione; Riputatione risuonano i consigli uostri; Riputatione si essaggera nel Senato, si amplifica con gl'amici, si propone con gli stranieri; Di riputatione vi ricoprite appresso i sudditi; Con la riputatione vi defendete contra i buoni essortatori; e in somma per falsa, ignominiosa riputatione ribellãdoui dal vostro Pastore, oscurate la gloria per tanto tempo acquistata, mettete inconsideratamente in pericolo il vero honore, la buona fama, il Dominio, la Republica, la patria, i sudditi, le ricchezze, lo Stato, i figliuoli tutte le cose, anzi voi stessi, la vita, l'anime, il propio sangue; Brutissima coperta, difesa, in vero, molto irragioneuole, e dannosa dell'errore, della tracotanza vostra* Turpis tutela Principis, cui potest imputari; *La uera riputatione non consiste in altro, che in operando ò ricercando il giusto perche* Qui facit iustitiam ipso Rege regalior est, etiam si fuerit omnium infimus; *perloche all'hora mãterrassi altrui glorioso, e*

Pli. Paneg.

Crisost. 4. de verb. Dom.

rioso, e meritamente honoreuole, quando che sarà da lui compitamente essequito tutto quello, che gli si conuiene; Segue, & è fida cõpagna, anzi premio, anzi frutto, anzi figliuola della Virtù, la vera gloria; Non nasce dall'attioni vitiose, e biasimeuoli, la buona fama, mà quindi procede il buon nome, doue risplende la buona operatione; e si come l'estimatione gloriosa è alimento, che conserua, nutrica, anzi Mãtice, che accresce, inuigora l'attioni buone del Virtuoso; così la Virtù è il fondamento, l'esca di cui si pasce, e mantiensi, crescendo sempre maggiormente, la riputatione, la buona opinione di ciascheduno, Gloria virtutis vberrimum est alimentum; Gloria virtutis merces; *Sono dunque in guisa tale congionte, e necessariamẽte trà di loro dipẽdenti la Virtù, e la Gloria, che* Gloria quidem, vt sapientibus placet, quasi vmbra quædam virtutis est illam comitatur, illam sequitur, quandoque etiã antecedit. *Quindi raccoglete, che dou'è mantenimento di vitio, ostinata difesa di macchia, e di errore, non sarà possibil mai, che sia mãtenimento di buona estimatione appresso gl'huomini sapienti; Sono Virtù e principali fra l'altre, d'onde può scaturire copioso accrescimento di riputatione, così ne' Principi, come nelle persone priuate, la Giustitia, la Fedeltà, la Constanza, l'Obedienza; In guisa che, se nella repulsa vostra rimangono manifestamente offese, e con minimo Neo macchiate queste Virtù, chi giudicarà giãmai debba cõ essa conseruarsi la riputatione della vostra Republica? Offende un'istess.*

Val. Max. l.2. Arist. 4. Eth.

Petrar. l.1. Prof. For. Dial. 92.

piaga e la Virtù, e l'honore, ò lode dell'istessa Virtù; Come adunque presumerà Christiano d'acquistar gloria, di mantenere il buon nome con l'oltraggio, con l'ingiuria, che faccia al supremo capo, all'vniuersal Signore, ò biasimandolo, ò disprezzandolo, ò non douutamente offendendolo? Datemi pur licenza ò Senatori, che trasformato in voi stessi, quasiche nel Senato ragionando, uada, con veloce trascorrimento, essaminando di parte, in parte, l'occorrente materia; e quanto all'effetto, e quanto alle dependenze, e circostanze di esso; Debbe, (e siaui ciò nel principio confermato) sour'ogn'altra cosa, il Principe non ignarus instandum famæ, *tener grandissima cura, & esser molto geloso della buona opinione, e fama appresso il popolo, perche dalla buona estimatione procede il buon essempio, l'imitatione, il timore; dal timore nasce la riuerenza; dalla riuerenza la fedeltà; dalla fedeltà l'obedienza; dall'obedienza il mantenimento del Principato; E si come non diuulga la fama attione alcuna più velocemente, ne la comunica con maggior prestezza all'orecchie di ciascheduno, quanto quella del Principe,* Omnia facta, dictaque Principis rumor excipit; *Così, auuenga che sia com'vn Sole eminente sopra la terra, debbe procurare di risplendere egregiamente, di non macchiar giàmai, ne pur con picciola oscurità, la sua bellissima luce; Debbe considerar molto bene la qualità del Nome, che potrà spargersi trà la plebe, trà sudditi, e far sì, che scaturisca gloriosa, limpida sempre la fama, dall'attioni, che sieno per se stesse chiare,*

Tac. in vita Agric.

Sen. ridem.

ciliare, giuste, & honoreuoli; Conciosiacosache Cauere debet qualem famam habeat, qui qualemcumque mœruerit, magnam habiturus est.; Ma incominciando dall'offesa della Giustitia, qual cosa (ditemi) può succedere di maggior preguditio all'honor del Principe, ch'indebolisca maggiormente la buona estimatione di esso, quanto non ueder conseruata nell'attioni, nelle sentenze, nelle leggi sue, anzi contaminata la Giustitia? Distenda il Principe, tirannicamente, in una sola legge, in un solo giuditio, tropp'oltre il suo uiolento braccio, uiolentãdo, ed opprimendo altrui, che subito come il suddito non soggiaccino à somigliãte pericolo la uita, le facultà proprie; Perdesi immantinente in ciascheduno la confidanza, che prima si riponeua nella rettitudine dell'amministratione; stassi il popolo soura se stesso; S'auuisa timoroso, e consigliandosi per la uoce sparsa nell'auuiso comune il Volgo, stessorta scambieuolmente à sfuggire il mal guidato dispommento; Niun'è, che possa accertarsi douer esser gradito, premiato il ben operare; Onde più tosto giudicarà poter tal'hora dell'istesso male riportarne premio; Se uede poco honorato Iddio, meno riuerito il Pontefice, se oppressi li Sacerdoti, se rapite le cose sacre, se non risguardate le Chiese, come potrà sperare il douuto rispetto, e prouedimento alle cose sue? Se sparge unqua la fama, che non drittamente sia dà colui uibrata la spada, sostenuto lo scettro, non potrà con ragione chiunque temere, che cada un giorno precipitosamente sopra se stesso? Quindi benche

Sen. nell'istesso luogo.

uenga

venga per mille rispetti à verificarsi; si potrà perciò
Tac. 1. Ist. dire: che spetialmente per ingiustitia, inuisum semel, Principem, seu bene, seu male facta premunt; Procuri dunque il Principe, se brama conseruar, come conuiensi, la riputatione, di non apportare minimo sospetto d'ingiustitia, così nel formare, come nell'esseguire nuoue Leggi, e siagli perpetuamente in ricordanza, che
Cic. 3. de off. Fundamentum perpetuæ commendationis, & famæ Iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile; Bramate hora voi di uedere quanto nel uostro ricalcitramento, co le vostre Leggi, venga non preseruata la Giustitia, offesa la riputatione? raccoglietelo, ui prego, per honestà da quello, ch'è stato sin hora à sufficienza tra di noi discorso, e trouarete, come ne rimanga ingiustamente offeso Dio, disprezzato il suo Vicario, peruertita la Natura, non osseruata la Ragione, trasgredito l'vso comune, non riguardate, anzi rapite, le cose sacre, aggrauate le persone Ecclesiastiche; Aggiungo solo, che non è politico, dal quale non ui sia chiaramente dimostrato, quanto l'auidità, la cupidigia del denaro, professata dal Principe, offenda l'orecchia de' sudditi, quanto dispiaccia la violenza, quanto sia biasimata l'auaritia, quanto
Tac. 3. Ist. Pecunijs acerbè conquirendis, plus inuidiæ sibi, quam virium addat; E sì come non è cosa di maggior detrimento alla riputatione del Principe, quanto il veder accresciuti i tesori, col mezzo di non conueneuoli contributioni, così, dall'altra parte, sarà sempre di grandissimo adornamento all'istesso il dimostrare,
verso

verso ciascuno, la mano giusta, liberale, non predatrice; Ascoltate qual fosse la principal gloria, e riputatione del famoso Traiano, Quæ præcipua tua gloria est, sæpius vincitur fiscus, cuius mala caussa nunquam est, nisi sub bono Principe; *Ascoltate le lodi, gl'encomij più riguardeuoli, doue consisteua la riputatione del grand'Honorio* Plí. Panneg.

Non infœlices tabulæ, non hasta refixas
Vendit opes, auidusq; emptor nõ voce citatur
Nec tua priuatis crescunt ęraria damnis Claudiano in lode di Hono.

Ma se cotanto gioua all'accrescimento dell'honore, il douuto riguardo delle facultà priuate, quanto maggiormente agumentarallo la conseruata immunità delle cose consecrate à Dio, delle ricchezze Ecclesiastiche? Conobbe ottimamente Cesare, quant'importasse all'acquisto, al mãtenimento del Principato, la riputatione, e gareggiãdo con Pompeio l'assoluto imperio di tutto il Mõdo, procurò di cagionargli disprezzo, con quello, che voi l'attribuite à mantenimento d'honore, e moltiplicare in se stesso l'honore, con quello, che voi riputate à gran disprezzo; Ricercatelo ne' suoi commentarij, e trouarete che bramoso d'indebolire la riputatione di Pompeio, solo disse, che haueua spogliato i Tempij de' lor Denari, che s'era intromesso delle cose sacre, che haueua cõfusamente mescolato insieme le cose diuine, e l'humane, Pecuniæ è municipijs exiguntur, è Fanis tolluntur omnia diuina, & humana iura permiscentur; *E altroue* Pecuniam omnem, omniaque ornamenta Lib. 1. de bell. Ciu. Lib. 2. de bell. Ciu.

ex Fano Herculis, in oppidum Gades intulit; *La doue all'incontro, mentre volle sostenere, anzi imprimere ne' petti de' Romani la riputatione di se stesso, che vanto si diede? che disse? che raccontò? qual attione replicò, essagerò maggiormente? Che due uolte haueua col suo valore conseruate, giustamente difese, le ricchezze del Tempio di Diana Efesia;* Ita duobus temporibus Ephesiæ pecuniæ Cæsar auxilium dedit. *Ma prendiamo parimente l'essempio da voi stessi;* [a] *Da santissimo zelo furono persuasi i uostri maggiori di lamentarsi, di querelare il Duca Ghisolfo Longobardo appresso il Pontefice Pelagio, Ma di che l'accusaste principalmente, di che lo biasimaste? Che rubbaua, che spogliaua, e predaua tutte le Chiese, ond'otteneste dal Papa, che fosse trasportato il Patriarcato d'Aquileia, nella Chiesa di Grado, per maggior sicurezza; Com'hora dunque pretẽderete di sostener la uostra riputatione col prender le ricchezze, i beni delle Chiese, col mescolarui nelle cose Ecclesiastiche, col dipartimento dal giusto, e ragioneuole, con l'esseguire, comandare, ò ricercar' altrui le cose ingiuste?*

Lib. 2. de bell. Ciu.

[a] Giust. lib. 7.

Plau. nell' Amf.

Nam iniusta à iustis impetrare non licet
Iusta autem ab iniustis petere, insipientia est

Mà se con l'ingiustitia delle Leggi, veggiamo etiãdio congiunta alcuna offesa della fedeltà, non douerà risultarne maggior ingiuria alla vostra riputatione? E' sostentamento molto principale dell'honorato, e glorioso Principe la Fede, l'osseruatione de patti, delle promesse?

Manca-

Mancarà sempre al mancamento della parola l'estimatione, la buona credēza altrui, e se la Giustitia è fondamento della fama honoreuole, la Fedeltà è il fondamento della Giustitia, e della fama insieme, Fides fundamentum iustitiæ; *Taccino pur dunque quegl'infami Politici, da' vostri falsi consiglieri con tanta sciocchezza immitati, mentre politicamente bastemmiando ardiscono, cō sceleratissima lingua, affermare, che hora Volpe, hora Leone il Principe mostrar si debbe; posciache se per frode, ò per fallacia in Volpe ardirà trasformarsi, che marauiglia se quasi Volpe sarà poscia odiato, fuggito, comunemente perseguitato? Se, solleuate le grida contra di lui, verranno premiati, graditi quelli, che l'opprimeranno, se quindi ageuolmente nascerà la ribellione, se quindi le congiure, quindi l'inganno, la disubidienza, lo schernimento, e benche dicesse quel gran Lisimaco Spartano,* Quò non pertingit Leonina, ibi assumendam Vulpinam pellem; *Nulla dimeno volle forse concedersi licentia tale all'astutia di prode Capitano, per contrauenire alla fraude, all'inganno del Nemico; Il che non conuerrebbe giàmai fosse tētato nel formar Leggi, nel giudicar le controuersie, nell'esseguir la Giustitia, nel mantener l'amicitia; Alle quali occorrenze fù sempre tanto necessaria la lealtà, la fede, l'osseruāza della parola ne' Principi, nelle Republiche, che* Nulla res vehementius Rempublicam continet, quam fides; *Che* Infirmatis, violatisq; pactis, tollitur inter homines commerciorum usus;

Cic. 1. de off.

Plut. nell' Apofteg.

Cic. 3. de off.

Arist. Rhetr. 1

Teod. 1. c. 1

sus; *Ma voi quando restituiti nella primiera gratia di Giulio Pontefice, fu fatta quella solenne, e vtilissima riconciliatione a cotesta Città, che giuraste? che promettesste, a che v'obligaste? con quali conditioni fosti ribenedetti?* [a] *Questo fu principalmente, con sacratissimo patto stabilito, che non poneste giamai violentemente le mani nelle cose sacre, che non fossero da voi conferite le Dignità Ecclesiastiche, che non venissero impedite per accidente alcuno, ma confermate, & essequite le dispositioni del Pontefice, che non v'intrometteste delle cose sacre, che nō fossero aggrauati, impediti li beni delle Chiese, ma conseruata inuiolabilmente la libertà Ecclesiastica; Et hora non rimangono violate dalle vostre Leggi, tutte queste santissime conditioni? Non son trasgrediti i patti? E con tal mezzo pensate di sostenere appresso il Mondo la riputatione vostra? Non acquistò punto di riputatione Marc'Antonio per hauer tradito, violata la fede, e sotto finta amicitia vccisa Artauasde Re d'Armenia, ma fù per ciò stimato sceleratissimo, e nō pur egli riportōne infiniti biasimi;* [b] *ma, racconta quel verace Istorico, che quindi auuērero molti danni alla Republica, quasi che fossero meritati, e miserabili effetti di tāta infedeltà;* [c] *Quel Postumio, quell'Attilio Regolo, perche furono tanto celebri, di tanto nome appresso i Romani? solo perche vollero più tosto esporsi a manifesto pericolo della morte, che violar la fede, non osseruar la promessa; Non era cosa più riguardata, più preseruata cō maggior gelosia da' Romani, i quali*

a Guicc. lib. 8. nel fine.

b Tac. li. 2. Ann.

c Valer. lib. 1. Cic. 1. de off.

li bramate pur cotanto d'imitare, quãto la fede, a *Questo uãto si diedero appresso Annone Ambasciadore Cartaginese, per assicurarlo della temenza sua; Questo gli fù comãdato principalmẽte fra gl'altri precetti da Numa Pompilio;* Vt fides, ac iuramentum propulso legum, ac pœnarum metu ciuitatẽ regerent. *Ne' giorni nostri perche vien tanto biasimato il Turco, che solo per l'infedeltà sua? Non leggonsi per tutte l'istorie le ribellioni, le disauuenture, i castighi, che riportarono i Principi in trãsgredendo i patti, le promesse? E* b *si come il fidelissimo Pompeio, con grandissima gloria del suo nome, non si curò d'acquistare in breue tempo l'Imperio di tutto il Mondo, uccidẽdo in quella Naue Ottauio, e Marc' Antonio, com'era consigliato da Mena, e solo per osseruar la parola, non violar la fede,* c *Così per somigliante cagione trouo io, che furono giustamente celebrati i vostri maggiori, mentre volsero perder più tosto l'occasione di uendicarsi, di far nuoui acquisti, e accrescimenti al Dominio loro, che con l'infedeltà sminuire in parte la riputatione, non osseruando la promessa, e la parola data al Re Ferdinando; Come dunque presumete al presente di mantenere questa riputatione, con l'istessa infedeltà? Perche violate, perche trasgredite, con le vostre Leggi, quelle conditioni, que' patti stabiliti con tanta solennità, con tanta schiettezza da' vostri predecessori? perche non osseruate la Fede? Non sapete, che* Res pulchra lingua cui sit fides? *Che*

a Val. l. 6 cap. 6.

Tit. Liu. lib. 1.

b Dion. lib. 48.

c Sabell. l. 2. Dec. 4

Euripide.

Tibullo. . . . . Si quis primo periuria celat
Sera tamen tacitis pœna venit pedibus?

Ma volete uedere quanto sien graui queste pene, nelle quali, oltre il perdimento della riputatione, oltre il peccato grauissimo, incorre meriteuolmente un Spergiuro un Violatore de patti? Udite.

Sill. Ital. l. 3. bell. pun. 2.
Dubio qui frangere rerum
Gaudebit pacta, ac tenues spes linquet amici
Non illi domus, aut coniux, aut vita manebit
Vnquã expers luctus, lacrimæq; aget semper
Ac tellure præmens.

Riceuerà oltre a ciò maggior oltraggio la riputatione, se troppo manifestamente apparirà scoperta quell'inconstãza, dalla quale suole per lo più, producersi l'infedeltà del Principe; Imperciòche, essendo un Principe il fondamento, la base, la colonnia, il sostegno di tutto il popolo, se sparge la fama, non di molta fermezza ritrouarsi il fondamento, ma qual tenera canna al soffio d'ogni venticello battuto, cangiarsi, teme ciascuno il precipitio, perdesi la speranza, la confidenza, e non è certo cosa, dalla quale venga più ageuolmente generato il disprezzo del Principe, quanto dalla instabilità, e leggierezza dimostrata, mentreche, al variare della propia compiacenza, s'accorgono i sudditi esser senza cagione tal'hora ingiuriati, hora beneficiati, hora intempestiuamente accarezzati, & hora ingiustamente precipitati, ond'interuiene, che Subitis offensis, vel intempestiuis blanditijs, mutabilem principem contemnat. (Tac. 1. Ist.)

temnat.

temnant, metuantque; *Anzi che se da leggierezza, ò uarietà alcuna, uien' accresciuto questo disprezzo, ardisco dire, tal' esser principalmente la nouità, e uarietà delle Leggi, ò comandamenti diuersi tra di loro dirittamente contrarij: posciache, se è vero, che* Corruptissimæ Respublica, plurimæ leges, *quell'amministratione sarà sopra tutte l'altre aborrita,* quæ decretis, legibusque variat, & de qua dici possit Venti campus; *Tal disprezzo, tal mancamento della vostra riputatione, parmi, che possa dubitarsi dalla nouità di quelle Leggi, che defendete al presente; ne posso senza lacrime, essaggerare quanto sia d'ammiratione a gl'huomini prudenti, che presumiate dimostrar constanza, in conseruando que' Decreti, che sono aperto distruggimento di tutte le deliberationi anteriori. Sà tutt'il Mondo, quanto, sospinti da Cattolico, e giustissimo zelo, ui adoperaste, e con lettere, e con meßaggi, appreßo il Re Christianissimo, appresso Enrico Re d'Inghilterra, appresso tutt'i Principi Germani, perche s'inchinassero alla Maiestà Pontificia, perche si riunissero col sopremo capo, perche nõ si dipartissero dall'vnione della Romana Chiesa, dalla fedeltà verso il Pontefice; Che dimostrationi cattoliche non faceroi vostri Ambasciadori in quelle Diete Imperiali, in que' parlamenti di Francia? Non furono prudentemente proposte, consultate, stabilite tutte quelle lettere, quell'ambasciarie nel Senato, nel maggior consiglio? Non furono deliberate con maggior consenso, con minor contrasto, e più solennemente* Tac. 4. Ann. Iust. Lips. l. 4. c. 12. Adag. Græc.

som-

somministrate, che queste leggi, da PAOLO *Quinto giustamente rifiutate, da voi furtiuamente diuulgate? Perche dunque non dimostrate, nella conseruatione di esse, la vostra constanza? com'hora pertinacemente intendete al contrario? che varietà di consigli? che inconstanza? che mutatione di pensieri? In questo consiste la riputatione del Principe, del nostro Senato? O se tal'hora vi ricordaste quanto sia vero, che* Plerumque qui fortunam mutaturus est, consilia corrumpat, *Spero certo, non così ageuolmente ardireste pregiudicare al santissimo processo di quelle giuste determinationi, continuate quasi senza interpommento da voi, da' vostri antenati, per il corso di mill'e dugent'anni; E non precipita tutto quest'edificio bellissimo, al colpo solo di quelle Leggi, fatte in offesa della libertà Ecclesiastica? Non è di tanto biasimo il tralasciare il bene, che non sia di maggior vituperio, e infamia il perseuerare ostinatamente nel male; e qual maggior disonore, ò scandalo può ritrouarsi in vn Principe, quanto che essendo humana conditione il peccare, voler poscia diabolicamente ostinarsi nell'istesso peccato? Non si perde, ma s'acquista la gloria nell'emendarsi, e non si può esprimere quanto ammollisca, affettioni, e leghi, con laccio di beneuolenza i sudditi, il vedere che quel Principe, il quale habbia humanamente errato, ageuolmente s'emendi; Di quanto accrescimento di riputatione fu stimata quell'attione di Francesco primo Re di Francia, mentre, che ad instanza di Leone Decimo,*

Velle. Pater. lib. 2

cimo, riuocò tutte quelle Leggi contrarie alla seggia Apostolica, che si conteneuano nella Pragmatica? La Republica di Genoua non è stata da tutte le voci d'Italia, e celebrata, e mille uolte benedetta, per hauer dimostrata simigliante obedienza in questi giorni? Che lode, che gloria non acquistarono Valentiniano, e Martiano Imperadori, mentre, protestando quella santissima intentione, dechiarar uollero di niuna valuta, quelle determinationi, che alle Pontificie contrauenissero? Ma uoi d'onde cercate l'honore, e la gloria? in che cōsiste la vostra riputatione? Forse nell'opinione del volgo imprudentissimo?

Procul abiit gloria vulgi Tibull. L. 4
Qui sapit in tacito gaudet ille sinu.

Forse v'attribuite a vergogna l'inchinarui al sommo Sacerdote, l'humiliarui al Principe supremo, l'obedire al padre comune? O' verecundia expers rationis, inimica salutis, totius ignara honoris, & honestatis; *Dunque ignominioso è il figliuolo, ch'obedisce al padre? Di poca riputatione sarà giudicato il seruo, il suddito, che s'inchini prostrato auanti il propio Signore? Non è confusione più gloriosa, più honoreuole, come quella, che vien cagionata dalla sommissione dimostrata nell'obedienza, nell'humiltà;* Non recuso confusionem, quam mihi obedientiæ zelus inuexit; *Ma s'intenda però questo verificarsi quando sia volontariamente, per propia compiacenza, e generosità virtuosa, essequita, non per necessità, non per forza, ò*

Bern. Epist. 185.

Bern. Epist. 280.

per uiolenza, perche Ex voluntate, & non quasi ex tristitia, vel ex necessitate, executio maturata mandati obedientiam probat; *Ma uoi (perdonatemi se troppo liberamente ragiono) par che stimiate esser punto di riputatione non obedire, non inchinarui, se non sforzati al uostro Pontefice PAOLO Quinto;* a *O se rauuiuar si potesse quel Francesco Dandolo, uostro Ambasciadore, e Duce famosissimo, quanto si lamentarebbe certo della repulsa uostra, dell'ostinatione; E qual attione Eroica, siasi pur famosa, e superba di generoso Capitano, di riputato Imperadore, fù mai più degna, più gloriosa di quella* b *mentre ch'egli con una catena al collo, genuflesso, prostrato, se ne stette patientemente per lungo tempo auanti alla mensa di Clemente quinto, solo per ottener la pace, la benedittione da lui, solo per liberar voi dall'infinite disauuenture, dalle disgratie* c *grandissime, così famigliari, e priuate, come publiche, straniere, nelle quali miseramente incorreste per la scomunica del Pontefice? quando che non solo foste trauagliati dalla ribellione di Zara, dal tradimento de' vostri Capitani, dalla congiura di Baiamonte Tiepolo, dalle discordie ciuili de' Cittadini, ma si legge, che in breue spatio nella Francia, nella Calabria, e nella Marca, rimaneste spogliati di tutte le ricchezze, priui gli Mercanti delle loro mercantie, discacciati da tutte le prouincie, separati dalla conuersatione comune, e quel ch'è peggio, si ridussero in guisa a malpartito que' uostri antenati, che si come affermano gl'istoriografi* Alcuni ueniuano

Sern. Epist. 219.

a Leggasi il Sabell. l. 1. Dec. 2.

b Giacconio Plat. nella uita di Clem.

c Nell'istesso Sabell. sono raccontate diffusamente.

niuano non solamente delle facultà priuati, ma crudelmente morti; Laonde in quel tempo lasciarono tutte le mercantie di fuori: *E non fù liberata da tanti mali la Republica solo per quell'atto di obedienza? Qual Vittoria, qual Imperio, qual grandezza fù giàmai più maiestosa, più riguardeuole di quell'humiltà, tanto gioueuole alla Città vostra? Qual titolo si trouarà mai più illustre, più grande, & honoreuole, quanto quel nome Cane, cui per cotãta sommissione, gli fù imposto da voi? O humiltà veracemente superba, e maiestosa, O Catena, che non inuidia alle corone, alle Diademe Regie, e Imperiali; E come stimate hora disonore ciò, che riputaste in quel tempo, grandissima gloria? Non fù celebrata da voi con tanti encomi quell'attione generosa? Non ne furono non solo scritte, e registrate, ma dipinte, e sculpite tante memorie, come di cosa honoratissima? Non la creaste indi a poco Duce sopremo, perche solo fosse riconosciuta attione così gloriosa? Ma che più? Se Dio istesso, per dimostrarui quanto aggradisca l'humiltà verso il Pontefice, doue prima a tanti trauagli, per la censura soggiaceste, volle, che cangiata incontanente l'auuersa in prospera Fortuna, succedẽdoui il tutto felicissimamente, nel gouerno, e amministratione di quel Duce, [a] non solo ricuperaste il perduto, ma, egregiamente seruiti dal valore di quel gran Capitano Pietro Rosso, acquistaste, con prospero, e breue processo della vostra* militia,

Parole dell'istesso Sabell.

a Nell'istesso lib. del Sabel.

militia, Capodargere, Conighano, Mestre, Seraualle, i Padoua, Moncelise, e soli voi foste basteuoli a reprimere, a rintuzzar l'insolenza, la tirannia del crudelissimo Mastino dalla scala; Laonde mi gioua di credere (e piamēte da ciascuno creder si debbe) che per l'humiltà grande, premiato anco in Cielo il famosissimo Dandolo, volga gl'occhi pietosi, in questo recalcitramento, verso di voi, e quasi che rimprouerandoui dica; In darno dunque fu da me procurato con la patienza, con l'humiltà mia di riunirui al vostro capo, di riconciliarui al vostro pastore? Indarno ui lasciai per ammaestramento perpetuo cotal'essempio? Ancora ardite ribellarui al sopremo Signore? Ancora u'esponete, ò miseri, a quelle disauuenture, a quelle ruine primiere? Non ui ricordate delle miserie antiche? E come non vi muouono quella Catena, quelle ginocchia, quel corpo prostrato, che con tanta gloria, u'inuitano all'immitatione? Ma se voi non sete a bastāza persuasi dall'essempio di un vostro Duce, e Senatore gloriosissimo; perche non vi mouete all'humiltà di Federigo, di Lodouico, di Giustino, d'Attila, di tanti Re, e Imperadori, li quali, con accrescimento dell'estimatione loro, s'inchinarono humilmente a Pontefici? In tutte l'istorie a Biondo lib. 12. *trouarete, non senza ragione, biasimato Arrigo terzo, per la superbia, per l'empietà, e disobedienza sua uerso il Pontefice, ma fra tante tenebre, fra ta i biasimi, non è egli vero, che risplende com'un Sole quella marani-*

rauigliosa sommissione, quell'obedienza, che dimostrò in humiliandosi a Gregorio settimo? quando che[a] deposto ogni ornamento Reale, se n'andò discalso fin'alla porta di Canossa, donde negatagli l'entrata dal Papa, aspettò patientemente ne' Borghi tre giorni continui, quantunque fosse per le neui, nell'orrido Inuerno, iscomodissima l'abitatione; b E chi potrà celebrare a bastanza quell'attione altresì degl' Ambasciadori di Lodouico di Bauiera? Li quali, hauendo pregato, anzi intimato al Cardinale Legato di Giouanni Pontefice, che non douesse perseguitare la Città di Milano scomunicata, interdetta, fù loro immantinente richiesto dal Legato, che mostrassero la commissione, che di ciò teneuano dall'Imperadore: perloche timorosi coloro, di macchiar se stessi, e l'Imperadore di tanta ignominia, accorgendosi, che se per iscritto mostrassero, che lo Re fauorasse i ribelli della Chiesa, cadea in indignatione di quella, incontanente negaro, che di ciò, ch'haueano detto, non haueano mandato dal lor Signore, e chiesero perdono al Legato; *Se dunque tanto bramosi sete di vera gloria, gelosi della uostra riputatione, perche non procurate acquistarla, conseruarla, a gara di tanti Prencipi, con l'humiltà? Sappiate, che* Summum victoriæ genus diuinæ cædere Maiestati, & auctoritati Matris Ecclesiæ, nõ reluctari, summus honor, & gloria; O peruersitas, non pudet inquinari,

a Parole dell'istesso Biõdo.

b Gio. Vill. li. 9. cap. 191

Parole dell'istesso villani

a Ber. Epi. 185.

& ablui pudet? *S'attribuiscono a grandissima gloria, non solo i Re, gl'Imperadori, ma gl'Angioli istessi d'humiliarsi, d'obedire a cenni di* PAOLO *Quinto, e voi soli non mostrarete la douuta sommissione? Deh obedite dunque, humiliateui, inchinateui, & imparando da quelli, che douerebbono essere insegnati da voi, ui rimanga perpetuamente scolpita nella memoria quella gran sentenza del figliuolo di Tigrane* Non esse turpe ab eo vinci quem vincere esset nefas, neque ei inhoneste aliquem submitti, quem fortuna, *anzi Iddio,* super omnes extulisset.

Velle. Pater. lib. 2

Che

Che la Ragione di Stato nulla vale senza la Religione, e quanto gli sia di nocumento la mutatione, e varietà di Religioni. Cap. 9.



TINAM sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me; Æmulor enim vos Dei æmulatione; despondi enim vos vni viro Virginem castam exhibere Pōtifici; Timeo autem ne sicut Serpens Heuam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, & excidant a simplicitate, quæ est in Christo. *Ma consideriamo, ui prego, con qual sibilo procuri principalmente di affascinarui, d'abbagliarui l'Intelletto, e d'ingannare la Città vostra bellissima Madre, quell'astuto Serpente di Lucifero; Sento che risuonatami importunamente nell'orecchio, mi vien somministrata di cōtinuo, dalle bocche di ciascuno di uoi, quella tanto famliare, e pernitiosa risposta;* COSI COMPORTA LA RAGIONE DI STATO; *Maladetta Ragione, Benedetta Ragione; Benedetta, se prenda vigore, se conseruisi unita, e si conformi con la vera Religione; Maladetta, se punto da essa disgiunta ardisca ribellarsi, e cōtrauenire studiosamēte alla Legge Diuina, o Naturale; S'attribuisca* Pau. 2. Cor. 11

ex Fano Herculis, in oppidum Gades intulit;
La doue all'incontro, mentre volle sostenere, anzi imprimere ne' petti de' Romani la riputatione di se stesso, che vanto si diede? che disse? che raccontò? qual attione replicò, essaggerò maggiormente? Che due uolte haueua col suo valore conseruate, giustamente difese, le ricchezze del Tempio di Diana Efesia; Ita duobus temporibus Ephesiæ pecuniæ Cæsar auxilium dedit. *Ma prendiamo parimente l'essempio da voi stessi* [a] *Da santissimo zelo furono persuasi i uostri maggiori di lamentarsi, di querelare il Duca Ghisolfo Longobardo appresso il Pontefice Pelagio, Ma di che l'accusaste principalmente, di che lo biasimaste? Che rubbaua, che spogliaua, e predaua tutte le Chiese, ond'otteneste dal Papa, che fosse trasportato il Patriarcato d'Aquileia, nella Chiesa di Grado, per maggior sicurezza; Com'hora dunque pretēderete di sostener la uostra riputatione col prender le ricchezze, i beni delle Chiese, col mescolarui nelle cose Ecclesiastiche, col dipartimento dal giusto, e ragioneuole, con l'esseguire, comandare, ò ricercar' altrui le cose ingiuste?*

Lib. 2. de bell. Ciu.

a Giust. lib. 7.

Nam iniusta à iustis impetrare non licet
Iusta autem ab iniustis petere, insipientia est

Plau. nell' Anf.

Mà se con l'ingiustitia delle Leggi, veggiamo etiādio congiunta alcuna offesa della fedeltà, non douerà risultarne maggior ingiuria alla vostra riputatione? E' sostentamento molto principale dell'honorato, e glorioso Principe la Fede, l'osseruatione de patti, delle promesse?

Mancarà sempre al mancamento della parola l'estimatione, la buona credēza altrui, e se la Giustitia è fondamento della fama honoreuole, la Fedeltà è il fondamento della Giustitia, e della fama insieme, Fides fundamentum iustitiæ; *Taccino pur dunque quegl'infami Politici, da' vostri falsi consiglieri con tanta sciocchezza immitati, mentre politicamente bastemmiando ardiscono, cō sceleratissima lingua, affermare, che hora Volpe, hora Leone il Principe mostrar si debbe; posciache se per frode, ò per fallacia in Volpe ardirà trasformarsi, che marauiglia se quasi Volpe sarà poscia odiato, fuggito, comunemente perseguitato? Se, solleuate le grida contra di lui, verranno premiati, graditi quelli, che l'opprimeranno, se quindi ageuolmente nascerà la ribellione, se quindi le congiure, quindi l'inganno, la disubidienza, lo schernimento, e benche dicesse quel gran Lisimaco Spartano,* Quò non pertingit Leonina, ibi assumendam Vulpinam pellem; *Nulla dimeno volle forse concedersi licentia tale all'astutia di prode Capitano, per contrauenire alla fraude, all'inganno del Nemico; Il che non conuerrebbe giàmai fosse tētato nel formar Leggi, nel giudicar le controuersie, nell'esseguir la Giustitia, nel mantener l'amicitia; Alle quali occorrenze fù sempre tanto necessaria la lealtà, la fede, l'osseruāza della parola ne' Principi, nelle Republiche, che* Nulla res vehementius Rempublicam continet, quam fides; *Che* Infirmatis, violatisq; pactis, tollitur inter homines commerciorum usus;

Cic. 1. de off.

Plut. nell' Apofteg.

Cic. 3. de off.

Arist. Rhet. a I Teod. 1. c. 1

sus; *Ma voi quando restituiti nella primiera gratia di Giulio Pontefice, fu fatta quella solenne, e vtilissima riconciliatione a cotesta Città, che giuraste? che prometteste, a che v'obligaste? con quali conditioni fosti ribenedetti?* [a] *Questo fu principalmente, con sacratissimo patto stabilito, che non poneste giàmai violentemente le mani nelle cose sacre, che non fossero da voi conferite le Dignità Ecclesiastiche, che non venissero impedite per accidente alcuno, ma confermate, & essequite le dispositioni del Pontefice, che non v'intrometteste delle cose sacre, che nõ fossero aggrauati, impediti li beni delle Chiese, ma conseruata inuiolabilmente la libertà Ecclesiastica; Et hora non rimangono violate dalle vostre Leggi, tutte queste santissime conditioni? Non son trasgrediti i patti? E con tal mezzo pensate di sostenere appresso il Mondo la riputatione vostra? Non acquistò punto di riputatione Marc'Antonio per hauer tradito, violata la fede, e sotto finta amicitia vcciso Artauasde Re d'Armenia, ma fù per ciò stimato sceleratissimo, e nõ pur egli riportõne infiniti biasimi;* [b] *ma, racconta quel verace istorico, che quindi auuẽnero molti danni alla Republica, quasi che fossero meritati, e miserabili effetti di tãta infedeltà;* [c] *Quel Postumio, quello Attilio Regolo, perche furono tanto celebri, di tanto nome appresso i Romani? solo perche vollero più tosto esporsi a manifesto pericolo della morte, che violar la fede, non osseruar la promessa; Non era cosa più riguardata, più preseruata cõ maggior gelosia da' Romani, i quali*

a Guicc. lib. 8. nel fine.

b Tac. li. 2. Ann.

c Valer. lib. 1. Cic. 1. de off.

la bramate pur cotanto d'imitare, quãto la fede; [a] *Questo uãto si diedero appresso Annone Ambasciadore Cartaginese, per assicurarlo della temenza sua; Questo gli fù comãdato principalmẽte fra gl'altri precetti da Numa Pompilio,* Vt fides, ac iuramentum propulso legum, ac pœnarum metu ciuitatẽ regerent. *Ne' giorni nostri perche vien tanto biasimato il Turco, che solo per l'infedeltà sua? Non leggonsi per tutte l'istorie le ribellioni, le disauuenture, i castighi, che riportarono i Principi in trãsgredendo i patti, le promesse? E* [b] *si come il fidelissimo Pompeio, con grandissima gloria del suo nome, non si curò d'acquistare in breue tempo l'Imperio di tutto il Mondo, uccidẽdo in quella Naue Ottauio, e Marc'Antonio, com'era consigliato da Mena, e solo per osseruar la parola, non violar la fede,* [c] *Così per somigliante ragione trouo io, che furono giustamente celebrati i vostri maggiori, mentre vollero perder più tosto l'occasione di uendicarsi, di far nuoui acquisti, e accrescimenti al Dominio loro, che con l'infedeltà sminuire in parte la riputatione, non osseruando la promessa, e la parola data al Re Ferdinando; Come dunque presumete al presente di mantenere questa riputatione, con l'istessa infedeltà? Perche violate, perche trasgredite, con le vostre Leggi, quelle conditioni, que' patti stabiliti con tanta solennità, con tanta schiettezza da' vostri predecessori? perche non osseruate la Fede? Non sapete, che* Res pulchra lingua cui sit fides? *Che*

a Val. l. 6 cap. 6.

Tit. Liu. lib. 1.

b Dion. lib. 48.

c Sabell. l. 2. Dec. 4

Euripide.

Tibullo. Si quis primo periuria celat

Sera tamen tacitis pœna venit pedibus?

Ma volete uedere quanto sien graui queste pene, nelle quali, oltre il perdimento della riputatione, oltre il peccato grauissimo, incorre meriteuolmente un Spergiuro un Violatore de patti? Vdite.

Sill. Ital. l. 3. bell. pun. 2. Dubio qui frangere rerum

Gaudebit pacta, ac tenues spes linquet amici

Non illi domus, aut coniux, aut vita manebit

Vnquã expers luctus, lacrimæq; , aget semper

Ac tellure præmens.

Riceuerà oltre a ciò maggior oltraggio la riputatione, se troppo manifestamente apparirà scoperta quell' incostãza, dalla quale suole per lo più, producersi l'infedeltà del Principe; Imperciòche, essendo un Principe il fondamento, la base, la colonna, il sostegno di tutto il popolo, se sparge la fama, non di molta fermezza ritrouarsi il fondamento, ma qual tenera canna al soffio di ogni venticello battuto, cangiarsi, teme ciascuno il precipitio, perdesi la Speranza, la confidenza, e non è certo cosa, dalla quale venga più ageuolmente generato il disprezzo del Principe, quanto dalla instabilità, e leggierezza dimostrata, mentreche, al variare della propia compiacenza, s'accorgono i sudditi esser senza cagione tal'hora ingiuriati, hora beneficiati, hora intempestiuamente accarezzati, & hora ingiustamente precipitati, ond'interuiene, che Subitis offensis, vel intempestiuis blanditijs, mutabilem principem contemnat.

Tac. 1. Ist.

temnat.

remnant, metuantque; *Anzi che se da leggierezza, ò varietà alcuna, uien' accresciuto quesio disprezzo, ardisco dire, tal' esser principalmẽte la nouità, e uarietà delle Leggi, ò comandamenti diuersi tra di loro dirittamẽte contrarij: posciache, se è vero, che* Corruptissimæ Respublica, plurimæ leges, *quell'amministratione sarà sopra tutte l'altre aborrita,* quæ decretis, legibusque variat, & de qua dici possit Venti campus; *Tal disprezzo, tal mancamento della vostra riputatione, parmi, che possa dubitarsi dalla nouità di quelle Leggi, che defendete al presente; ne posso senza lacrime, essaggerare quanto sia d'ammiratione a gl'huomini prudenti, che presumiate dimostrar constanza, in conseruando que' Decreti, che sono aperto distruggimẽto di tutte le deliberationi anteriori. Sà tutt'il Mondo, quanto, sospinti da Cattolico, e giustissimo zelo, ui adoperaste, e con lettere, e con messaggi, appresso il Re Christianissimo, appresso Enrico Re d'Inghilterra, appresso tutt'i Principi Germani, perche s'inchinassero alla Maiestà Pontificia, perche si riunissero col sopremo capo, perche nõ si dipartissero dall'vnione della Romana Chiesa, dalla fedeltà verso il Pontefice; Che dimostrationi cattoliche non fecero i vostri Ambasciadori in quelle Diete Imperiali, in que' parlamenti di Francia? Non furono prudentemente proposte, consultate, stabilite tutte quelle lettere, quell'ambasciarie nel Senato, nel maggior consiglio? Non furono deliberate con maggior consenso, con minor contrasto, e più solennemente*

Tac. 4. Ann.

Iust. Lips. l. 4. c. 12.

Adag. Græc.

som-

somministrate, che queste leggi, da PAOLO *Quinto giustamente rifiutate, da voi furtiuamente diuulgate? Perche dunque non dimostrate, nella conseruatione di esse, la vostra constanza? com'hora pertinacemente intendete al contrario? che varietà di consigli? che inconstanza? che mutatione di pensieri? In questo consiste la riputatione del Principe, del uostro Senato? O se tal'hora vi ricordaste quanto sia vero, che* Plerumque qui fortunam mutaturus est, consilia corrumpat, *Spero certo, non cosi ageuolmente ardireste pregiudicare al santissimo processo di quelle giuste determinationi, continuate quasi senza interponimento da voi, da' vostri antenati, per il corso di mill'e dugent'anni; E non precipita tutto quest'edificio bellissimo, al colpo solo di quelle Leggi, fatte in offesa della libertà Ecclesiastica? Non è di tanto biasimo il tralasciare il bene, che non sia di maggior vituperio, e infamia il perseuerare ostinatamente nel male; e qual maggior disonore, ò scandolo può ritrouarsi in vn Principe, quanto che essendo humana conditione il peccare, uoler poscia diabolicamente ostinarsi nell'istesso peccato? Non si perde, ma s'acquista la gloria nell'emendarsi, e non si può esprimere quanto ammollisca, affettioni, e leghi, con laccio di beneuolenza i sudditi, il vedere che quel Principe, il quale habbia humanamente errato, ageuolmente s'emendi; Di quanto accrescimento di riputatione fu stimata quell'attione di Francesco primo Re di Francia, mentre, che ad instanza di Leone Decimo,*

Velle. Pater. lib. 2

cimo,

cimo, riuocò tutte quelle Leggi contrarie alla seggia Apostolica, che si conteneuano nella Pragmatica? La Republica di Genoua non è stata da tutte le voci d'Italia, e celebrata, e mille uolte benedetta, per hauer dimostrata simigliante obedienza in questi giorni? Che lode, che gloria non acquistarono Valentiniano, e Martiano Imperadori, mentre, protestando quella santissima intentione, dechiarar uollero di niuna valuta, quelle determinationi, che alle Pontificie contrauenissero? Ma uoi d'onde cercate l'honore, e la gloria? in che cōsiste la vostra riputatione? Forse nell'opinione del volgo imprudentissimo?

Procul abīt gloria vulgi Tibull.l.4

Qui sapit in tacito gaudet ille sinu.

Forse v'attribuite a vergogna l'inchinarui al sommo Sacerdote, l'humiliarui al Principe supremo, l'obedire al padre comune? O' verecundia expers rationis, inimica salutis, totius ignara honoris, & honestatis; *Dunque ignominioso è il figliuolo, ch'obedisce al padre? Di poca riputatione sarà giudicato il seruo, il suddito, che s'inchini prostrato auanti il propio Signore? Non è confusione più gloriosa, più honoreuole, come quella, che vien cagionata dalla sommissione dimostrata nell'obedienza, nell'humiltà;* Non recuso confusionem, quam mihi obedientiæ zelus inuexit; *Ma s'intenda però questo verificarsi quando sia volontariamente, per propia compiacenza, e generosità virtuosa, essequita, non per necessità, non per forza, ò*

Bern. Epist.185.

Bern. Epist. 280.

per

Bern. Epist. 259. *per uiolenza, perche* Ex voluntate, & non quasi ex tristitia, vel ex necessitate, executio maturata mandati obedientiam probat; *Ma uoi (perdonatemi se troppo liberamente ragiono) par che stimiate esser punto di riputatione non obedire, non inchinarui, se non sforzati al uostro Pontefice PAOLO Quinto;* a *O se rauuiuar si potesse quel Francesco Dandolo, uostro Ambasciadore, e Duce famosissimo, quanto si lamentarebbe certo della repulsa uostra, dell'ostinatione; E qual attione Eroica, siasi pur famosa, e superba di generoso Capitano, di riputato Imperadore, fù mai più degna, più gloriosa di quella* b *mentre ch'egli con una catena al collo, genuflesso, prostrato, se ne stette patietemẽte per lungo tempo auanti alla mensa di Clemente quinto, solo per ottener la pace, la benedittione da lui, solo per liberar voi dall'infinite disauuenture, dalle disgratie* c *grandissime, così familiari, e priuate, come publiche, e straniere, nelle quali miseramente incorreste per la scomunica del Pontefice, quando che non solo foste trauagliati dalla ribellione di Zara, dal tradimento de' vostri Capitani, dalla congiura di Baiamonte Tiepolo, dalle discordie ciuili de' Cittadini, ma si legge, che in breue spatio nella Francia, nella Calabria, e nella Marca, rimaneste spogliati di tutte le ricchezze, priui gli Mercatanti delle loro mercantie, discacciati da tutte le prouincie separati dalla conuersatione comune, e quel ch'è peggio, si ridussero in guisa a mal partito que' uostri antenati, che si come affermano gl'istoriografi* Alcuni ueniuano

a Leggasi il Sabell. l. 1. Dec. 2.

b Giacco nio Plat. nella uità di Clem.

c Nell'istesso Sabell. sono raccontate diffusamẽte.

minano non solamente delle facultà priuati, ma crudelmente morti; Laonde in quel tempo lasciarono tutte le mercantie di fuori: *E non fù liberata da tanti mali la Republica solo per quell'atto di obedienza? Qual Vittoria, qual Imperio, qual grandezza fù giamai più maiestosa, più rigardeuole di quell'humiltà, tanto gioueuole alla Città vostra? Qual titolo si trouarà mai più illustre, più grande, & honoreuole, quanto quel nome Cane, cui per cotãta sommissione, gli fù imposto da voi? O humiltà veracemente superba, e maiestosa, O Catena, che non inuidia alle corone, alle Diademe Regie, e Imperiali; E come stimate hora disonore ciò, che riputaste in quel tempo, grandissima gloria? Non fu celebrata da voi con tanti encomi quell'attione generosa? Non ne furono non solo scritte, e registrate, ma dipinte, e sculpite tante memorie, come di cosa honoratissima? Non lo creaste indi a poco Duce sopremo, perche solo fosse riconosciuta attione così gloriosa? Ma che più? Se Dio istesso, per dimostrarui quanto aggradisca l'humiltà verso il Pontefice, doue prima a tanti trauagli, per la censura soggiaceste, volle, che cangiata incontanente l'auuersa in prospera Fortuna, succedẽdoui il tutto felicissimamente, nel gouerno, e amministratione di quel Duce, [a] non solo ricuperaste il perduto, ma, egregiamente seruiti dal valore di quel gran Capitano Pietro Rosso, acquistaste, con prospero, e breue processo della vostra*

Parole dell'istesso Sabell.

a Nell'istesso lib. del Sabel.

O   *militia,*

militia, Capodargere, Conigliano, Mestre, Seraualle, i. Padoua, Moncelise, e soli voi foste basteuoli a reprimere, a rintuzzar l'insolenza, la tirannia del crudelissimo Mastino dalla scala; Laonde mi gioua di credere (e pianiete da ciascuno creder si debbe) che per l'humiltà grande, premiato anco in Cielo il famosissimo Dandolo, volga gl'occhi pietosi, in questo recalcitramento, verso di voi, e quasi che rimprouerandoui dica; In darno dunque fu da me procurato con la patienza, con l'humiltà mia di riunirui al vostro capo, di riconciliarui al vostro pastore? Indarno ui lasciai per ammaestramento perpetuo cotal essempio? Ancora ardite ribellarui al sopremo Signore? Ancora u'esponete, ò miseri, a quelle disauenture, a quelle ruine primiere? Non ui ricordate delle miserie antiche? E come non vi muouono quella Catena, quelle ginocchia, quel corpo prostrato, che con tanta gloria, u'inuitano all'immitatione? Ma se voi non sete a bastãza persuasi dall'essempio di un vostro Duce, e Senatore gloriosissimo: perche non vi mouete all'humiltà di Federigo, di Lodouico, di Giustino, d'Attila, di tanti Re, e Imperadori, li quali, con accrescimento dell'estimatione loro, s'inchinarono humilmente a Pontefici? In tutte l'Istorie trouarete, non senza ragione, biasimato Arrigo terzo, per la superbia, per l'empietà, e disobedienza sua uerso il Pontefice, ma fra tante tenebre, fra ta[illegible] i biasimi, non è egli vero, che risplende com'un Sole quella marauia Biondo lib. 12.

rraui-

rauigliosa sommissione, quell'obedienza, che dimostrò in humiliandosi a Gregorio settimo? quando che [a] *deposto ogn'ornamento Reale, se n'andò discalso fin' alla porta di Canosso, d'onde negatagli l'entrata dal Papa, aspettò patientemente ne' Borghi tre giorni continui, quantunque fosse per le neui, nell'orrido Inuerno, scomodissima l'habitatione;* [b] *E chi potrà celebrare a bastanza quell'attione altresì degl'Ambasciadori di Lodouico di Bauiera? Li quali, hauendo pregato, anzi intimato al Cardinale Legato di Giouanni Pontefice, che non douesse perseguitare la Città di Milano scomunicata, interdetta, fù loro immantinente richiesto dal Legato, che mostrassero la commissione, che di ciò teneuano dall'Imperadore: perloche timorosi coloro, di macchiar se stessi, e l'Imperadore di tanta ignominia,* accorgendosi, che se per iscritto mostrassero, che lo Re fauorasse i ribelli della Chiesa, cadea in indignatione di quella, incontanente negaro, che di ciò, ch'haueano detto, non haueano mandato dal lor Signore, e chiesero perdono al Legato; *Se dunque tanto bramosi sete di vera gloria, gelosi della uostra riputatione, perche non procurate acquistarla, conseruarla, a gara di tanti Prencipi, con l'humiltà? Sappiate, che* Summum victoriæ genus diuinæ cædere Maiestati, & auctoritati Matris Ecclesiæ, nō reluctari, summus honor, & gloria; O peruersitas, non pudet inquinari,

a Parole dell'istesso Biōdo.

b Gio. Vill. li. 9. cap. 191

Parole dell'istesso villani

a Ber. Epi. 185.

 & ab-

& ablui pudet? *S'attribuiscono a grandissima gloria, non solo i Re, gl'Imperadori, ma gl'Angioli istessi d'humiliarsi, d'obedire a cenni di* PAOLO *Quinto, e voi soli non mostrarete la douuta sommissione? Deh obedite dunque, humiliateui, inchinateui, & imparando da quelli, che dourebbono essere insegnati da voi, ui rimanga perpetuamente scolpita nella memoria quella gran sentenza del figliuolo di Tigrane* Non esse turpe ab eo vinci quem vincere esset nefas, neque ei inhoneste aliquem submitti, quem fortuna, *anzi Iddio,* super omnes extulisset.

Vell. Pater. lib. 2

Che

Che la Ragione di Stato nulla vale senza la Religione, e quanto gli sia di nocumento la mutatione, e varietà di Religioni. Cap. 9.



TINAM substineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me; Æmulor enim vos Dei æmulatione; despondi enim vos vni viro Virginem castam exhibere Potifici; Timeo autem ne sicut Serpens Heuam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, & excidant a simplicitate, quæ est in Christo. *Ma consideriamo, ui prego, con qual sibilo procuri principalmente di affascinarui, d'abbagliarui l'Intelletto, e d'ingannare la Città vostra bellissima Madre, quell'astuto Serpente di Lucifero; Sento che risuonatami importunamente nell'orecchio, mi vien somministrata di cōtinuo, dalle bocche di ciascuno di uoi, quella tanto famiḷiare, e perniciosa risposta;* COSI COMPORTA LA RAGIONE DI STATO; *Maladetta Ragione, Benedetta Ragione; Benedetta, se prenda vigore, se conseruisi unita, e si conformi con la vera Religione; Maladetta, se punto da essa disgiunta ardisca ribellarsi, e cōtrauenire studiosamēte alla Legge Diuina, o Naturale; S'attribui-* Pau. 2. Cor. 11

sca

sca pure lo Stato, ò uero all'essere, e prouedimēto di persona particolare; o uero al gouerno, al dominio, e amministratione di molti; che si come non è huomo priuato, nō è Natione, ò ragunanza alcuna di Popolo, non moltitudine di Regno, o di Prouincia, che sia senza Dio, senza Religione; così nō sarà già mai Stato alcuno, o sua Ragione, che possa mantenersi disunita dalla Religione; E se pure alcuno si troua di maniera stolto, e irragioneuole, che non uoglia, ne conoscere, ne riuerire Iddio, atteso che Dixit insipiens in corde suo, non est Deus, *douerà estimarsi lo stato suo, non pure infelicissimo, ma ingiusto, disonoreuole, e senza Ragione; Del Principe più che d'ogn'altro, parrà, che uenga a uerificarsi quest'osseruatione, e auuenga che, sieno tutte le cose sottoposte alla Prouidenza Diuina, esseguite dalla comune Madre Natura, Tuttauia poscia che il Principe, è singolarmente proueduto da Dio, somministrato dalla Natura, Gli si conuerrà simiglianteménte professare una particolar dependenza, gratitudine, riconoscimento di Dio, della Natura, e prender quel pensiero, dimostrar quella gelosia della Religione, della Legge, e cultò Diuino, qual dimostra Iddio uerso lui, specialmente cōseruādolo, proteggēdolo, ammaestrādolo; Cōciosia cosa che* Cor Regis in manu Dei. Natura certè cōmēta est Regem. *Quindi raccogliete, che potrà ben opporsi, e contrauenire, alcune uolte la Ragione di Stato ad alcuna legge Politica, Ciuile, Ordinaria, o Particolare,*

Psal. 52. — Prou. 21 — Senec. de Clem.

le quali debbono, p lo più, sedere all'utile, al giouamēto publico del Prīcipe, del Prīcipato, auuēga che secōdo alcuni Insegnatori, nō altro sia la Ragione di Stato, che un Priuilegio singolare, sopra tutte le Leggi, da gl'huomini alla giornata humanamēte diuulgate; ma nō sarà però di mestieri, ne fia lecito giàmai, che cōtrauēga alla pura legge di Dio, della Natura, pche se sono Iddio, e la Natura Institutori, anzi Conseruatori del Principe, e se il Principe è ministro, essecutore, di Dio, e della Natura, come sarà possibil mai, che si conuenga ragioneuolmēte al Principe, ciò che alla Natura, à Dio, alle lor Leggi si disconuiene? Ne mihi dixeris esse Regnum, vbi est Legum transgressio; Non sarà giusto Regno, non vero Principe, ne ragioneuole Stato, quello doue nō sieno compitamente osseruate le Naturali, e Diuine determinationi; ma trasgredite, disprezzate queste Leggi, diuerrà lo Stato vna confusione, il Gouerno una Tirānia, sarannne il Principe ingiustissimo Dominatore, e chiamarassi qualunque suo compiacimento irragioneuole più tosto, e particolar Interesse, che Ragione di Stato; Imperciòche se della Giustitia n'è Genitore Iddio, Genitrice la Natura; anzi Dio stessō fonte, principio d'essa, come potrassi vnqua ritrouare giusto Reggimento, giusta Ragione, o giusto Principe, che dirittamēte s'opponga a principij dell'istessa Giustitia? Grandissima confusione in uero, di questi Ritrouatori di empia, & ignominiosa Politica; poscia che io leggo che sin da Pittagorici,

Chris. hom. 4. de Ver. Esa.

tagorici, fu conosciuto questo necessario congiongimento tra la Religione, e la Ragione di Stato; parue loro che tre cose si richiedessero a constituire il Modello, l'Idea d'un giusto Re. Regis tria sunt officia, imperare, iudicare, & Deos colere. *In guisa tale, che separata alcuna di queste conditioni dal Principe, il quale nõ sappia, non voglia, o comandare, o giudicare, o riuerire Iddio, affermarono non douer chiamarsi uero Principe, auuenga che, non sia Ragione di comando, o di giudicamento nello Stato, che non si unisca necessariamente col culto di Dio, con l'osseruatione delle Diuine Leggi; A quest'intendimẽto, hebbero etiandio risguardo que primieri Ordinatori delle Leggi, mẽtre che determinar uolendo, doue spetialmente consista la Ragione di Stato, cosi pubblico, come priuato, posero per conditione principale di essa la Religione, tutte le cose attenenti al culto Diuino;* Pubblicum ius in sacris, in Sacerdotibus, in Magistratibus consistit; *Doue considerate, come delle tre parti della publica Ragione, uenghino attribuite le due più necessarie alla Religione, per accẽnare quanto comporti la Ragione del Principe, e dello Stato, debbia prouedere, in prima al mantenimento del Culto, della Legge Diuina, e poscia alla dispositione, al prouedimento de Magistrati, dell'interesse temporale; Sapientissimi si dimostrarono in questo i Persi, appresso i quali fu lodeuolissimo costume, ch'erano primieramẽte i successori nel Regno ammaestrati da Sacerdoti del-*

Diogeneo Pitag.

Vulpiano Pomp. l. veluti de Iust. & Iu re.

Senof. nella Pedia.

le

le cose Diuine, e poscia insegnati da Politici di tutto quello, che alla Regia, e temporale ammunistratione si apparteneua. [a] E quel gran Re de gl'Assirij, non si riferisce, che di continuo veniua cōsigliato, ammonito da Magi, à fin che nel Gouerno Regio nō offendesse in parte alcuna la Religione, la Diuina Legge? Si affaticarono Aristotele, e Platone, di formare vn Modello di giustissimo, di sagacissimo Gouerno della Republica e del Regno, hauendo però principalmente risguardo all'interesse del Principe, alla Ragione politica dello Stato, e nulla di meno [b] replicò questi più volte, douersi riferire il Re, e la Republica al Sommo Sacerdote in tutti i suoi disponimenti, acciò, non uenisse a contaminar punto con essi la Legge di Dio, della Natura; [c] e quegli nō pure affermò l'istesso auuertimento, ma mentre annouerar gli piacque sei cose, al mātenimento dello Stato manifestamente gioueuoli, ripose nel primo luogo di esse come conditione più necessaria, e principalissima li Sacerdoti, il Culto di Dio, l'osseruatione della Diuina Legge; Anzi che non solo i Re, e li Principi, ma il gouerno familiare della propia Casa nell'Economica, il prouedimēto di se stesso nell'Etica, l'amministratione della Republica nella Politica, conformemente sempre conchiuse douer fondarsi non altroue, che nella Religione; [d] Onde fra gl'altri ammaestramenti, veggiamo particularmente auuertito, che sieno tutti li fanciulli indifferentemente instruiti con grā diligenza, nella riuerēza uer-

a Filone Diodoro.

b Plat. de Regn. 12. de Leg.

c Arist. Pol. 7. c. 8 9.

d Polit. 7. 8.

so Iddio, avuenga che condotti à qualunque stato dalla Prouidēza Diuina, sempre sarà loro sour'ogn'altra cosa necessario il riguardo, e l'osseruanza de' comādamenti di Dio, li quali non debbono per accidente alcuno, ò tēporale succedimento rimaner' offesi, e trasgrediti: Ma mentre che amendue questi Genitori delle scienze, a sufficienza n'insegnano, che al Filosofo, al Virtuoso s'appartiene giustamente il signoreggiare, che la Virtù è il sostegno, la Radice del buon gouerno; che questa è il cōdimento, anzi l'adornamento dell'honorato Principe,

Stobeo. Sola virtus homini imperare meretur. *non vengono à confermare parimente, quāto la Religione è l'amicitia con Dio, sia principal sostentamento della Ragione di Stato? E' fonte Iddio della Virtù, la Virtù rampollo di Dio; la onde si come non viue un rampollo senza la pianta, inaridisce un ruscello senza il fonte, così non può separarsi, la Virtù da Dio, ne sarà chiamata virtuosa l'attione, se non sia congionta con la Religione; per lo che se nel Principe, che gouerna, trouar si debbe infallibilmente la Virtù, douerà risplendere altresi nell'istesso l'honoranza verso Dio; Trāsgredisca il Principe, ò venga in qualunque maniera, à disunirsi da Dio, dalla sua Legge, che precipita immantenente nel vitio, dal vitio vien discacciata la nemica Virtù, e abbādonata la Virtù, come potrà chiamarsi giàmai ragioneuole, è giusto Dominatore?*

Deum cole, & omnia facies diuinè.

Pro-

Pro Religione, & loquere, & disce.

Ma prendasi più efficace dimostratione, dalla nascita, e fanciullezza dell'universo, nella quale chiara cosa è che imparò primieramente Adamo, di honorare di riverire Iddio, e poscia dagl'insegnamenti Divini ammaestrato, venne ad apprendere un prudentissimo modo di governare i figliuoli, e descendenti suoi; raccolgasi dunque da questo, che sicuramente depende la Ragione di Stato per origine dalla Religione, nò la Religione da essa; e perciò servir debbe il Principato alla Religione, nò la Religione al Principato; Non confessarono etiandio questa verità, quegl'infami, e sceleratissimi Politici, li quali in varie guise, oltraggiarono, à lor compiacenza fingendosi, e contaminando questa Ragione? Imperciò che concludia no pure, che consiste principalmente il nervo, il vigore del Principato, la potenza, la Ragione di Stato, nell'osservatione della Legge di Dio, della Natura, perche Nihil eo imbecillius qui Diuinas conculcat Leges, vt contra, nihil potentius eo qui leges Diuinas defendit; Nam qui peccatum committit, seruus est peccati, etiam si decem millia coronarum habeat in capite; *Sia dunque infallibile documento, che venendo unqua a spareggio la Ragione di Stato, con la Ragione Divina, o Naturale, debbia quella cedere infallibilmente a queste, avvenga che sieno l'origine, il fondamento di essa;* [a] *Accadde cotal contrasto, nell'animo del prudentissimo*

Crisost. Hom. 5. de Ver. Esa.

a Plut. nella vita

Agesilao, quando che volonteroso, e per giusto sdegno, e per Ragione di Stato, di estinguere tutti gli Ateniesi, li quali importunamente opponendosegli, haueano tentato di impedirgli il viaggio, e chiudergli il passo, nulla di meno a pena intese, che si erano fuggiti, e ricouerati nel Tempio di Minerua, che non tralasciato il douuto rispetto a quel Tempio, alla Diuina Legge, uolle cedesse il suo pensiero alla Religione, e non fossero quiui in alcuna guisa danneggiati; ma più tosto da suoi Caualieri in luogo sicuro accompagnati. a *Pareua, che Tolomeo Lago Rè di Macedonia, doueße mantenere in dura seruitù per l'vtilità, e giouamento pubblico del suo Regno, com'altresì cõportaua la ragione di guerra, tutti li Sacerdoti, e gl'altri Ebrei soggiogati da lui; ma perche conobbe, ò volle credere, essere adoratori del vero Iddio, hebbe risguardo alla Religione, diede loro la libertà, furono compartiti per tutte le Città del suo Dominio, e dichiarolli eguali in tutte le prerogatiue a Cittadini di Macedonia;* b *Che zelo non fù dimostrato etiãdio da Tolomeo Filadelfio, verso la Religione? mentre che con grandissimo pregiuditio, dell'intereße, della Ragione di Stato, non solo volle fossero liberati molti Giudei dalla seruitù co' propij Denari, ma fecene alcuni suoi Cortigiani, ad altri confidò l'amministratione de Magistrati, altri prepose al gouerno delle Città, e procurò fosse nella sua Lingua, tradotta da settant'Interpreti, la Scrittura sacra, attione che sarebbe stata di molto biasimo,*

a Gioseff. l. 12. c. 1.

b Gioseff. l. 12. c. 3.

biasimo, e di grandissimo danno all'interesse del suo Regno, cultore di falsa Deità; se dalla cognitione, e riuerenza verso la uera Legge, e Religione, non rimanesse meriteuolmente iscusata; L'istesso potrebbesi raccontar di Ciro, Dario, Artaserse, Assuero, & altri Re potentissimi de Persi, e de Medi, ma Idolatri, ma Gentili, a quali come sarebbe conuenuto giamai, fauoreggiare cotanto gl'Ebrei ne Regni loro, se quel douuto honore verso la Maestà Diuina, e giusto riguardo verso il popolo di Dio, non gl'hauesse a far ciò ragioneuolmente sospinti? Iddio istesso non si lasciò intendere più uolte, che principalmente, nell'amministratione Regia, ricercaua l'obbedienza alla Legge, a comandamenti suoi? Melior est enim obbedientia quam victimæ, & auscultare magis, quam offerre adipem Arietum, quoniam quasi peccatum Ariolandi, est repugnare, & quasi scelus Idololatriæ, nolle acquiescere; *Non disconueniua forsi alla Ragione di Stato, all'utile, e comodità pubblica di Saulle, e del suo Regno, il conseruar uiui quegl'armenti, l'appropiarsi quelle spoglie più ricche, più pretiose degl'Amalechiti, e nulladimeno, imperò che era fatto contra il comandamento Diuino, quindi nacque il perdimento del Regno, la reprobatione, il precipitio dell'istesso Re; Ma che diremo de Romani cotanto osseruatori della Religione? Furono più volte, à non lieue contesa in quella Republica la Ragione di Stato, è la osseruanza della Diuina Legge; ma*

1. Esd.1.1
Par.ult.
Gier.21
Esa.43
Ester 1.
1.Reg.36

ma sostenuta, difesa, sopra tutte l'altre cose, che marauiglia se ne riportò sempre gloriosa vittoria la Religione? [a] *Non fù negato, ma molto bene approuato da Romani, quell'utile, quel giouamento grande ch'hauerebbe apportato allo Stato, della Città di Roma, l'amicitia, la confederatione co' Cittadini di Capua, esplicato efficacemente da loro Ambasciadori; Tutta uia perche s'offendeua con essa la Religione, la fede, è lega stabilita imprima co' Sanniti, n'auuenne finalmente doppo longo consultamento, che* Tanta vtilitate, fides antiquior fuit, *e rifiutata quell'amicitia, fu data loro quella bellissima risposta in nome di tutto il Senato dal Consolo,* Itaque arma Deos, priusquam homines violatura vobis negamus; [b] *Conosceua ottimamente la Plebe Romana di quanto pregiuditio fosse à se stessa, à suoi Tribuni, il partirsi da Roma per andare à guerreggiare contra i Volsci, mentre, in contentiosa disputa, e controuersia si ritrouaua col Senato per la Legge Terentilla; Ma perche gli fu rammentato da Tito Quintio Console, il giuramento dato al suo predecessore d'obbedirgli, volle più tosto sopportare il detrimento propio, che non osseruando il giuramento, far manifesta ingiuria alla Religione; La onde comparando cotal'attione, alla trascuraggine, all'empietà del nostro secolo, possiamo con grandissima confusione replicare ciò che fu detto all'hora,* Sed nondum hæc, quæ nunc tenet seculum, negligentia Deûm venerat, nec interpretando

sibi

[a] Tito Liuio lib. 7. Dec. 1.

Liu. nell'istesso luogo.

[b] Tito Liu. lib. 3 Dec. 1.

Liu. nell'istesso luogo.

sibi quisque iusiurandum, & leges aptas faciebat, sed suos potius mores ad ea accomodabat; *E come presumono dunque al presente i Principi Christiani d'accomodar più tosto le cose sacre, le diuine Leggi, a costumi, all'interessi loro?* a *Comportaua forse la Ragione di Stato, che Posthumio, Flamine, Martiale, se n'andasse con l'essercito in Affrica, ma auuenga che piacue a Metello Pontefice, che non lo richiedesse la Religione, vietollo; e doppo breue contrasto, cedette l'Imperio all'obbedienza uerso il Pontefice*, Religionique summum imperium cessit; b *Non successe vna simil controuersia tra Licinio Pontefice, è Fabio Pittore? Defendeua questi l'interesse di Stato, quegli la Religione; e nientedimeno doppo molta contesa, conforme all'vsato, ne rimase vittoriosa, la Religione, perche*, Religio ad postremũ vicit, & dicto audiens esse Flamen Pontifici iussus: *Anzi parrà gran cosa, che non si legga, isconcio alcuno di momẽto, esser unqua succeduto da quelle deliberationi, nelle quali è stato superato l'Interesse particolare dal douuto rispetto verso Dio; La doue all'incontro, in qualunque attione hebbe ardimento altrui, per commodo, e compiacimento proprio, o per altra Ragione di Stato, di oltraggiare la Religione, quantunque falsa, & empia, stimarono gl'huomini, che ne seguisse sempre la meritata pena, che perciò succedessero le cose in tutto contrarie all'intendimento, al desiderio. Giustissimo castigo fu creduto ne riportassero*

a Flor. l. 19.
Val. mass. l. 1. c. 1.
b Liu. Dec. 4. l. 7.
Liu. nell'istesso luogo.

tassero Pleminio Legato di Scipione, è Pirro Re de gl' Epirotti quando che, ò uero per propia comodità, ò uero per necessità dell'esercito, ardirono in diuerso tempo ammendue, di spogliare sacrilegamente, il Tempio di Proserpina de suoi tesori; parue fin' à quegl' Idolatri, che fossero per tal cagione, quasi che miracolosamente, da celeste punitore disfatte tutte le naui di Pirro nella tempesta, assorbite dal mare, e perdute in guisa, che di tante spoglie di quell' armata, non si ricondussero se non solo le ricchezze rapite dal Tempio, senza perdita al lito;

g P. Val. Max. lib. 1 cap. 1

Liu. lib. 9 Dec. 3.

Ergo sicut ante, Regiæ naues laceratæ naufragijs nihil in terram integri, præter sacram pecuniam Deæ, quam asportauerunt, extulerũt. *E Pleminio forse con maggior vendetta venuto à ciuil contesa co' Tribuni, non si pensò, che per ciò fosse incontanente da soldati con gran furore, assalito, lacerato, ucciso? Ma se voi di somigliante errore macchiati, vi trouate al presente in cotal pericolo ò Senatori, mentre è pur vero, che per commodo vostro, per interesse di Stato, per sospettato nocumento della Repubblica, offendete la vera Religione, disobbedite al vero Pontefice, spogliate delle facultà loro i Tempij del vero Iddio, oltraggiate i veri Sacerdoti, perche non temete più sicuro castigo, più miserabile succedimento?* In vnius exitio, quisque immaginem periculi sui considerat; *perche dunque dal timore emendati, non immitate què prudentissimi Romani? E se quantunque infedeli,*

Ar mia. lib. 14.

fedeli, quantunque Gentili posponeuano essi a quella falsa Religione, e l'imperio, e la maiestà, e la reputatione, e tutte l'utilità della Republica, e dello Stato, perche non fate etiandio voi quell'istesso, poscia che tanto bramate di seguir le vestigia di quella grandezza? E non vi pare, che cō questo riguardo accrescessero baSteuolmente l'imperio loro? Sentite che vanto, che gloria, che maniera bellissima di sostentare la Ragione di Stato; Omnia namque post Religionem ponēda, semper nostra Ciuitas duxit; etiam in quibus summæ maiestatis conspici decus voluit; qua propter non dubitauerunt sacris imperia seruire; *E voi pretendete d'esser imitatori de Romani, e mantenere insieme la Maestà della Republica con l'offesa della Religione? perche contra l'usitatissimo costume, & ordine di tutte le genti, volete che cedino le cose sacre, alla Ragione dell'imperio, e dello Stato? Che ragione può èsser questa, se non veracemente irragioneuole? Prendete finalmente l'essempio di questa verità, da vostri Genitori, appresso i quali si legge, che hauendo fatta instanza, il Duca di Alua Capitano del Re Catolico, e sforzatosi di persuader loro, per molti interessi di Stato, che nō fauoreggiassero il Pontefice Paolo Carrafa; non risuona ancora gloriosamente, per l'orecchie di ciascheduno, quella religiosissima risposta, quando disse il vostro Ambasciadore, che separato il Pontefice dal Carrafa, il Carrafa dal Pōtefice, all'hora satisfacendo* Val. mass. lib. 1. c. 1.

facendo

facẽdo alla richiesta sua hauerebbono giustamente possuto, & honorare il Pontefice, e perseguitare il Carrafa, ma mentre ammendue congiunti rimanessero, non era conueneuole oltraggiando il Carrafa, contrauenire, e far ingiuria al sopremo Pastore; quasi dimostrar uolesse, che non è possibil mai, disunire da giusti commodi, e ragioni di Stato la Religione, e l'obbedienza, che si debbe al Vicario di Christo; [a] Richiedeua forse tal'hora la Ragione di Stato, che da vostri predecessori fosse proseguita la prospera, e vantaggiosa guerra cõ' Pisani, cõ' Genouesi, e nulla di meno sottoponendo tutte l'altre ragioni, e interessi all'obbedienza del Papa, e di Dio, si piegarono facilmente sospinti dal solo cenno di uarij Põtefici, hora alla Tregua, hora alla Pace; Ma legganfi tutti gl'auuenimenti, e l'Istorie de uostri Antichi, si ricerchino con breue trascorrimẽto tutte l'attioni loro, sin hora da me raccontate; e trouerassi che con grandissima allegrezza, e facilità, acconsentirono sempre, e volẽtieri entrarono nelle Leghe, e difese della Chiesa, che sfuggirono a imprender quell'imprese, doue in parte alcuna, douesse rimanere indebolita, o disprezzata la Religione; Che quando insieme vnirono la Ragione di Stato con la Religione, ottennero quanto bramauano, succedẽdo loro tutte le cose prosperamente; là doue all'incõtro, mentre che vollero separare il commodo, e disponimento della Repubblica, dall'obbedienza della Chiesa, da quante disgratie, da quante ruine, e miserie furono oppressi,

[a] Leggasi il Biondo, è il Sabell.

ſpreſſi, e trauagliati? Non perderono per la diſubbidienza verſo Giulio ſecondo, tutt'il Dominio di terra ferma? Non lo racquiſtarono, per l'obbedienza per l'humiltà dimoſtratagli? Et hora uolete dunque ſtudioſamente ſoggiacere all'iſteſſi mali? all'iſteſſi pericoli? Arricordateui, che Poſt commiſſa iniquitatibus varijs antedicta, inconniuens Iuſtitiæ oculus, arbiter, & vindex perpetuus rerum, vigilauit attente; *Ne riportaua à queſti giorni la fama (bē che creda falſa diuulgatrice di coſe finte) com'alcuno di voi, tal'hora ardiſce, di biaſimare quē prudentiſſimi predeceſſori, di attribuir loro una ſciocca facilità, una troppo pietoſa, e troppo facile obbedienza uerſo la Chieſa; O beſtemmia, indegna dianimi coſi nobili, e ſapiēti; In tal maniera oſcurarete ancora con le parole, non pur con l'attioni, la maggior gloria, l'orreuolezza principale de voſtri Padri? E, non è queſto il uanto più glorioſo della voſtra Republica? Voleſſ' Iddio che foſſero da voi, come conuienſi, immitati quelli eſſempij da me cotanto celebrate, Ma tolga la pietà Diuina, che non dichiari, il fine, e ſuccedimēto uario, qual foſſe migliore, et alla patria più giouteuole, ò l'obbedienza loro, ò la diſobbedienza voſtra; Baſta bene, che eſſendo coteſta Città (come vi diceuo) nata, formata di Religione, potrà d'eſſa più che d'ogn'altra verificarſi che,* Maiorū inſtituta, tueri, ſacris, cęremonijs quæ retinendis ſapientis eſt; *Che,* Imperium ijs artibus

Ammia.L. 29

Cic. 2. de Diuin.

Salluſt. Catil.

tibus facillimè retinetur, quibus initio partum est. *Ma in che presumono cotesti Bastemmiatori, di superare con la tãto pretesa, e sciocca sagacità loro, quegl'Antichi, e pietosissimi Senatori? forse nell'ostentare una falsa Ragione di Stato? forse nel distinire l'interesse del Principato, dalla Religione? forse nell'oltraggiar le persone sacre, le cose Diuine, e Celesti? forse nel trasgredir le Leggi della Natura, e di Dio? O quanto desiderarei, che fosse di continuo tenuta auanti gl'occhi vostri, e di tutti i Principi quella gran sentenza di Bernardo;* Regna terræ, & Iura Regnorũ, tunc sanè sana suis Dominis, atque illæsa persistunt, si Diuinis ordinationibus, ac dispositionibus, non resistunt. *Ne v'ingann iate, dandoui ad intendere, ch'osseruate le Diuine ordinationi, bẽche disobbedienti al Pontefice, poscia che senza replicarlo, su dimostrato à sufficienza nel nostro discorso, esser in guisa necessariamente congionti il Vicario di esso, è il grand' Iddio, che non può riuerirsi Iddio, che non si riuerisca il Pontefice, nè senza obbedienza al Pontefice, sarà già mai possibile, di mostrarsi obbediente verso Dio. In che consiste dunque la vostra ragione di Stato? come volete mantenerla senza il douuto riconoscimento dell'autorità soprema di Paolo quinto? Ardirà forse alcuno immaginarsi pure, che intendiate ad altra, ma falsa Religione? che aspiriate alla uariatione de Riti? pretendono forse cotesti ingannatori, con quell'Independen-*

Bern. ep. 255.

za di Principato incitarui, adescarui alla libertà di conscienza? O Mostro, ò Veleno, ò peste tanto abomineuole, ò libertà sfrenata, sola cagione, che sieno tāte prouincie Christiane, diuenute hormai habitationi più tosto di fiere, che d'huomini ragioneuoli; e che altro in empio linguaggio significa, il non dependere dal Vicario di Christo, che voler esser libero in tutte l'attioni brutte, e scelerate? Che voler viuer senza freno, à briglia sciolta, senza Religione? che non riconoscere altro Moderatore, ma solo esser' dominato dall'appetito? Che lasciarsi guidare, à guisa di Bestia, da gl'appetiti sensuali, e compiacenze carnali? Che farsi lecito ciò che piace, e soggiogare al senso; anzi opprimere, calpestare la Ragione, lo Spirito, la Verità, la Giustitia, l'istesso Iddio? Ma non mi lascia cotanto temere, la primiera, l'interna sagacità degl'Intelletti uostri; Imperciòche, se tāto premete nell'interesse, e Ragione di Stato, non è Politico, quantunque irreligioso, che non ui dimostri, quanto rimanga offesa, sour'ogn'altra cosa dalla mutatione, e varietà di Religioni; quanto debbino essere abborriti, perseguitati quelli, che, Variam, & miscellam Religionem induxerunt; *Mille volte trouarete che i Ribelli, e gli huomini seditiosi, hanno inuentato nuoua Religione, per distrugger l'imperio, e rinouare i Principati. Non fù cagione di tante discordie, di tanto solleuamento* [a] *quel Marico sotto Vitellio?* [b] *Quel falso Profeta Egittiaco sotto Claudio?* [c] *Quel Giudeo superstitioso sotto Teodo-* Diod. Sic. lib. 2. a Tacito 2. Ist. b Gioseff. 2. de Bell. Iud. 12 c Socra. Eccl. Ist. 31

sio

sto Imperadore? Non si riferisce più anticamente l'istesso, di quell'Ingănatore Siciliano, il quale fanatico furore simulato, dum Siriæ Deæ comas iactat, ad libertatem, & arma, seruos, quasi Numinũ Imperio concitauit? [a] *Quante ribellioni, quante seditioni, e trauagli grandissimi hãno esperimentato i Regni dell'Affrica, l'Imperio del Turco, per simigliante innouatione di varie Sette? Ma siane testimonianza più certa, l'empio artificio di Giuliano Apostata,* [b] *il quale per distruggere il Principato Christiano, e acquistarsi più agéuolmente la Tirannia di tutto'l Mondo, non adoperò, altr'arme più possente, quanto la varietà de Riti; e procurò sempre, nõ solo di rinouar tutte le più sciocche Religioni de Gentili; ma d'imprimere negl'animi de gl'huomini, questa libertà di conscieza, questo modo di uiuere à suo piacere, questo fabbricarsi Iddio secondo il propio volere;* Eo modo putans Christianũ nomen posse perire de terris, si vnitati Ecclesiæ, de qua lapsus fuerat, inuideret, & sacrilegas dissentiones liberas esse permitteret. *In somma non è scudo, col quale si difenda meglio la Ribellione cõtra il Prẽcipe, Non è modo, col quale, si ricuopra sotto apparẽte, e più ragioneuole scusa la seditione; Nè si troua cosa alcuna, che ageuoli maggiormente, il processo de' loro temerarij pẽsieri à gl'Ambitiosi, à' Tirãni, quanto questo rinuouamẽto di falsa Religione; Aspira facilmẽte bramosa di nouità, la gẽte popolare à nuouo culto; onde*

Diod. Sic. in fragm. Flor. lib. 3 cap. 19.

a Gio. Leo. l. 3. c. 3 Ann. de Turc.

b Ammia. in Giul.

Optato Mile. l. 2 Agost. Ep. 166.

de

de da sciocca pietà, da leggierissima credenza, ingannata, sollevasi in un'istante contra il propio Signore, ad ogni incitamẽto di Religiosa persuasione; e auuẽga che, non sia rispetto alcuno, che superi la riuerenza verso il Principe, se non quello, che si debbe à Dio, à cotal mezo s'appiglia colui, il quale brama, sottragger se stesso, dal giogo dell'obbediẽza, e douuta suggettione, fingẽdosi à suo beneplacito, una più libera, e finta Deità al propio affetto non disdiceuole; Defendete dunque con ogni diligẽza, ò Signori, la vera, l'antica Religione, e nõ permettete, che sia da diuersita, ò rinouamẽto alcuno contaminata; Fu da me sempre riputato, e stimasse troppo Alcibiade, questa perseueranza, ne costumi, e riti anteriori mentre disse, Eos hominum tutißimè agere, qui præsentibus moribus, legibusque, etiã si deteriores sint, minimum variantes, Rem publicã administrant, *perche veramente* Religionis auctoritas, non est tempore æstimãda; sed Numine; *E non conuiene* Omnino, & prefractè seruare ritus patrios, sed seruare quidem si pij essent, aspernari autem, & abijcere qui nõ tales. *Ma inuigora perciò tanto efficacemẽte, l'estimatione di quel Gẽtile, questo bellissimo Documẽto, che non so come coloro, i quali in uera, e perfettissima Religione Christiana, uiuẽdo, per longo tempo si mãtennero possino pur immaginarsi tal'hora la mutatione, e varietà di essa; sicurissimi, che quindi procede altresì la mutatione dell'*

Alcib. appresso Tucid. lib. 6. Arnob. lib. 2. aduers. Gẽt. Clemẽte Aless.

Impe-

Imperio, l'esterminio del Principato, la dissolutione de' sudditi; Quindi le congiure, i tradimenti, gl'inganni, le discordie, & ogni male più pernitioso, e dannevole alla Republica, per lo che trasportato, il sentimento delle parole, da falsa in vera Religione, douerebbe conseruarsi impresso ne gl'animi vostri, nel cuor di tutti i Principi Christiani, quell'auuertimento bellissimo, che diede Mecenate al caro amico, e Signore Augusto; Diuinũ illud Numen, omni modo, omni tempore ipse cole, iuxta Leges patrias, & alij, vt colant, effice; Eos vero, qui in Diuinis aliquid innouant, odio habe, & coerce; non Deorum solum causa (quos tamen qui contemnit, nec aliud sanè quidquam magni fecerit) Sed quia noua quędam Numina, hi tales introducentes, multos impellunt ad mutationem rerum. Vnde coniurationes, sediones, cõciliabula existunt, res profectò minimè conducibiles Principatui.

Mecenate appresso Dio. cass. lib. 3.

Quanto

Quanto importi l'obbedienza verso il Pontefice, per gouernare ageuolmente, e per mantenere in pace i Sudditi, e lo Stato del Principe Christiano. Cap. 10.

NVOVA *persuasione mi somministra l'affetto, e perciò bramo, ne sia da uoi particolarmente scusata, l'audace beneuolenza, se della semplice Ragione di Stato discorrẽdo, ardisco, forse troppo, d'intromettermi di quello, che delle secretezze, degl'* Arcani *del vostro Imperio saper non posso; Ma quindi conoscerete, quanto vaglia l'incentiuo di affettuosa commiseratione, e sarauui sicuro argomẽto, che, ò uero la forza di pietoso cõpatimẽto mi faccia p auuẽtura da uãtaggio, e temere, e preuedere; O uero, dalla Verità solleuato, soura quel che cõporti il mio sapere, presuma a somiglianti considerationi da gelosia sospinto trapassare; piacciaui dunque che per bocca, de più sagaci Ammaestratori ragionando, v'auuertisca primieramente, che procuriate,* Ne legibus fundata Ciuitas, Legibus euertatur; *Sono un Freno, una Verga suaue, cola quale si riuolge, e guidasi facilmente il Popolo, nella Strada della Virtù, nella quiete, nell'Obbediẽza, tutte le Leggi mẽtre ragioneuoli, e giuste son giudicate; ma se pũto, all'equità contraposte, offendono Iddio, auuiliscono la Reli-* Plin. Paneg.

R gione

gione, si appongono al sopremo Capo di essa, non hanno tanta forza di trattenere l'indomito, e seditioso volgo; ma si come ingiuste, così disprezzate, con grandissima ageuolezza si scuote dal giogo di esse la gente popolare, à cui tanto piace il trascorrer disciolta, che doppo hauer' incominciato à trasgredire, e non prezzar le Leggi, troncato il freno, rotta la Briglia, trabocca precipitosamente, à sua voglia, in tutti gl'errori, in tutte le sceleratezze, e trasgredimēti; Per lo che se in tal maniera, bruttato di vitij dbb'esser gouernato il Suddito, ò quanto sarà mal' ageuole, il moderarlo, il quietarlo, e dal precipitio, anzi dall'intorbidamento dalla quiete comune, raffrenarlo; Pessimus quisque asperrimè, Rectorem patitur; *La doue all'incontro;* Facile imperiū in Bonos, *Uien generosamente sospinto da soli stimoli di honore, e di gloria il Virtuoso; Non mai da brutto fine, da biasimeuole concupiscenza adescar si lascia; Riconosce humilmēte coloro, a' quali per diritta ragione obbedire, inchinar' si debbe; è non gl'è graue, ma dolce, ma suaue, la debita soggettione, che verso il naturale, e proprio Dominatore gli si conuiene; La onde, con leggierissima mano, potrallo à suo piacere, il Principe, guidare, moderare, trattenerlo ne douuti termini, del giusto, & honoreuole; Anzi che gli saranno sempre, tutti gl'huomini saui, vn fortissimo scudo, vna difesa del Principato, vn' aiuto, vn sostentamento della dignità sua, un Bastione, una Fortezza contra i Ribelli, cōtra i*

Sallust.
Cesa.
Plau.
Mill.

fra i nemici della propria grandezza; Imperciòche non senza ragione, ragionando della Città, del ben gouernato Regno, disse colui.

Si incolæ bene morati sunt, pulcrè munitum arbitror. Plau. Pers.

—— Centuplex Murus rebus seruandis parum est.

Et altri estimò, nō poter si trouare, maggior fermezza, maggior mantenimento, e stabiltà d'una Republica, quanto l'essercitata virtù de Sudditi; la bontà, così publica, come priuata de Cittadini; Ille Reipublicæ status, optabilis, & firmus est, in quo, & priuatim sanctè innoxièque viuitur, & publicè Iustitia, ac Clementia vigent; *Al contrario interuiene, se immersi, & rilassati in qualunque lasciuia, e scelleratezza, si ritrouano li Sudditi; perche è tale la conditione del Vitioso, che dall'altrui Seuerità, uien' irritato maggiormente all'odio, alla Ribellione, dalla Clemenza vien sospinto alla temerità, alla licenza, al sicuro trasgredimento, dalla Giustitia nō può sopportar, d'esser giustamente punito, dalla liberalità pretende orgogliosamente, douer' esser premiato, riconosciuto; Inuidia la grandezza superiore, odia la Maiestà, aborrisce l'Imperio; e sicome non è amico di Dio, così dimostrasi nemico del Principe ministro suo; Non riconosce le leggi, volentieri si discioglie da lacci, si discuote dal peso della soggettione; non può comportare, gli sieno impedi-* Polib. l. 1

ti i suoi disordinati compiacimenti; In guisa tale, che non è freno che lo domi, non è Briglia, che lo trattenga, non Ordinatione, che lo moderi, non potenza che lo castighi à pieno; anzi auuenga che, sempre finga, lusinghi, tradisca; vada fabricando mill'insidie, e mill'inganni, sospinge gl'altri alla ruuina, all'esterminio di quel tanto da lui rifiutato, e al propio affetto abominneuole signoreggiamento; conciosiache, proueggа pure singolarmente il Principe, se riguarda alla giusta ragione, e conseruamento dello Stato, di conseruar ne gl'animi soggetti la virtù, di scacciarne il vitio; Ma qual cosa potrà più ageuolmẽte, ò fomentar il vitio, ò nutricare la Virtù, quãto che il buono, ò cattiuo essempio dell'istesso Principe?

Velle. Pater lib. 2. Cic. Epis. Recte facere, Princeps, ciues suos, faciẽdo docet, *& è verissimo* Quales in Republica Principes sunt, tales solere esse Ciues; *Datemi vn Principe Disprezzatore di Dio, della Virtù, della Religione, del Pontefice Capo di essa; Datemelo irragioneuole, è licentioso, osseruatore delle sue particolari compiacenze, che ò uero sforzatamente, uiolentando il Suddito, lo sospingerà nell'istesso Disprezzo, ò vero col mal essempio, l'allettarà tacitamente all'istessa licẽza, al medesimo trascorrimento; e se perauuentura in somigliante precipitio trabocca, non gl'interuerrà senza dubbio, ciò che à Nerone, à Commodo, à Sardanapallo, à Eliogabbalo, à Giuliano è tant'altri Imperadori licẽtiosi, disprezzatori di Dio, sfrenati, Vitiosi Tiranni*

giu-

giustamente interuenne? Non furon costoro, e da buoni sudditi odiati, aborriti, e per vltimo fine da cattiui traditi, ingannati, facilmente insidiati, vccisi? Solutè viuentes, despicabiles fiunt, & multas opportunitates præbent insidiantibus; *La doue all'incontro, è tale la qualità degl'huomini soggetti che,* Minus iniustum aliquid, sperant ab eo pati, quem Religiosum existimant, & minus ei insidiantur; *Hor piaccia à Dio, che la Speranza dell'emendatione, e l'hauer preueduto il periglio così graue, ne tronchi la cagione di dubitar cotanto nel presente caso della vostra Republica, perch'io stimo certo (ne temo ingannarmi) che non sia cosa, quale con peggior essempio, e con maggior prestezza, e facilità còduca nel Vitio, e'l Principe, e i Sudditi, quanto la disobbedienza verso la Chiesa, verso il Pontefice, quanto che il poco rispetto verso le cose sacre, e celesti; E Dispositore, è Dispensiero il Pontefice delle ricchezze Diuine, onde se ricca Gemma, fra tesori suoi, stimasi che sia la Bontade, e la Virtù, come potrà dunque il Principe senza intendersi, e mantenersi amico del Pontefice, ritrarne da Dio mantenimento alcuno di vera Bontà? Fu bellissimo quell'auuertimento, che diede Platone à tutti i Principi,* Si Rempublicam, rectè, laudabiliterque, instituis gerere, virtus tibi cum Ciuibus, comunicanda est; *ma come potrà comunicare il Principe la virtù, infondere e distillar la bontà, negl'animi de Sud-*

Arist. 5 Pol. c. 10.

Arist. 5 Pol. c. 11.

Plato nel l'Alcib.

de Sudditi, se non gl'è prima comunicata da Dio, somministratole il cōmodo di acquistarla dal Pontefice Vicario di Dio? Non si troua peso più graue, impresa più difficile, quanto quella del gouernare altrui, di maniera tale che ancora i più Saggi, e più prudenti, si piegano, s'abbassano à cotal peso. Gigantes gemunt sub aquis; *La onde se in tutte l'attioni, e prouedimēti humani, è principalmente necessario l'aiuto, il soccorso, l'assistenza Diuina, non douerà dubitarsi, che singolarmente, ciò si richieda nell'arte del Gouernare, in quella professione, e carico grauissimo del Principe, il quale* Est ars artium, Scientia scientiarum. *Ma se di tutte le gratie, è aiuti Diuini n'è distributore il Papa, anzi nō è fra Dio e i Principi miglior Mezano, ò intercessore più possente, come presumerà giàmai, d'impetrar souuenimento alcuno dalla Pietà Diuina colui, il quale si dimostra aperto nemico, disobbediēte, infesto alla Dignità Pontificia? Potrà forse conseruarsi amico di Dio, mentre nemico sia, del più caro Ministro, del più amato, intimo Secretario, e Dominatore, che lo rappresenti in terra? E se non è amato il Principe da Dio, che buon progresso potressi unqua sperare del Principato? O quanto fu conueneuolmente dato quel veracissimo ammaestramento à Gouiniano.* Decet Deo amabilem esse Principem, discendi habere voluntatem, desideriumque cœlestium, sic enim verè, & cor habens in manu Dei, & imperium

Iob 26. esplicato da Greg. & altri.

Greg. ne Pastor. e Nazianz.

Atanas. Epist. à Giou.

cum pace, multis annorum curriculis, gubernabis. *Ma voi (perdonatemi) non sò, come ricalcitrando al Pontefice, e conseguentemente odiati da Dio, come distaccato il cuore, dall'obbedienza, dalla Religione, dalla Prouidenza Diuina, uogliate conseruar la pace, mantener la quiete del vostro Imperio; Sottrangonsi volentieri, mentre che si conoscono uiolentemente aggrauati, da qualunque peso i Popoli soggetti; Ma ditemi, qual cosa ageuola maggiormente il dipartimento loro dalla primiera soggettione, quanto che, ò la uicinãza, ò la forza di potenza maggiore, la quale giusta, ò ingiustamente, fauorandola, fomenti, rinforzi quell'incominciata Ribellione? La onde, se per giustissima cagione vien aiutata giàmai dalla vicinanza, ò vigoroso potere del supremo Pontefice, quanto ragioneuolmente douerà temerne il Principe? Quanto verrà santamente disturbata quella brutta pace, quell'ignominiosa sommissione? Qual incitamento, quale stimolo più giusto, più efficace, può facilitare, è somministrare il meritato castigo al disobbediente Moderatore? Non è certo cosa, laquale possa meglio ricuoprire, e più giustamẽte iscusare la disobbedienza verso il proprio Signore, quanto l'Obbedienza Pontificia; Supera di gran longa, questo douuto riconoscimento, qualunque altro rispetto, che da principe temporale, ò da huomo terreno in qual si voglia maniera pretender si possa, e si come è sopranazato per mille cagioni dall'anima il corpo, così d'auãtaggio*

Maggio eccede l'obbedienza, il debito uerso il Pontefice, assoluto dispositore dell'anime, tutti gl'oblighi che alla potestà temporale, & al proueditore delle cose corporali si conuengano, per lo che si conosce manifestamente il Suddito, che non sia dal Principe, come conuiensi, riuerita la Maestà Diuina, che si mostri ribello al suo Vicario, che offendi la Chiesa, o faccia oltraggio alle cose sacre, Qual persuasione potrà sospingerlo ad obbedire, ad honorare, un disprezzatore del Pontefice, un sacrilego schernitore di Dio? Omni enim populo inest malignum quoddam, & quærulum in imperantes; *ma se interuiene, ch'habbia manifesta e cõueniente cagione, il Popolo, di biasimare la uiolata Religione, di riprender la tirannide altrui, quanto maggiormente, doueranno esser temuti, quei biasimi, quei rimproueramenti popolari? E se già per se stessa souerchieuolmente tumultuosa, inconstante si discuopre la moltitudine del uolgo, seditiosa, discordeuole, inquieta, mobile à qualunque incitamento, in guisa tale, che si tal'hora dalle psone buone, prudẽti, e di maggior credeza, nõ fosse raffrenata, in grauissimi mali, a dãno del la Repubblica, del Principato, scorrerebbe certo precipitosa, atteso che,* Vulgus ingenio mobili, seditiosum atque discordiosum erat, cupidum nouarum rerum, quieti, & otio aduersum; *che male di cio non si potrà dubbitarne, quando che nõ uiene ... ammonita da buoni Cittadini del Pontefice*

Plut. Pol.

Salust. Iug.

sce fideliſſimi oſſeruatori, ma più toſto da eſſi, à giuſta ſeditione inuitato; e internamente ſenteſi dà giuſto ſtimolo, da lodeuol cagione, da pietoſo zelo di vera Religione infiammata ardentemente alla diſobbidienza, alla Ribellione? E' tale in ſomma la conditione del Peccato, che per lo più, ne ſuole eſſer vindicatrice pena, l'iſteſſo peccato; imperciòche, ſe non obbediſce à chi debbe il Principe, ſaranne irrefragabilmente meritato caſtigo di quella diſobbediēza, la diſobbedienza, e tumultuoſo ricalcitramento del Popolo, de Sudditi, de Miniſtri ſuoi; Perche dunque non sfuggite voi cotanta pena, e con eſſa l'eſterminio, la ruina della voſtra Republica, che può ſpecialmente rimaner oppreſſa dal contagioſo veleno della diſubbidienza? E chi potrebbe baſteuolmente annouerare quegl'infiniti mali, che auuengono al Principato dall'offeſa dell'Obbedienza vnica ſoſtentatrice di tutti i Regni? Sentite quel Gentile

Maius Innobedienza, nullum eſt malum; Soffocl. in Antic.
Hæc perdit Vrbes, iſta perdit, & domos
Vaſtaſque reddit; Martis in certamine
Hæc terga vertit; Ritè, ſed parentium
Res, atque vitam ſeruat Auſcultatio.

Non germogliano certo con tanta abbondanza, e diſcordie, e ribellioni, e perdimenti d'ogni bene, dalla diſobbidienza, che non ſi produchino all'incontro, nelli Imperij, con maggior fecondità, dall'obbedienza verſo il ſopremo Moderatore, e particolar Signore, è paci, e

riposi, e tutto quello, che al sostentamento più vigoroso è necessario; S'inchini dunque se vuole esser inchinato il Principe, riuerisca il Pontefice, se brama esser honorato da Sudditi, Obbedite voi se longamente desiderate conseruarui quell'antica Obbedienza; E qual cosa adescarà maggiormëte, il Suddito ad obbedire, che l'essempio, l'obbedienza del proprio Signore?

Clau. de 4 Consul. Honor.

Primus iussa subi, tunc obseruantior æqui
Fit Populus, nec ferre vetat, cum viderit ipsũ
Authorem parère sibi; Componitur Orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quam vita Regentis.

a Pau. 2. Cor. 12

[a] *Aggiungasi vltimamente à questo, che non è laccio, non è legame, col quale si mantenga, più facilmente, vnita la diuersità de gl'animi nella moltitudine popolare, quanto che, cõ l'vnione della Chiesa, della fede, della Religione Cattolica; Ma qual'è il Nodo, che stringe tenacemente questo legame, se non solo l'Obbedienza verso il Pontefice? Deriuano dal capo tutti i muscoli, tutti li nerui, co' quali proportioneuolmente legate, e con tenacissima vnione congiunte, si cõseruano tutte l'altre membra e parti del corpo, significandone per simiglianza, che così procedono senza dubbio, dal Pontefice Romano, tutti i vincoli, tutti i muscoli, tutta la forza, e quel vigore col quale veggiamo preseruarsi unite, congionte tutte le membra de gl'altri Christiani, perche* Ipse est caput corporis Ecclesiæ; *Mentre che*

che dunque si conseruano uniti li Sudditi, con questo legame, con questo Modo, non si può da essi sperare, se non pace, se non quiete, uniformità, fedeltà, obedienza, & ogni bene, la doue all'incontro, si come l'unità della Religione, la sommissione uerso il Vicario di Christo, è Genitrice della Concordia; Così la uarietà, ò ricalcitramento di essa, è potentissima Madre, di mille discordie, di mille dissensioni, E qual cosa è più nociua al Principato della discordia, più gioueuole della Concordia? Concordia paruæ res crescunt, discordia dilabuntur, *Conuersano, e si ragunano molto spesso insieme, per l'opportunità delle cose sacre, del culto Diuino gl'huomini, onde ne procede in essi fermissima pace, e scambieuol amore; E quantunque molte sieno le cagioni, dalle quali può scaturire e disamore, e discordia tra di loro; Tuttauia non ne ritrouo alcuna, la quale maggiormente uada infiammando, l'odio, lo sdegno interno, e la rabbiosa Discordia fra Cittadini, quanto il uiuer corporalmente in un' istessa Patria, e hauer all'incontro l'anima à diuersa Religione, e culto dedicata; Imperciò che se la diuersità sola, di portar la piuma (cosa leggierissima, e lacrimeuole in uero à giorni nostri) alla destra, od alla sinistra parte, fu radice, cagione di tante discordie, di tante uccisioni, d'infinite ruine; che maggior male non cagionarà la diuersità de Riti, la uarietà de culti, de riconoscimenti Spirituali, delle Deità, dell'adorationi? Non sarà giamai ne pace, ne fede, nè amo-*

Micipsa app. Sal.

re, nè vera amicitia trà quelli che credono diuersamente; Ma disuniti, disciolti gl'huomini da questo Nodo della vera credenza, del douuto honore verso la seggia Apostolica, si come crederà ciascuno à suo uolere, e fingerassi arbitrariamente vna particolar Deità, così prenderà sfrenata licenza di operare à suo compiacimento; Dalla licenza nascerà la dissolutione, Dissolutione augente licentia, dalla dissolutione verrà fomentata la Discordia, dalla discordia il tumulto, dal tumulto la seditione, dalla seditione la ruina, e ribellione, contra l'istesso Principe; per lo che non senza ragione uantossi colui benche Tiranno, e Apostata, Licentiã omnem, artibus meis exterminans, rerum corruptricem, & Morum; Ma non vi pare, ch'vna tal biasimata licenza douesse temersi da quelle Leggi, sola cagione del Pontificio risentimento? Discordauano, detraendone tacitamente il vigore, alla soprema potestà del Pontefice, al Diuino preseruamento delle cose sue, La onde si impiegate vedeansi sfrenatamente le mani contra le Chiese, contra le persone Ecclesiastiche, contro il proprio Pastore, ad onta della legge, e proibitione di Dio, che licenza, che dissolutione, che discordia, non ne risultaua indubitatamente, nella plebe, nel vostro Imperio? Ecco dunque, che al solleuamento di tanto periglio, di tanta inconuenienza risguardando pietosamente l'affetto di Paolo quinto, brama solo, che conformandoui con gl'altri Principi Cattolici, venga à conformarsi

Amm. in Giul.

Giul. app. Amm. l. 25.

formarsi

formarsi con voi la Stato vostro, che riconoscendo la dignità Pontificia, ne sia non disprezzata all'incontro la Maestà, la Potenza di cotesta Republica, che concordandoui con la Chiesa, fedeli vi si dimostrino, e tra di loro concordi li vostri sudditi, e perciò parmi che risuonãdo, nella sagacissima bocca dell'amoroso Padre, quelle parole di Valentiniano, vada in tal guisa maiestosamente rimprouerandoui; Studendum est Concordiæ viribus totis, per quam res quoque minimæ conualescunt; quod impetrabitur facilè, si patientia vestra, cum æquitate consentiens, id mihi, quod mearum est partium concesserit libens, *Poteuasi certo immaginare, non che somministrarui, mezzo più opportuno, più facile, per conseruar la Concordia, per liberar voi stessi, lo Stato vostro da tanti pericoli, che rilassar al Pontefice ciò, che giustamente s'appartiene al Pontefice? perche dunque non cõcedete altrui quello, che gli si peruiene? perche non cedete a tant'amore, a tanta beneuolenza? perche u'vsurpate ciò, che s'aspetta al sopremo Signore? e con tal mezzo cõseruar presumete la quiete, la Pace di cotesto Dominio? Si pensò forse quel prosontuoso Ozia, d'inuigorir maggiormente l'Imperio, la Maestà sua, con sacrileghe mani vsurpandosi l'offitio Sacerdotale, e contaminando sfacciatamente i ministerij sacri, ma udite ui prego ciò, che gl'interuenne.* Ingressus, vt Sacerdotium vsurparet, etiam Regnum perdidit, ingressus,

Valent. apresso Amm. L. 26

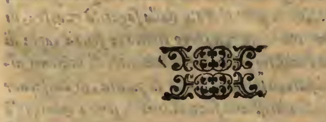
gressus, vt fieret venerabilior, factus est execrabilior. *Per lo che se diuien senza dubbio, essecrabile, odioso, abomineuole il Principe, violatore delle cose celesti; & in vece d'acquistar accrescimento, perde l'intero, come non temerete voi da somigliante errore, somigliante pericolo? che sicurezza ne pretendete? V'inanimisce forse l'infelicissimo essempio, ò d'Inghilterra, ò d'Alemagna? Inuidiarete già mai quelle sciagure, què miserabili auuenimenti? Da quante congiure viè giornalmente perseguitato l'Inglese? da quante guerre furono perpetuamente oppressi, e trauagliati gl'Eretici Fiammenghi? Che strage, che scempio non fecer di continuo le discordie, i combattimenti ciuili della Francia, della Germania? E non fù tutto ciò lacrimeuole effetto della disobbedienza verso il Pontefice? Ma sete uoi lontani, disuniti dalla punitrice mano del Ministro di Dio, come quelle Prouincie, e dall'Appennino, e dal tẽpestoso Oceano, o pur sottoponete quasi il collo alla sua spada vindicatrice? ò pur vi circondano d'ogn'intorno le forze nimiche, le lancie, le saette apparecchiate da Dio per castigarui? come dunque sarete unqua persuasi da falsi consigli, da gl'essempi, dalle promesse loro? Deh ricordateui, che,* Dei remota Iustitia, Regna non sunt nisi latrocinia magna, *E perciò procurate, d'emẽdarui, obbedite, humiliateui, e operate sì, che non possa verificarsi di voi, come de Principi ribelli, quel gran detto di Gregorio.* Qui turpissima lucri

Agost. 4. de Ciuit.

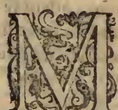
Greg. in Psal. pen.

cupi-

cupiditate illectus, sponsam Christi captiuam cupit abducere, & passionis Dominicæ Sacramentum ausu temerario contendit euacuare, Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis prætio redemptam Saluator noster voluit esse liberã, hanc iste potestatis regię iura transcendens facere conatur ancillam; Quãto meliùs foret sibi Dominam suam esse agnoscere, eique religiosorum Principum exemplo deuotionis obsequium exhibere, nec contra Deum fastum extendere dominationis, à quo suæ dominium accepit potestatis; ipse est enim qui ait, Per me Reges regnant.



Quanto la disobbedienza verso il Pontefice, impedisca il felice successo delle guerre al principe Christiano. Cap. II.



A sento, che schernito da voi l'affetto della mia pietosa beneuolenza, altre secretezze, altri pensieri più graui, più celati mi rispondete esser nascosti, sotto la Coperta della vostra Repulsa; & io non già presumo poter' vnqua penetrare à pieno i più secreti Consigli di cotesto Senato, ma sò bene, che qualunque Interesse, e Ragione di Stato, debbe neceßariamente risguardare ò alla Conseruatione, ò allo Stabilimento, ò alla Difesa, ò vero all'Accrescimento di esso; Se considero in prima la futura Conseruatione, mi gioua à credere, che non venga consultato, nè proposto, ne pure sperato dalla sagacità vostra, di preseruar con vita vn corpo tronco, e senza capo; di sostener l'edifitio senza il fondamento; di mãtener uigoroso il fiore, ò il frutto senza la pianta, di conseruar vna Città Christiana senza Christo, senza colui, ch'è suo Vicario in terra; E non sarebbe mãcamento grãdissimo di prouidenza, (e perciò mi credo da uoi molto lontano) il tralasciar quella Religione, quell'obbedienza, quel mezzo opportuno, per la cui mercede conseruossi, nello spatio di mill'e dugent'anni, la vostra Republica,

publica, e perche poscia? per appigliarsi a nuouo mezzo, anzi a pernitioso, anzi a falsa indegna Religione, ch'è fonte, origine di tutti i mali, e più temuti detrimenti dell'altrui Dominio.

—— quod sæpius olim
Religio peperit scelerosa, atque impia facta. Lucretio

Un somigliante pregiuditio, par à me, ne risulti allo Stabilimento, poscia che non si conferma certo, nè stabilisce lo Stato, ma si precipita, priuandolo della più ferma Base, e vigoroso sostegno ch'egli habbia, essponendolo à varie e pericolose mutationi, disordinando l'ordine, il douuto riguardo delle Leggi, della Giustitia, applaudendo troppo à chiunque forse bramasse di conuertire l'antica libertà nel Principato; fomentando, ouero porgendo manifesta occasione alle discordie ciuili, a che sono per lo più li dolori di quel parto, nel quale debbe producersi dalla Republica vn Regno, e ridursi ad vn solo Principe tutto l'Imperio; Ma come potete intendere a stabilimento alcuno, mentre che, vi separate dal più ardente, dal più gioueuole, e vigoroso Protettore della vostra Città? Variano al variar del tempo, e della fortuna, tutti gl'altri Principi, Regni, e forze temporali; sono per lo più signoreggiati i Re, dal solo interesse, cangiano consigli, si discuniscono dalle Leghe, abbandonano l'amicitie, secondo che giornalmente comportano, e gl'auuenimenti uarij, e le compiacenze loro; Verum socij Reges deficiebant, amicitia- Giust. l. 17

a Plut. ap presso Arnoldo Clapmar.

rum iura, non fide, sed successu ponderantes; perciò che, Quò te fortuna, eodē etiam fauor hominum inclinat. *Ma la Chiesa all'incontro, la Monarchia Ecclesiastica, è ferma, è stabile, risguarda sempre al merito, al cōueneuole, ha dupplicato il coltello, dupplicata la forza, si dimostra grata, non iscordeuole de' beneficij riceuuti; conserua co la pietà congionta la fede non è comandata, ma comanda, e inanimisce gl'altri Principi à fauoreggiare altrui; e perciò quindi procede il più sicuro, e poderoso stabilimento, di tutti li Regni, e Città Christiane; Ma forse direte, ch'alla Difesa rimirano, e sono riuolti i Cōsigli uostri, che cōsultate difenderui coraggiosamēte dall'incarico altrui, ma chi u'offende? di che temete? La maiestosa modestia, la naturalezza pacifica, il santissimo zelo, la pietà di Paolo quinto non v'assicura? quell'essortationi, quegl'auuisi, quelle paterne preghiere fatte a voi stessi, a vostri Ambasciadori, non ui rendono certissima testimonianza, che non pensa, nè pensò già mai, di offenderui, ma solo brama non esser offeso da voi, ma richiede solo, che non rimanga offesa la Chiesa, la Religione, la Libertà, l'Immunità Ecclesiastica, non uilippesa la Maestà, l'Autorità della Seggia Apostolica; Direte forse, che s'indrizzano ad altra parte le vostre difese? Ma perche u'irritate prima il Pontefice? Dunque per defenderui da vostri Nemici, è necessario sdegnarui il supremo Pastore? dichiararui immeriteuoli del suo fauore?*

uore? inuigorire co le sue forze le forze nemiche, aggiunger la spada spirituale alla temporale, perche si faccia maggior ferita in cotesta Republica? Non peruengono certo a trascuraggine, ad inganno tale, i Consigli del Senato Veneto. Ricercasi dunque senza dubbio da voi, solo Accrescimento; Quindi pensate ritrarne grand'utile, gran giouamento alla Republica; Quindi sperate debbia risultarne inuincibil fermezza del nostro Impero, A tal Consiglio vi sprona forse la felicità, l'abbondanza, la sicurezza dello Stato; Ma O come ben spesso interuiene, che dalla souerchia prosperità, ne sia cagionata grandissima miseria, che per acquistar il poco, si perda il tutto, che si lasci, s'abbandoni il certo, per l'incerto; perciò ui si riduca talhora in rimembranza, che Non expedit concutere felicem statũ, *che* Quãtum uis opibus tuis confidas, non debes certa pro incertis mutare. *E' pazzia, e sciocchezza, auuenga, che si gode il Principe, vn sicuro, felice, e fermissimo Stato, uolerlo inopportunamente scuotere, cõ tumultuosi commouimenti, delle guerre, delle discordie, volerlo esporre a rischio di perdita, volerlo auuenturare, per fallace, incerto, e irragioneuole acquisto; E quante volte per esperienza succede, che quella potẽza, laquale dentro a' confini, a' giusti termini del principato ristretta, pareua uigorosa, inespugnabile, se pũto s'allarga, se punto, oltre il confino si distende, riesce per lo più debole, fiacca, di poco uigore, onde perciò giu-*

Senec. Oedip. Sallust. Iug.

stamẽte oppressa, e rintuzzata; con tal simigliãza, veggiamo che all'hora sen' uiuono sicure le fiere, e gl'uccelli, quando ò dentro al Nido si ricouerano, ò vero nel Bòscò ritirate fra sterpi se ne stanno nascoste; Così la Testuggine, mentre che dentro al Guscio, alla sua coperta si ristringe, viue sicura da tutti i colpi, da ciascun danno, la doue se punto ò le gambe, ò la testa uien discoperta, soggiace disarmata a mille pericoli, a mille disgratie, che perciò fù detto a tal proposito, Testudinẽ, vbi collectam in suum tegumen est, tutam ad omnes ictus esse, vbi exeserit partes aliquas qđcũque nudauerit, obnoxium, atque infirmum habere; *Per lo che non debbe il Principe, lasciarsi di souerchio dominare dalla Cupidigia, d'agumẽtare lo Stato, non crescer peso à peso, mà godendosi pacificamente*
Liu. L. 34.
il proprio, e ragioneuol Dominio, rammentarsi, Nõ omnia omnibus cupienda esse, *ma* Debere illi res suas satis placere; *ò come diceua il prouerbio,* Debere se intra suam pelliculam continere; *perciò che fu sempre da tutti i Politici affermato, che si come può esser mal'ageuolmente gouernata quella Naue dal Nocchiero, la quale di molto peso carica uada solcando il Mare, così simigliantemente, è quasi impossibile tal' hora gouernar giusta, e sicuramente quell'Imperio, il cui peso riesca di souerchia fatica al Gouernante;* Prægraue Imperiũ difficile est continère quod capere non posit; Vides ne, vt Nauigia, quæ
Sal. Iug.

modum

modum excedunt regi nequeant? *E stimata lodeuolissima da tutte le persone saggie quella Legge de Chinesi, & altri Regni liquali fortificati i termini delle lor prouincie, hanno sotto grauissime pene vietato l'aspirare, ad opprimere i Regni altrui, & impiegando le forze loro ne paesi stranieri, lasciar indebolita la propia Patria.* a *Fù celebrato vniuersalmente Augusto, quando che rimessa l'Auidità di nuoui acquisti, prescrisse i termini, e determinò li confini all'Imperio Romano; fù ciò stimato giuditiosamente lo facesse non per altra cagione, che perche;* Nè si Imperium dilatare voluisset, id difficilius tueretur, facilius etiam partum admitteret, b *Altrettanto leggiamo all'incontro esser stato biasimato il Re Mitridate, il quale dalla cupidigia sospinto di vsurparsi l'altrui Prouincie, mentre che più tosto studiaua ad agumentare, che a gouernare il Regno, priui della Maestà Regia, ardirono fabbricarle contra vna tale congiura i proprij Sudditi, che incontanente doppò il suo ritorno gli fù dato il veleno, e col veleno la morte; Ancora nella Republica Romana, qual fù più possente cagione delle Congiure familiari, delle Ciuili Discordie, che solo il desiderio, l'ingordigia di nuoui accrescimenti? Non hauerebbeno certo acquistato in breue spacio tanto uigore, le congiure di Silla, di Catilina, se da quell'armi, da quelle forze, lequali in lontane parti s'impiegauano, fossero state ageuolmente ne lor principij raffrenate*

a Tacito 1. Ann.

Dio. l. 1.

b Giust. l. 37

nate; per tal cagione fù giudicato, che prendesse tant' Flor l. 1. *orgoglio, mostrasse tant'audacia Catilina,* Quod in extremis mūdi finibus arma Romana peregrinabantur. Sallust. Catil. *E quel ch'è peggio,* In Italia nullus exercitus; Gn. Pompeius in extremis terris bellum gerebat. *Tralascio mill'altri essempi, e dico solo, che egregiamente vien confermato questo auuertimento dalla prudenza de vostri maggiori,* a Sabell. Decr. l. 6. 28. [a] *Li quali stimolati dal solo desiderio di honore, e di gloria quantunque, e per obbedire al Pontefice, e per sostener l'arreuolezza della Christiana fede, e per aiutar gl'Amici si mostrassero prontissimi, e valorosi nell'acquisto di Gioppe, e di Tiro nella Soria, di Costātinopoli nella Grecia, d'alcune Cittadi nella Calabria, Tuttavia ne cedettero immantenente il Dominio, auuengache giudicarono appartenersi, à maggior utile della Republica il trattenere dentro à breue confine ristrette, vnite, e uigorose le forze loro, ch'in Prouincie straniere dilatandole, renderle di minor potere, in guisa che venissero in longhezza di tempo ad esser disprezzate, destrutte da lor nimici;* b Guicc. lib. 3. [b] *E vltimamente, con quante ragioni dimostrarono que' vostri sagaci Senatori, che l'acquisto di Pisa, l'accrescimento di quello Stato al vostro Dominio, nō sarebbe stato di molto frutto, anzi di qualche detrimento alla Republica, e principalmente, oltre la lontananza del Porto, e longo viaggio del Mare, e difficultà del mātenimēto, per non irritar gl'animi, e porger*

porger

ger nuoua esca al fuoco dello sdegno, dell'Inuidia di tutto il rimanente d'Italia contra di voi, poscia che, Solet amplissima gloria obiecta esse semper Inuidiæ; Ammia. lib. 17.
Anzi che, Assidua eminẽtis fortunæ comes Inuidia, *La onde, benche fosse da uoi finalmente deliberato il contrario, e tẽtato l'acquisto, ò la difesa, anzi la persuasione, e forze, tacito sforzo di Agostino Barbarigo vostro Duce (* La cui autorità era diuentata si grande, che eccedendo la riuerenza de Dogi passati, meritaua più tosto nome di potentia, che d'autorità) *Nulla di meno fu conosciuto manifestamente dal succedimento à voi tanto noioso di quella Lega, quanto fossero migliori, e più espedienti i Consigli di què Senatori primieri; Nella quale opportunità non vi diede à conoscer, il fine, il termine di quell'impresa, di quãto disgusto, e nocumẽto riesca l'ingordigia d'acquistare? Com'hora dunque aspirate all'istesso? Come, facendo resistenza alla fallace, benche faconda persuasione altrui, non v'appigliate à miglior parte? Volete per tentar nuoui acquisto, esporre al periglio tutto ciò, che possedete? Ma cõ qual mezzo procurarete uoi cotal Accrescimẽto? Forse co la Guerra? e co la guerra infesta al Põtefice? O quãto straniamẽte negl'errori trabocca la mente humana; Volgerete dunque, l'armi vostre contra Dio, contra Christo, contra il suo Campione, contra la Chiesa? Offenderete il Padre la Madre propria? Vi distolga da cotant'audacia la Pietà primiera*

Vell. lib. 1

Parol. del Guicciard.

miero, la Religione antica, l'immitatione de uostri Antenati, gl'infelici auuenimẽti di simiglianti imprese temerarie; Vi dissuada l'essempio altresì de Romani, appresso i quali furono sempre con strettissimo, & indissolubil nodo, congiunte di maniera le guerre co la Pietà, co la Giustitia, Vt quibus ignota actenus fuit Romanorum in bellis Religio, mirari desinant felices euentus plerumque habuisse; Nam omnium bellorum initia, & causas apparebit iustas fuisse, atque ideo Deos propitios sensisse, & fouentes, *Quindi nacque la diligentissima oßeruãza degl'Auspicij, degl'Aguri in cominciãdo l'imprese, in conducendo gl'esserciti, in guerreggiando à sanguinosa battaglia nelle giornate; Immaginandosi essi, che potesse senza dubbio concedersi quel male, ò quel bene da colui, che lo prediceua, da gl'Oracoli, dalle Risposte, da quegl'Auspicij, quantunque sciocchi, quantunque falsi, e preuedeuano, & ordinauano, & essequiuano il prospero, o vero infelice succedimento delle guerre, impercioche chiunque disprezzandoli punto à quegl'Augurij contrafaceua giusta, e seueramente castigandolo à quel disprezzo irreligioso attribuiuano la pdita, e l'auuenimento calamitoso dell'Imprese;* [a] *ch'in tal guisa successe à quell'Appio Pulcro, del quale stimarono, che perciò fosse da Cartaginesi ageuolmente superato, perche volle, che fossero per ischernimento gettati i polli de gl'Augurij nell'acque del Mare; Ma trapassando per effi-*

Dion. Alicarnasseo.

a Liu. Dec. 3. l. 3

efficacia di maggior persuasione, da quelle false, alle vere osseruationi; Quali son certamente i veri Auguri, gli veri Auspicij nell'imprese Christiane, altro che il fauore, la benedittione, gl'incitamēti del Pōtefice? altro che la confederatione, l'amicitia, la Lega, fatta in prima con la Chiesa? questi sono gl'Auspicij, che debbeno esser molto bene osseruati, considerati da Principi Cattolici; Da questi santissimi Augurij sospinti, aualorati, guerreggiaste voi (come vi diceuo) tanto felicemēte nella Soria, nella Calabria contra i Longobardi, in Constantinopoli, & altroue; Per questi Auspicij furono gloriosamente condotte, e da Gofredo nell'acquisto di Gierusalemme, e da Carlo Magno, e da tanti Principi, e Imperadori molte imprese à fauore, à cōpiacenza del sopremo Pastore; Pretendeuano coloro, di conoscer per mezzo degl'Aruspici, degl'Arioli, e de Pollari, se fosse inchineuole, ò discorde dall'intēdimēti loro la volontà de Numi; ma chi può meglio iscuoprire la vera volontà Diuina, quanto il Pontefice Secretario del vero Iddio? Non disconueniua forse, che, perche leggieri, falsi, e ridicolosi furono conosciuti quegli Auspicij Romani, venissero solo estrinsecamēte ostētati tal'hora, per edificatione, ò vero inganno del Popolo, e degl'eserciti, a si come à Papirio Consolo, in guerreggiando co' Sanniti, succedette; ma noi, à confusione di questi perfidi Politici, dobbiamo affermare, che questi Auspicij Christiani, chè sono l'intēdēza col Pōtefice,

a Liu. Dec.1.l.10

tefice, sieno per esser internamente, & esternamẽte osseruati; auuẽga che consistono nella vera, e santissima Religione, la quale risguarda più il cuore, che l'estrinseca dimostratione, e non può comportar guerra veracemente christiana, che non sia dal Pontefice ò fauoreggiata, ò confermata, ò almeno non giustamente, quasi che mossa per ingiusta cagione, riprouata: Prende la guerra, e la conditione, e la lode, e'l biasimo, e'l uigore, e la varietà del fine, dalla diuersità della causa: se giusta è la cagione, ne succede felice l'auuenimẽto, se ingiusta, giusto gastigo, e meritato precipitio parturisce al Guerreggiante; Anzi non è cosa, qual auualori, o auuilisca maggiormente i soldati, quale co la vergogna, ò cõ l'audacia attribuisca più lodeuole, ò biasimeuole aspetto, più felice, ò infelice processo alla guerra, quanto la Giustitia, ò ingiustitia di essa.

Proper. lib 4. Eleg. 6

Frangit, & attollit vires, in Milite causa
Quæ nisi iusta subest, excutit arma pudor.

Per lo che, si rendino pur sicuri tutti i Principi, ò Capitani Cattolici, che non s'acquistarà giamai Vittoria senza equità, nè può ritrouarsi disgiunta per lo più, l'equità della Guerra dalla Vittoria; del che non dubitarono punto, ma lo tennero etiandio per infallibil documẽto tutti i Gẽtili, Coniectantes Æquitati semper, solère iungi Victoriam, *la doue all'incontro è verissimo, che*

Ammia. lib. 29.

Euripide Erecht.

Iniqua bellans bella, saluus haud reddit.

Ma

Ma io non sò certo imaginarmi, come possa pretendersi da Principe Christiano giusta cagione di guerra, che dirittamente al Campione dell'istesso Christo si contrapõga, ò vero infesta in qualunque maniera alla Pontificia dignità si dimostri; Nullum bellum à Ciuitate optima suscipitur, nisi aut pro Fide, aut pro Salute. *Ma qual Fede; qual Salute difenderassi, o potrà sperarsi dal guerreggiamẽto, dall'odio, dalla nimicitia col Principe sopremo? Fu glorioso uanto di Augusto, che quantunque assoluto Imperadore è Pontefice fosse,* Nulli genti, sine iustis, & necessarijs caussis bellum intulit, *Imperciò che voi, che dal sommo Pontefice Romano dependete, com' ardirete, o per semplice compiacenza, o per leggiero accrescimento, o per difesa di mal giudicata riputatione, muouere irragioneuolmẽte ingiusta guerra, o contra, o senza il Pontefice, e sperarne altresì felice successo? Risplende fra precetti del Principe, & ottien quasi al mio credere, il primo luogo quell' Auuertimẽto utilissimo, che e per conseruare, e per stabilire, e per defendere, e per accrescer lo Stato, debbe sour' ogn' altra cosa, procurar sempre, diminuire la moltitudine de Nemici, e agumẽtare a suo potere il numero de buoni amici, poscia che* Princeps prudẽs, definiuit inimicorum minuere numerum, augereque amicorum, *La onde, non senza ragione, disse colui,* Præcipuum Principis opus esse, amicos parare, *perche* Nullum maius, boni Imperij in-

Cic. 3. de Rep.

Amm. l. 22.

Plin. Pan neg.

 stru-

ſtrumentum, quam boni amici; *E perciò, o quanto deſiderarei, che foſſero, e ſcolpite nel cuore, e rappreſentate di continuo auanti all'Intelletto di tutti i Principi, quelle gran parole del prudentiſſimo Ciro*; Non aureum iſtud Sceptrum eſt, quod Regnum cuſtodit, ſed copia amicorum, ex Regibus, Sceptrum veriſsimum, atque tutiſsimum. *Se dunque è cotanto profitteuole al Principe il mãtener non pure, ma l'agumẽtar gl'amici uniuerſalmẽte; Se di tanto danneggiamẽto all'incontro, è il procacciarſi nemici co le guerre; Con quanta maggior accuratezza douerà ricercar vn' Principe Fedele di cõſeruar l'amicitia col Pontefice, fra tutti gl'altri vtiliſſimo, e beneuoliſſimo Amico? Habbiano principal cura coloro che gouernano, di prouedere, di hauer ſempre riguardo particolare, al comodo, all'vtilità de Sudditi, non eſporli ſenza cagione imprudentemente à manifeſto pericolo, non auuẽturarli per ingiuſta compiacenza alla morte, non inuolgerli inopportunamẽte ne diſagi, nelle diſauuẽture delle guerre, non eſporre le facultà, le poſſeſſioni, le ricchezze loro al furore e rabbioſa ingordigia di barbari, e nemici ſoldati; perche l'utilità del Popol ſoggetto, debb'eſſere, il fine principale di prouido, e ſagace Dominatore*; Finis iuſti Imperij vtilitas obedientium, æſtimatur, & ſalus; *per lo che eſſaminando con diligẽza Coſtantio, qual coſa principalmẽte s'appartene ſſe all'Imperio, & amminiſtratione ſua, qual doueſſe procurarſi*

Ciro app. Senof. l. 8.

Amm. l. 30.

ſingo-

singolarmente da lui disse, Hoc boni Principis mēti, hoc succesſibus congruit proſperis, vt integra omnium patrimonia, labore, & fortitudine ſua ſeruentur. *E quel più ſtimato Precettore de Politici, anch'egli hebbe à dire,* Sua retinère priuatæ Domus, de alienis certare, Regiam laudem eſſe. *Quindi dateui ſicuramente ad intendere, che ſe conoſceranno i voſtri Soggetti giàmai per uoſtra colpa, e traſcurata oſtentatione, eſſer diſturbata quella pace, quella quiete antica, tanto da eſſi gradita, conuertiranno certo la primiera beneuolenza, in giuſtiſſimo ſdegno; E ſe vedranno alla giornata, non pur uiolentate le propie caſe, rapite le ricchezze, vccisi i Figliuoli, ma ſottopoſti ingiuſtamente i lor colli, le vite loro alla ſpada vindicatrice del Pontefice, e di Dio, che ribellione, che male, che riſentimento non macchinaranno cōtro di uoi? e ſe ſtandoſene il Volgo co la pace inerme, è per ſe ſteſſo pieghevole al ſolleuamento, che ſarà poſcia armato? Nō volgerà quell'armi, contra voi ſteſſi, che foſſero perauuentura irreligioſamente apparecchiate contra il Pōtefice, contra la Chieſa? Non procurarāno di deſtrugger il uoſtro Imperio infeſto al ſommo Paſtore? Non cercarāno di liberarſi dall'antica ſoggettione, di traſformar la Republica nel Dominio popolare, ò nel Gouerno Regio?* Neque enim vllus alius diſcordiarum, ſolet eſſe exitus inter claros, & potentes Viros, niſi aut vniuerſus interitus, aut Victoris Dominatus,

Conſt. appreſso Amm. l. 17.

Cic. Ora. de. Aruſp.

tus, aut Regnum; *e se diligentemēte si considerassero i mali, gl'infelici accidenti, le ruine, che procedono dalle guerre, credo certo sarebbe con maggior prudēza, e temutone il fine, e sfuggito l'incominciamento; perciò che, mentre che cotal materia uien diligentemēte disputata, essaminata nel uostro Senato, ò Senatori, rammētateui, che* Parua sæpe scintilla neglecta, magnū excitauit incendium, *Considerate* Omne bellum sumi facile, cæterum ægerrimè desinere, nec in eiusdem potestate, initium, & finem esse; *Temete dunque del principio, per nō soggiacere à pernitioso fine; è cosa non pur giouevole, ma lodeuolissima tal uolta il temere,* Animus væreri qui scit, scit tuto aggredi; *perche dunque rimirando con breue trascorrimēto tutti i pericoli da me minacciati, non temerete uoi? Vi confidarete forse di souerchio nelle uostre forze, nelle ricchezze, nell'abbondāza de vostri Tesori? e che altro sono tal'hora queste souerchie ricchezze, che fomēto d'inuidia, che un allettamento de Soldati stranieri alle prede, alle rapine?* Nimiæ opes, magnæ iacturæ locum faciunt, facilius est quædam vincere, quàm tueri; quam herculè expeditius manus nostræ rapiunt, quam continent? *Vi confidate forse, negl'aiuti degl'amici, de' confederati? Troppo trascorse p'esser fauoreggiata da Principe Catolico la caussa uostra; E qual sia che per difesa di priuata, e contumace Republica, uoglia rēder contro di se sdegnata, offender*

Q. Curtio lib. 6.

Pub. Mimo.

Q. Curtio l. 4.

fender la Maiestà Pontificia, macchiando, e dāneggiā do sè stesso? Forse quelli liquali, ouero dalle Congiure, dalle Ciuili discordie, e dall'armi infedeli molestati, o uero a questa Seggia, per la Corona, per lo Scetro riceuuto obligati, ò vero prudentemente, e giustamente gouernando, un pacifico, e florido Stato, alla sola grandezza, e mantenimento de lor successori intesi, potranno, ò uorranno incitarsi contra per cagion uostra, le forze più temute, più confidenti, il Pontefice? Sete finalmente stimolati per sospettata noia, dalla sola cupidigia di picciol acquisto; Deh vi dissuada l'auuertimento del Re Sapore, Contemne partem exiguam, semper luctificam, & cruentam, vt cætera regas securus. Sapore appresso Amm. l. 17

Il desiderio dell'accrescimento, ò vero procede da bisogno, e da necessità, e questo iscusato ragioneuolmēte sarebbe, se giusto fosse, ò uero da semplice compiacenza, e da souerchia ingordigia, dalla quale come potrà giàmai lasciarsi persuadere un prudente Dominatore, in guisa che uoglia arrischiar il tutto, per semplice compiacimento? prender con l'amo d'Oro, vn picciolissimo Verme? Sento (e con mio grandissimo, e timoroso rammarico) risuonar voci, temenze, sospetti di perigliose Guerre, precorrer quasi infauste, e miserabili Ambasciadori, le Minaccie, gli strepitosi apparecchi, quindi geme, s'affligge impallidita l'Italia, & io, ò quanto temo, che quā do che sia, non conuenga esclamarsi di questo Secolo, ciò che negl'Antichi fu detto.

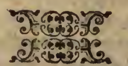
Pellitur

Enn. ex fragm. l. 2 Ann.

Pellitur è medio sapientia, vi geritur res;
Spernitur Orator bonus, orridus miles amat.

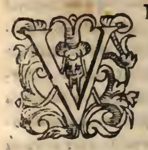
Troncate dunque voi, co la bramata pace, co la dovuta sommissione, con l'humiltà, con l'obediẽza primiera, al minacciato, al temuto, e miserabil succedimento la velenosa Radice; E per ultimo ammaestramento, venga da voi non pur' approuata, ma sagacemente essequita, quella veracissima opinione del grand' Augusto, il quale Prælium quidem, aut bellum suscipiendum, omnino negabat, nisi cum maior emolumenti spes, quam damni metus ostenderetur. Nam minima Commoda, non minimo sectantes discrimine, similes, aiebat, esse aureo hamo piscantibus, cuius abrupto damnum, nulla captura pẽsari posset.

Suet. in Aug.



Esor-

Esortatione, e Conclusione intorno alla Materia Discorsa. Cap. 12.



NA *sola bruttezza; tra le bellezze vostre, con vantaggiosa rimembranza, e proposi, e biasimai; Un solo Neo, benche non di picciola estimatione, fù tal'hor cō graue, hor con lieue, e morbida mano da me sinceramente dimostrato; La onde si come una sola parte ripresa, dimostra necessariamente esser di tutte l'altre incontaminato, degnissimo il pregio; così dal mancamento quantunque graue, d'una sola e particolar attione, e risplenderà maggiormente la gloria, l'orreuolezza di tutte l'altre da me raccontate, e uoi per non lasciar cotanta beltà, d'una sol bruttura macchiata, all'emendamēto più ageuolmēte, spero, v'accenderete; Mostrisi candida, e ben riccamata la Veste, che à liberarla di singolare e di semplice macchia, quell'uniuersal bianchezza, par che con maggior forza inuiti, e persuada; e se d'una sola piaga, infermo, piagato è il corpo, con quanto maggior uātaggio, e sene ritragge il pericolo, e s'applica il medicamēto, e sene spera in breue spatio la sanità sicura? Grandissima prouidenza Diuina, che ne porge opportuno il rimedio, donde tal'hora procede il danno e la ferita; offendeste ricalcitrando, e con detrimento non lieue di uoi*

medesimi contrafaceste al sopremo Pastore, e perciò nō sia marauiglia, se solo da questo Capo può ritrarsene un facile, e dolcissimo medicamento alla piaga del corpo, cō ciosia cosa che, il grand'Iddio, Totius corporis mē-

Agost. in Ser. Pass. Dom. brum in ipso Capite curat, & in ipso vertice cō ponit membrorum omnium sanitatem. Perche dunque non ricercate auidissimamente la sanità da si possente medicina? perche non ricorrete al douuto rimedio? Ardisco dire, che fu permesso altre uolte da Dio la caduta di cotesta Republica, non solo ò per necessario risuegliamento, ò per correggerui con amorosa benche ruuida verga, ma forse ancora perche risorgendo con grandissima gloria, e dimostratione inaudita di quell'humiltà del Dandolo, degl'altri Ambasciadori, fosse il vostro rauuedimento un'essempio perpetuo d'emendatione, e d'obbedienza à tutti gl'altri Principi, e Città Cattoliche; Ma se al presente (siasi per qualunque cagione) è via più graue, più pernitiosa la caduta, da maggiori difficultà ritardato il pentimento, con più rigorosi, e irragioneuoli incitamenti inacerbità la piaga, perche non s'impiegarà maggior diligenza dalla sagacità vostra, in rimouendo qual si sia preteso impedimento, in ricercādo efficacissimo antidoto, in procurādo con essempio più marauiglioso di esquesita, & humile obedienza, essemplarissima emendatione? Debbesi far contrasto con maggior forza, à uiolenza maggiore, nè si scancella gran macchia senza possente rimedio, E

dio, E si come non troncate le radici, và sempre crescendo la velenosa piãta, così non acquistarete già mai gloriosa salute, liberãdoui dal sourastante precipitio, se non rimouete in prima tutti gl'impedimenti, e le cagioni del presente male; Per lo che nõ ui sia graue, ammaestrati dall'essempio altrui rimirar tal'hora con diligente sguardo, con grandissima utilità nostra gl'accrescimenti, le grandezze, il mantenimento, le ruine, la perdita, il calamitoso fine dell'altre Republiche, e Principati, e le cagioni loro da me rammẽtate; Quindi ritrar ne potrete, ciò che douerebb'esser fuggito, procacciato da uoi e quãtunque non creda sia necessario, tuttauia non può recar se non giouamento grande essaminar tal uolta, almeno per tema di futuro pericolo, quello, che fu già detto della Republica Romana; Non gradu sed præcipiti cursu à virtute descitum, ad vitia transcursum, vetus Disciplina deserta, noua inducta, in somnũ à vigilijs, ab armis ad voluptates, a negotijs in otium conuersa Ciuitas, *E perciò possiamo dire,* Inde ius vi obrutum, potentiorq; habitus prior; discordiæq; Ciuium antea cõditionibus sanari solitæ, ferro dijudicatæ, *Per lo che risguardati questi pericoli, procurate ui priego,* Ne dũ ad culmen venire contẽditis, v nà cum ipsis ramis quos cõprehendistis decidatis, *E per ischifare cotãto male, sarà necessario di cõsiderare, che* Quippe in se mores habent, vt publica quisque rui-

Velle. l. 1.
nel principio.

Nell'istesso libro.

Q. Curtio l. 7.

Velle. l. 2.

Aenea Silvio Picc. Comm. de Gest. Basi. — na malit occidere, quam sua proteri, *che* Temeraria Iuuenum audacia nisi maturè coerceatur, in furorem vertitur; *che* Visa ultio; priuato odio magis, quam publicæ vindictæ data; *Che*, Vell. l. 2. Humanus animus semper est nouitatum cupidus; Aen. Sil. Epist. 87 *La onde essaminando diligentemente le conditioni di ciascheduno, nè lasciandoui ingannare dalla potēza altrui, douete assicurarui, che*, Cicer. Filipp. 12. Nec priuatos locos, nec publicas leges, nec libertatis iura chara habere potest, quem Discordiæ, quem cędes Ciuium, quem bellum ciuile delectat; eumque ex numero hominum eijciēdum, ex finibus humanæ naturæ exterminandū puto, *Siaui ciò per incidēza accennato, da quel sour'abbondāte affetto, dal quale si vede hormai commossa uerso di uoi tutta l'Italia, Gemono, Sospirano, & ansiosi anelando aspettano con auidità grandissima tutti i fedeli la riconciliatione, l'obbedienza nostra, e coloro, li quali maggiormente appagati del vostro prudentissimo gouerno, hanno sempre ammirato la prudēza passata, pregano, supplicano dalla Maestà diuina, ne succeda tosto quel tanto sperato rauuedimento, che si brama al presente; perche dunque non cercate uoi di satisfare insieme al debito uostro, all' affetto degl'amici, al desiderio comune? Deh ritornate, ritornate all'vnione, alla conuersatione de' più ueri Cattolici, non viuete separati da confidenti, & amici vostri, Deh ritornate al grembo della cara Madre,*

Reuere-

Reuertere, reuertere, Sunamitis, reuertere, vt intueamur te. *Fate che vi veggiamo come una bella Sunamitide adorna di quella Religione, di quella bontà, di quell'Obedienza primiera; che possiamo riguardarui con quell'occhio beneuole, & amoroso di prima, fregiati di quella gloria, di quella bellezza, di quella pfettione antica; E come potrete esser mirati con gl'occhi asciutti, e senza lacrime, mentre che tenebrosi uiuēdo, e quasi senza lumi, sete qual tronco, e giacēte corpo disgiunti dal propio Capo?* Quid ergo nunc Venetię, nisi sine capite trūcum corpus, sine oculis frōs effossa, facies tenebrosa? Aperi Gens misera, aperi oculos tuos, & vide desolationem tuam, iā iam q̄ue imminentem. *Io forse con souerchio ardimento, hor aspro, hor minaccioso, hor supplicheuole, hor infausto Dicitore, troppo alcune volte dall'amore sospinto trascorrendo, ho con voi liberamente ragionato, nè conueniuasi certo, à ritirato Monaco osar cotanto con Senato sublime, illustre, potentissimo, e saggio. So che mi riprenderà, non senza ragione il Mondo, ma* Leuius reor verecundia apud homines periclitari, quam condemnari apud Deum Silentio, veri taciturnitate, & absconsione iustitiæ. *Ancora al suono di rauca, e stridente tromba, vengono risuegliati, accesi maggiormente, benche per se stessi arditi, e generosi i Soldati:* [a] *Ancora alla sola voce d'vn fanciullo, sollevato, e risentito il Popolo di Babbilonia*

Cant. 6. — Bern. Ep. 241. Scritta a' Romani a tal propo sito — Bern. nella istessa Epist. — a Dan. 13

rico-

riconobbe l'inganno, scoperse la falsità, di què Vecchi bugiardi, ingannatori, e volle perciò ritornare à nuouo, e più verace giudicamento; E chi sà, se tal forza infondesse l'assistenza Diuina, all'artifitio d'indegno peccatore? Basta à me, ch'emendandosi la uostra Republica ne participaranno altresì qualche gloria, le mie fatiche, non emendandosi, saranno contra di essa testimonianza seuera appresso Dio, insieme con mill'altre tutte le ragioni da me sin hora somministrate. Per lo che raffrenato l'ardente, & affettuoso desiderio, rimãga chiuso, e terminato con tai parole il mio discorso.

Ber. nell' istessa ep. Annuntiaui Iustitiam, prænunciaui periculũ, veritatem non tacui, hortatus sum ad meliora, superest, vt aut de vestra citius corretione lætemur, aut de iusta imminenti damnatione certi inconsolabiliter lugeamus, arescentes, & tabescentes præ timore, & expectatione eorum, quæ superuenient vestræ vniuersæ Vrbi.

Errori		Correttioni
Fac. 2	e la gloria	e gloria
fac. 27	a' auuenimenti	d'auuenimenti
fac. 28	Era le verità	Fra le verità
fac. 34	Città di Signia	Città di Pauia
fac. 36	Otbedire	obedire
fac. 51	grand insconcio	grand'isconcio
fac. 53	potestatem	potestatum
fac. 54	Giuliabo	Giuliano
fac. 58	fondetori	fondatori
fac. 60	Donato	donare
fac. 62	presumano	presumono
fac. 67	parafresi	parafrasi
fac. 68	al culto	nel culto
fac. 69	sostentramente	solentramente
fac. 74	u'bruttarete	ui bruttarete
fac. 77	fauola	fauola.
fac. 85	his	hic
fac. 88	beatà viuere	beatè viuere
fac. 92	forma	fama
fac. 94	pendere	perdere
fac. 95	emptor vete ciatur	emptor non vete citatur
fac. 95	Erraria	Æraria
fac. 100	aget semper	aget aquere semper
fac. 100	pramens	premens
fac. 103	gaudet	gaudeat
fac. 119	Postumio, Flamine, Martiale,	Postumio Flamine Martiale
fac. 126	asportauerunt	asportauerant
fac. 132	Princeps	Principes
fac. 137	inobedienza	inobedientia
fac. 149	disegniscono	disuniscono
fac. 151	anzi la	per la

Nel margine ha difetto.

fac 67. ver 9. Ab c. Non minus de immu. Eccl.
fac. 71. ver. 22 Cirill. Aless. lib. de Tesori
fac. 80. ver. 2 Vell. pater lib. 2.
fac 89. ver. 21. Cap. Nexit de Iudi.
fac. 100. ver. 6. Sill. Ita. lib. 13. bell. pun. 2.
fac. 133. ver. 11. Suet. in Aug.
fac. 157 ver. 5 Tac. 15. Anna.

In Siena, Appresso Siluestro Marchetti. 1607.

Con Licenza de' Superiori

